

Il rilancio di Roma post-Covid: indicatori di attrattività della Capitale nel contesto europeo

Relazione

con il Contributo

Camera di Commercio
Roma



INDICE

SOMMARIO E CONCLUSIONI.....	4
PARTE PRIMA. ROMA NEL POSIZIONAMENTO EUROPEO: L'ANALISI DEGLI INDICATORI	9
1. POPOLAZIONE, ISTRUZIONE E SOCIETÀ DIGITALE.....	10
1.1 Popolazione	10
1.2 Caratteristiche demografiche.....	10
1.3 Istruzione.....	12
1.4 Società digitale	14
2. ECONOMIA E SETTORI PRODUTTIVI	17
2.1 Prodotto interno lordo.....	17
2.1 Valore aggiunto settoriale	19
2.3 Ricerca e innovazione	21
2.4 Trasporti e infrastrutture	23
2.5 Turismo	25
3. MERCATO DEL LAVORO ED ESCLUSIONE SOCIALE	32
3.1 Occupazione	32
3.2 Disoccupazione	37
3.3 Povertà ed esclusione sociale	41
4. IMPRESE E SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA	43
4.1 Demografia d'impresa	43
4.2 Specializzazione produttiva.....	44
4.3 Imprese ad alta crescita	46
5. REGIONAL INNOVATION SCOREBOARD E REGIONAL COMPETITIVENESS INDEX	48
PARTE SECONDA. L'AMBIENTE MACROECONOMICO POST-COVID E IL RIPOSIZIONAMENTO DI ROMA: LINEE DI INTERVENTO.....	55
6. L'AMBIENTE MACROECONOMICO DOPO IL COVID-19	56

7. IL RUOLO DEL PNRR	61
RIQUADRO. LA SUDDIVISIONE DEL PNRR PER MISSIONI, COMPONENTI E AMBITI.....	64
8. IL PNRR E ROMA: LA DEFINIZIONE DI UN NUOVO CONTESTO	66
9. LINEE DI INTERVENTO	69
10.1. Definire un percorso temporale.....	69
10.2. Affermare l'eccellenza	70
10.3. Valorizzare gli asset	72
A. Il sistema delle imprese.....	72
B. Il sistema universitario	73
C. Il verde pubblico	74
D. Imprese culturali	75
E. Il Turismo.....	75

SOMMARIO E CONCLUSIONI

L'analisi di questo Rapporto è suddivisa in due parti. Nella prima si offre un'ampia ricognizione sul posizionamento di Roma all'interno delle cosiddette "Regioni capitale" europee. Le dimensioni considerate sono quattro: popolazione e istruzione; economia e settori produttivi; mercato del lavoro ed inclusione sociale; imprese e specializzazione produttiva. Ad esse si aggiungono le classificazioni fornite dal Regional Innovation Scoreboard e del Regional Competitiveness Index della Commissione europea. Questi dati costituiscono la base di riferimento su cui innescare un progetto di rilancio del modello di sviluppo della città.

Nella seconda parte si descrive l'ambiente macroeconomico che va definendosi dopo la pandemia da Covid-19, anche in previsione dell'attuazione del PNRR. Si sottolinea a tal riguardo come si offrano oggi a Roma possibilità di rilancio che erano state invece precluse dalle condizioni macroeconomiche restrittive divenute prevalenti dopo la crisi finanziaria internazionale e ancor più dopo la crisi dei debiti sovrani. Sulla base di questi elementi di contesto si suggeriscono quindi delle linee di intervento lungo le quali articolare il processo di riposizionamento internazionale di Roma e della sua economia.

I risultati della prima parte del lavoro identificano uno scenario di riferimento non favorevole a Roma. A cominciare dal quadro demografico, che evidenzia uno spiccato invecchiamento della popolazione rispetto a quello riscontrabile nelle altre regioni capitale europee. All'origine del fenomeno ci sono sia una bassa natalità, comune ad altre aree europee, sia una limitata capacità attrattiva verso le giovani generazioni, che, se residenti in Italia, preferiscono sempre più spesso esperienze all'estero o, se residenti all'estero, trovano meno stimolante l'offerta formativa e/o occupazionale di Roma. Questo secondo aspetto desta particolari preoccupazioni perché dà misura di una perdita di attrattività di Roma nei confronti delle componenti più dinamiche e qualificate della popolazione. Si tratta di un elemento di svantaggio competitivo che necessita di urgente correzione. Tra l'altro, anche i livelli di istruzione della popolazione laziale, ancorché superiori a quelli medi nazionali, rimangono lontani dagli standard europei, con un gap che, negli ultimi anni, si è allargato in modo sensibile. Ugualmente insufficiente è il posizionamento di Roma sul fronte della digitalizzazione, che da un lato, ha visto crescere in modo importante la quota di famiglie che dispone di connessione a banda larga, ma che al contempo fatica ad interagire con la PA attraverso gli strumenti digitali, evidenziando sia un ritardo formativo della sfera privata che un'insufficienza offerta digitale nel campo dei servizi pubblici. Lo svantaggio competitivo che deriva da questo aspetto è direttamente proporzionale al peso che la componente pubblica conserva a Roma, date le sue funzioni di Capitale.

Sul versante economico, Roma ha dimensioni rilevanti nel confronto con le altre capitali europee, collocandosi al quarto posto per livello del Pil, dopo Parigi, Londra e Madrid. Allo stesso tempo, la distanza da Parigi e Londra è enorme, con produzioni che a Roma sfiorano un valore aggiunto di 200

miliardi, mentre superano i 500 miliardi a Londra e avvicinano i 725 miliardi a Parigi. Minori sono le differenze rispetto a Madrid e ad altre capitali (Amsterdam, Vienna, Dublino, Berlino), con posizionamenti che potrebbero per questo variare nel tempo. Peggior è il confronto per Roma quando si passa a considerare il Pil pro-capite, con uno scivolamento al 16° posto in graduatoria, dopo tutte le principali capitali dell'Europa Nord- continentale. Anche con riferimento alla specializzazione nei settori del terziario avanzato (credito e finanza, telecomunicazioni e attività di ricerca e sviluppo), Roma occupa una posizione medio-bassa nel panorama europeo, sintesi di una vocazione terziaria ancora poco orientata ai servizi tecnologici avanzati e piuttosto caratterizzata dalla prevalenza del commercio, delle attività ricettive e di quelle immobiliari. Il dato specifico sulle attività di ricerca e sviluppo racconta bene le difficoltà della capitale italiana: al 19° posto in graduatoria, con l'1,8% del PIL e l'1,5% degli occupati riconducibili a tali attività. Sul fronte delle infrastrutture e dei trasporti, Roma, pur se in posizione intermedia, appare ancora lontana dalle aree più sviluppate d'Europa. Per quanto riguarda il turismo, Roma per strutture ricettive e posti letto occupa una posizione di vertice che, tuttavia, nasconde un fenomeno ricettivo molto più polverizzato rispetto a quello delle altre grandi capitali: oltre la metà dell'offerta ricettiva (circa 220 mila posti letto), infatti, è relativa a bed and breakfast e strutture simili contro il 10-20% di Parigi, Madrid o Berlino: ne risente il tasso di occupazione delle strutture, fermo al 52%. Per presenze turistiche (39 milioni a fronte di 13 milioni di arrivi), Roma occupa le prime posizioni, anche se è ingeneroso il confronto con Parigi (oltre 40 milioni di arrivi).

In un mercato del lavoro che presenta forti differenziazioni fra i paesi europei, Roma registra dati comuni a quelli delle capitali meno sviluppate. Il tasso di occupazione si ferma al 61% (avvicina l'80% in altre città) e al 53,6% per la sola componente femminile (68% la media europea). Anche in tema di lavoro giovanile Roma si situa nel gruppo delle capitali meno dinamiche, con un tasso di occupazione di circa il 16%. Fanno meglio tutte le altre capitali europee, con l'eccezione di Atene e Bruxelles. Le limitate possibilità di occupazione si riflettono sui livelli di inclusione sociale, con una quota di persone a rischio povertà che a Roma sono quasi il 24,8% del totale, un valore intermedio nel panorama europeo.

Tra le regioni capitale messe a confronto, Roma, con oltre 450 mila imprese attive, risulta essere una di quelle più ricche dal punto di vista della vivacità del tessuto produttivo. Roma si distingue tuttavia dal panorama europeo per una maggiore concentrazione di imprese nei settori più tradizionali, come il commercio e i servizi ricettivi, mentre evidenzia un livello contenuto di specializzazione nei servizi ad alta tecnologia e ad alta intensità di conoscenza, che pesano solamente per il 4% sulle imprese totali, contro una media europea dell'8%.

In considerazione dei dati fin qui richiamati, non sorprende che nel Regional Innovation Scoreboard Roma occupi la parte bassa della classifica, con un indice pari a 74.3 rispetto a un benchmark di 100, al di sopra del quale si trovano Berlino, Oslo, Amsterdam, Bruxelles, Londra e Parigi. Indicazioni non dissimili vengono dal Regional Competitiveness Index, rispetto al quale Roma si colloca la di sotto

del valore benchmark (posto pari a zero) e distante dalle principali capitali europee.

La rappresentazione offertaci dai dati di confronto europei costituisce il necessario punto di partenza per definire strategie di sviluppo capaci di colmare il ritardo accumulato negli ultimi anni. A tal fine, bisogna peraltro considerare che, pur all'interno di trend generali sfavorevoli, l'economia di Roma ha registrato importanti avanzamenti. Questi ultimi costituiscono i pilastri su cui incardinare i percorsi di crescita post- Covid. Non si tratta, infatti, di provare a portare Roma a essere una riproduzione in scala di altre capitali europee, bensì di portare Roma, come le sue specificità, agli stessi livelli competitivi di queste ultime. Ripartire, dunque, da ciò che meglio si sa fare e dagli elementi di specializzazione già presenti.

L'occasione della ripartenza è oggi offerta dal regime macroeconomico del post- pandemia. Ci sono infatti buone ragioni per ritenere che la pandemia, e la profonda recessione che ne è conseguita, abbiano determinato una rottura dei trend pre-esistenti, sia dal punto di vista delle politiche economiche, sia con riferimento alle dinamiche produttive e di investimento (e naturalmente i due aspetti sono fra loro collegati). La pandemia potrebbe cioè segnare, per Roma, l'uscita da condizioni di path dependancy che per quasi un quindicennio hanno portato ad un arretramento rispetto ad altre capitali europee e ad altre città italiane. In un ambiente macroeconomico divenuto subitaneamente espansivo per la necessità di contrastare gli effetti recessivi della pandemia, proprio le realtà in ritardo potrebbero trarre un beneficio aggiuntivo. Il profilo consegnatoci dal confronto europeo suggerisce, a tal riguardo, di collocare l'ipotesi di un'accelerazione dell'economia romana all'interno di uno schema teorico di catching-up. Significa assumere che, proprio per il ritardo fin qui accumulato, Roma parte da condizioni di produttività marginale del capitale più elevate che nella media europea (e di altre città italiane) e che l'avvio di un processo di accumulazione consentirebbe di ottenere differenziali di crescita positivi o, in altre parole, di avviare una convergenza dei redditi pro-capite.

Il rapporto offre in merito alcuni risultati di simulazione elaborati con il modello econometrico del CER. Lo scenario di riferimento è costituito da un quadriennio di robusta crescita dell'economia italiana (+14,1% in termini cumulati tra il 2021 e il 2024), trainato da una forte accelerazione del processo di accumulazione (+26% nel periodo). Su questo sfondo, il modello CER indica la possibilità che Roma registri 2,5 punti di maggiore crescita rispetto alla media italiana. L'effetto esercitato da un regime di politica economica divenuto espansivo è misurato, per Roma, dal confronto con il quadriennio successivo alla crisi dei debiti sovrani: 3,5 punti di minore crescita rispetto all'Italia.

Le simulazioni econometriche forniscono un'unità di misura per un possibile sentiero di crescita, ma non possono naturalmente dare certezza sulla sua realizzazione. I risultati indicati sono raggiungibili solo a condizione che prenda avvio una stagione di alta progettualità, che da una parte dia accesso alle risorse del PNRR, dall'altra solleciti le scelte di investimento degli operatori. Al ruolo del PNRR il Rapporto dedica un'ampia analisi, nella convinzione che le potenzialità di rilancio di Roma nel contesto europeo possano essere utilmente collocati all'interno del Piano.

Il PNRR rappresenta un atto di programmazione economica, che ha l'ambizione di definire un insieme di obiettivi unificanti su cui far convergere le amministrazioni pubbliche e le forze imprenditoriali del paese. Quali stimoli ne derivano per le prospettive di Roma? Nel tentare di rispondere a questa domanda, il Rapporto si allontana da una discussione meramente concentrata sull'ammontare di risorse finanziarie di cui si verrà a disporre. L'afflusso di finanziamenti pubblici non è infatti, di per sé, elemento di accelerazione dello sviluppo. Si tratta di una condizione forse necessaria, ma certo non sufficiente, dal momento che le traiettorie di crescita dipendono in ultima analisi dalle scelte di accumulazione degli operatori. Considerare il PNRR nella sola ottica dell'attribuzione diretta delle risorse è riduttivo e in qualche modo fuorviante. Appaiono da questo punto di vista premature le osservazioni di quanti già ritengono di poter considerare insufficienti le risorse destinate a Roma. La governance del Piano sarà fortemente centralizzata, anche per le esigenze di rapidità a cui dovranno sottostare i provvedimenti di spesa. Lo schema da avere in mente è dunque quello in cui gli organi di governance del Piano verranno a costituire una sorta di grande stazione appaltante, che assegnerà i fondi in base alla qualità dei progetti e alla loro rispondenza alle missioni fissate. Naturalmente, qualche criterio di equità territoriale nella ripartizione delle risorse sarà seguito (significative sono da questo punto di vista le attribuzioni a favore del Mezzogiorno), ma non in una logica di generico affidamento ex- ante dei fondi alle singole amministrazioni, quanto di controllo centralizzato sulla realizzazione e rendicontazione di specifici progetti. Un'impostazione che ci sembra pienamente condivisibile, dal momento che un principio di concorrenza nella selezione degli interventi non può che stimolare lo sforzo progettuale delle amministrazioni e dei soggetti interessati. E, come detto, proprio di un grande sforzo di progettualità c'è bisogno se si vogliono rendere concrete le potenzialità di sviluppo misurate dalle simulazioni del CER.

Sulla base di queste premesse, deve ritenersi che il PNRR offra grandi potenzialità a Roma. A cominciare dalla valorizzazione che potrebbe derivarne per quelli che sono due elementi tradizionali dell'economia di Roma: la pubblica amministrazione e il sistema di imprese a partecipazione pubblica. Riguardo al primo elemento, il PNRR assegna priorità quasi assoluta la riforma della Pubblica Amministrazione, con una particolare attenzione data al tema della digitalizzazione. La riforma della PA non è cioè intesa solo come veicolo di semplificazione burocratica (assolutamente necessaria), ma anche come fattore di impulso all'innovazione tecnologica dell'intero paese. Un passo verso una "burocrazia agente dello sviluppo" e verso la rimozione di una strozzatura alla crescita particolarmente penalizzante per la Capitale del Paese. Riguardo al secondo elemento, una lettura che si sta facendo strada è che, all'interno della governance centralizzata prima richiamata, un'importante cinghia di trasmissione nel percorso di attuazione del Piano possa essere rappresentato dalle grandi imprese a capitale pubblico. Il livello di strutturazione di questo sistema di imprese offre infatti garanzie fondamentali in termini di capacità di realizzazione di grandi progetti di investimento. E tutte le missioni del Piano sono di fatto coperte dalle sfere di competenza delle imprese a capitale pubblico. Parliamo di un gruppo di imprese di carattere

nazionale e non locale, ma un ritrovato protagonismo di grandi soggetti che hanno comunque sede a Roma non potrà che esercitare effetti di spill-over per l'industria, i servizi professionali e la stessa finanza della città.

Date queste potenzialità offerte dal PNRR, la questione che si pone è allora come attirare a Roma nuovi investimenti e come al contempo promuovere un generalizzato aumento della produttività dell'economia romana, presupposto necessario per dare avvio al processo di convergenza verso gli standard delle altre capitali europee. Il Rapporto suggerisce in merito alcune possibili linee di intervento, pensate in una logica di approccio integrato, ossia di rafforzamento reciproco delle misure adottate (ma anche, in un'ipotesi meno favorevole, di depotenziamento degli effetti complessivi in caso di realizzazione parziale dei progetti). I punti indicati sono la definizione di un percorso temporale di medio termine (che contempi il Giubileo del 2015 e arrivi ad ottenere l'assegnazione per l'Expo del 2034), la riaffermazione di un'eccellenza localizzativa (candidando Roma a sede di organismi nazionali e internazionali in via di costituzione) e una valorizzazione degli asset della città. Per questi ultimi, le riflessioni svolte nel rapporto riguardano il sistema delle imprese, il sistema universitario, il verde pubblico, i servizi delle imprese municipalizzate e le imprese culturali. L'ultimo asset a cui si fa riferimento nel Rapporto è il turismo. Non perché quest'ultimo abbia un'importanza minore (tutt'altro), ma perché è possibile vedere la riqualificazione dei flussi turistici come un risultato associato al più generale innalzamento qualitativo che Roma registrerebbe qualora venissero sviluppate le altre linee di intervento. Il riposizionamento turistico richiede a Roma di diventare una città veramente internazionale e per questo, rappresenta una sorta di momento conclusivo del processo di convergenza che il presente Rapporto tenta di tratteggiare.

PARTE PRIMA.

ROMA NEL POSIZIONAMENTO EUROPEO: L'ANALISI DEGLI INDICATORI¹

¹ Per dare misura del posizionamento di Roma all'interno del panorama socio-economico europeo è necessaria un'analisi ad ampio spettro delle principali determinanti che caratterizzano un sistema metropolitano, inteso non solo come realtà urbana ma, soprattutto, come realtà integrata con il territorio che lo circonda e su cui esercita un forte impatto sia economico che sociale: da qui, l'esigenza di un confronto che non si limita solo a mettere in relazione le grandi realtà urbane europee ma che indaga e analizza tutto il territorio di influenza di queste realtà, spesso coincidente con l'intera area regionale di appartenenza (Parigi, Londra e Madrid ne sono un chiaro esempio): la scelta, a livello statistico, ha, quindi, dovuto tenere conto di questo aspetto e, considerando anche la limitata disponibilità di dati aggiornati a livello sub-regionale, si è scelto di mettere a confronto le grandezze di quelle che vengono definite le "regioni capitale", vale a dire, le regioni (NUT2 nella nomenclatura statistica europea) dove insistono le capitali delle varie nazioni europee. Ne consegue che l'area metropolitana di Roma è stata ricondotta, a livello statistico, alla regione Lazio, di cui, è bene sottolineare, rappresenta circa il 75% della popolazione e oltre l'83% della ricchezza prodotta. Nel documento, al fine di renderne la fruizione più immediata, i territori regionali considerati sono stati identificati con le loro capitali: si tratta, nel complesso, di 29 aree metropolitane messe a confronto: le capitali dell'Unione europea a 27 con l'aggiunta delle città di Oslo e della città di Londra.

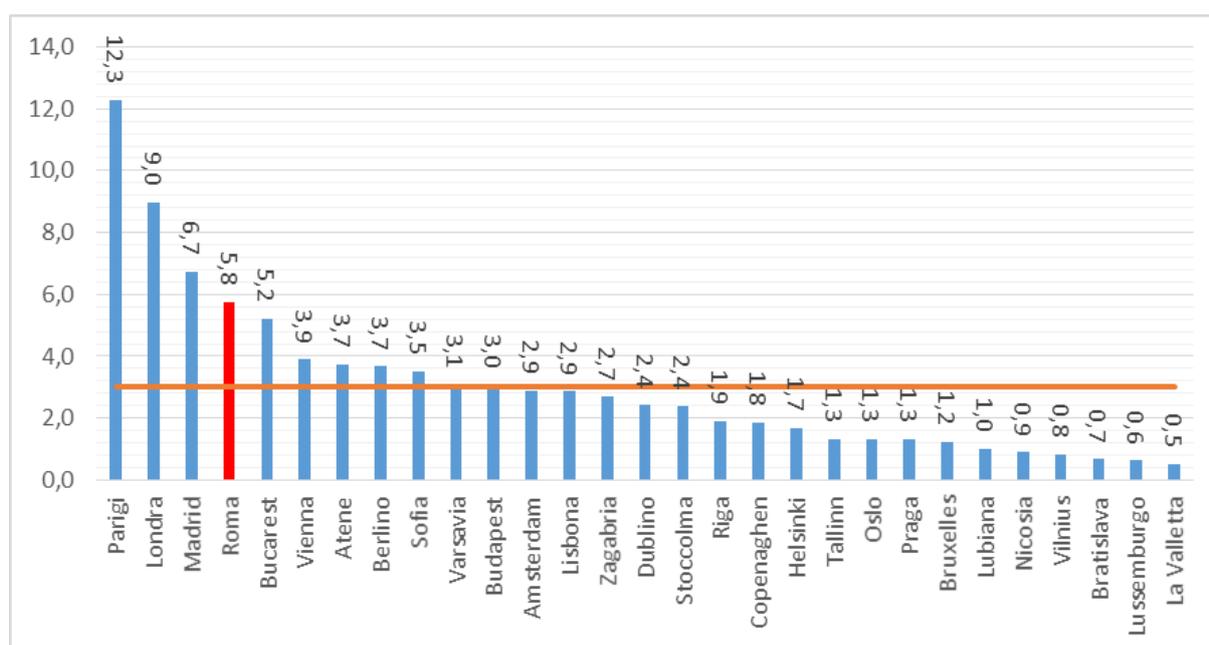
1. POPOLAZIONE, ISTRUZIONE E SOCIETÀ DIGITALE

1.1 Popolazione

Le regioni europee capitale presentano grandezze demografiche molto differenti, in parte dovute alle dimensioni dei Paesi di appartenenza, in parte alla scelta amministrativa con cui si è deciso di inquadrare l'area di riferimento di influenza della stessa capitale: ne esce fuori un quadro demografico che va dagli oltre 12 milioni di abitanti della regione di Parigi al mezzo milione di La Valletta (le cui statistiche coincidono con quelle dell'intera isola di Malta).

In mezzo, si va dai 9 milioni di Londra ai meno di un milione di Lussemburgo, Bratislava, Vilnius e Nicosia; dai 6,7 milioni di Madrid agli 1-2 milioni di Lubiana, Bruxelles, Praga, Oslo, Tallinn, Helsinki, Copenaghen e Riga. **Roma**, con i suoi 5,8 milioni dell'area regionale, si colloca nella parte alta della graduatoria.

Figura 1 – Popolazione in milioni di abitanti - 2020



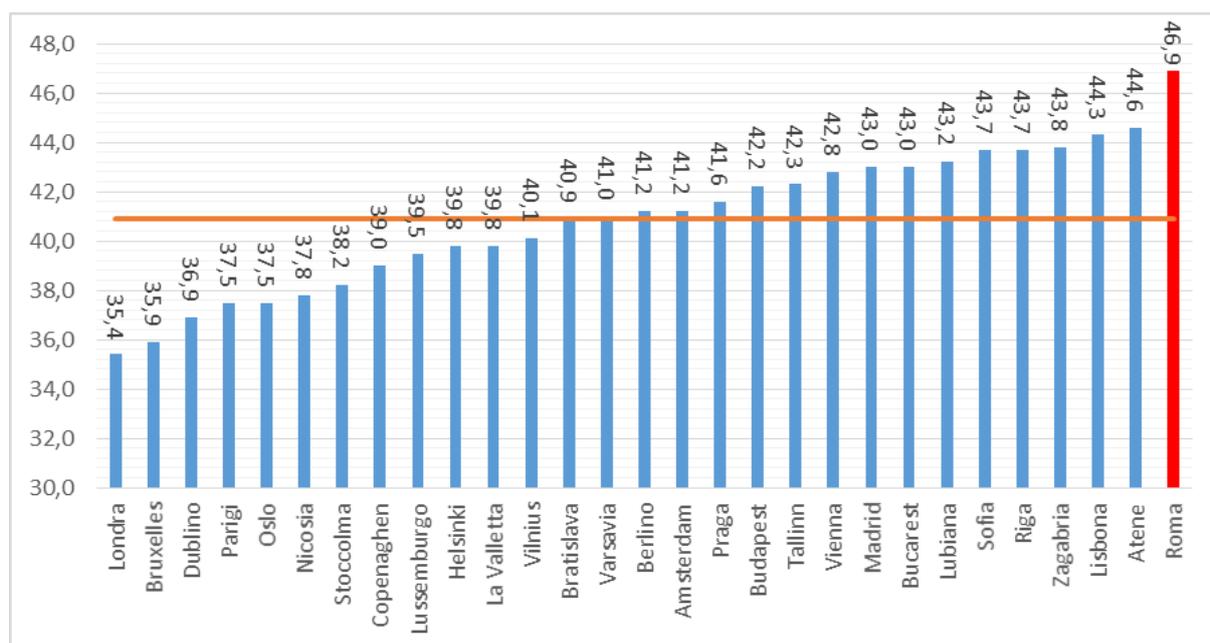
1.2 Caratteristiche demografiche

Uno degli indicatori più immediati in ambito demografico per capire il livello di invecchiamento di una popolazione è senza dubbio rappresentato dall'età media: nelle 29 regioni capitali il valore di questo indicatore è estremamente variabile, oscillando dai 35,4 anni di Londra ai 46,9 anni di **Roma**: il dato di **Roma** è, per distacco, il valore più alto del campione, con oltre 2 anni di differenza rispetto

alla capitale che la precede, Atene (44,6 anni), e 6 anni sopra la media: le differenze con altre grandi capitali europee sono consistenti: +3,9 anni con Madrid, +5,7 anni con Berlino, +9,4 anni con Parigi e +11,5 anni con Londra.

Guardando alle altre regioni capitale, spiccano i dati contenuti di Bruxelles (35,9 anni) e di Dublino (36,9 anni) e quelli elevati di Lisbona (44,3 anni) e Zagabria (43,8 anni), oltre che della già citata Atene.

Figura 2 – Età media della popolazione in anni – 2020

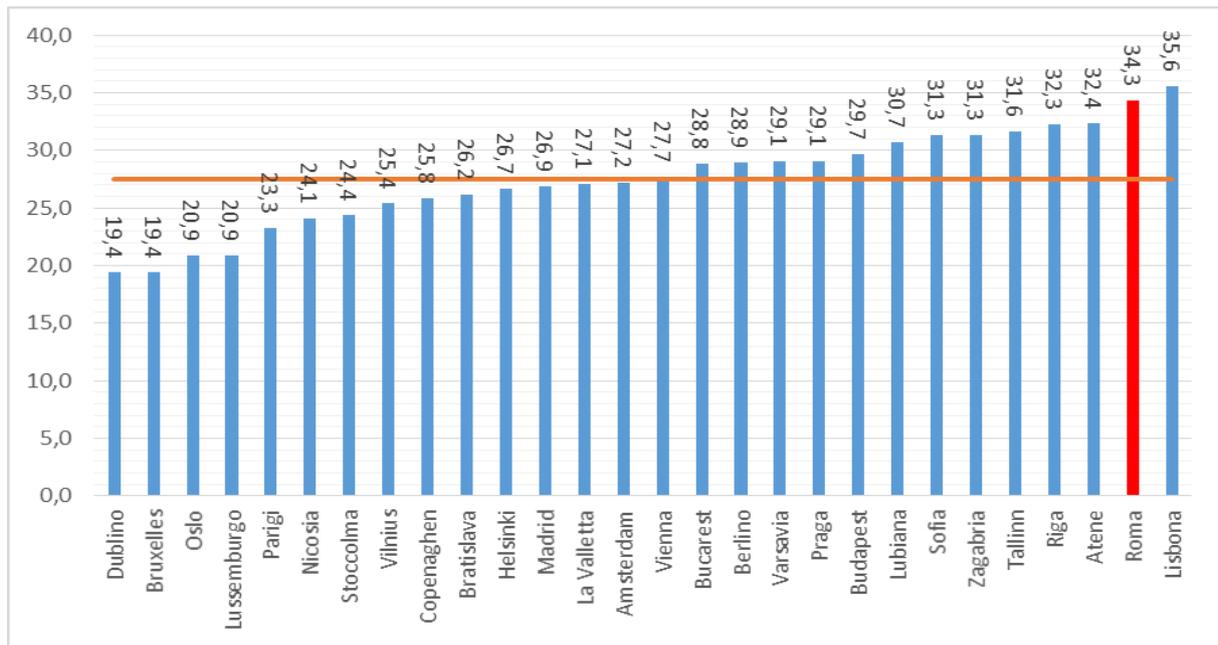


Altro indicatore che aiuta a capire il quadro demografico e, in particolare, il peso delle persone anziane sul sistema economico è dato dal rapporto tra gli over 65 e la popolazione attiva², generalmente individuata come quella con età compresa tra 15 e 64 anni (fascia di età su cui, infatti, viene calcolato anche il tasso di occupazione): di nuovo, in coerenza con quanto già osservato sull'età media, l'intervallo di oscillazione del fenomeno tra le 29 regioni capitale risulta molto ampio: si va dal 19,4% di Dublino e Bruxelles al 35,6% di Lisbona. Nella fascia bassa della graduatoria, si trovano anche Oslo e Lussemburgo (20,9%), Parigi (23,3%), Nicosia (24,1%) e Stoccolma (24,4%), in quella alta, Atene (32,4%) e Riga (32,3%).

Roma, con il 34,3%, occupa la penultima posizione della graduatoria, circa sette punti percentuali oltre il valore medio (27,5%).

² Dato di Londra non disponibile

Figura 3 – Indice di dipendenza degli anziani (over 65 / 15-64 anni) - % - 2020



1.3 Istruzione

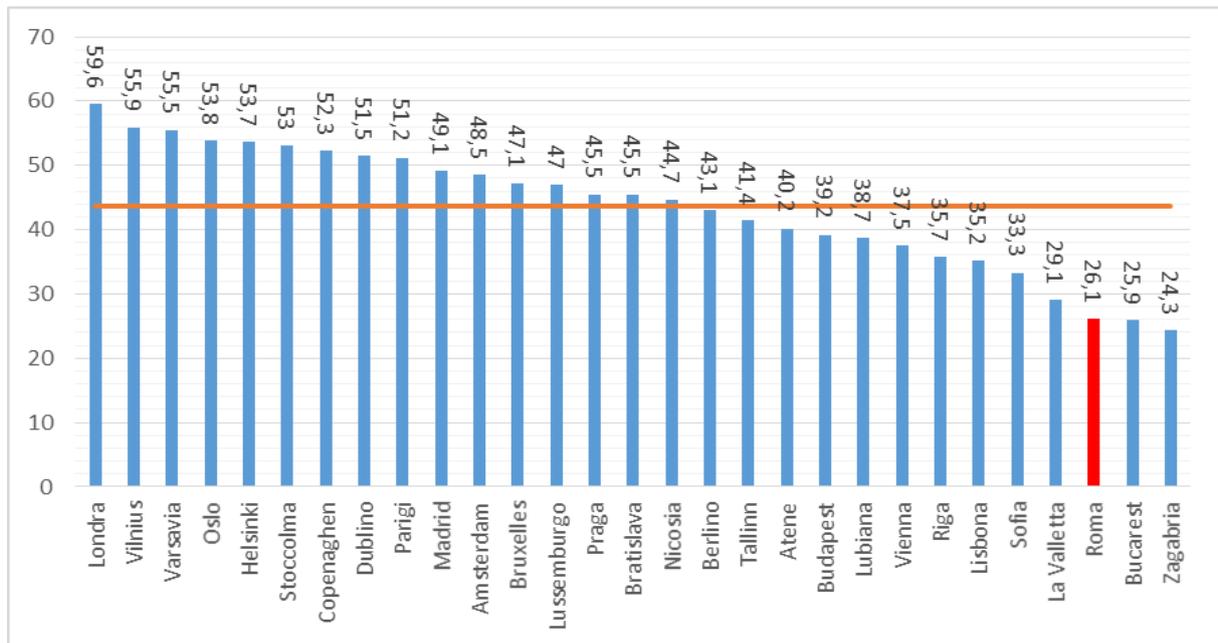
Per confrontare i livelli di istruzione della popolazione che vive nelle 29 regioni capitale, è stato scelto un indicatore, la quota di popolazione con istruzione terziaria, che sicuramente rappresenta un aspetto centrale dello sviluppo economico dei territori e della loro capacità di indirizzare il sistema produttivo su ambiti ad elevato valore aggiunto dove, appunto, è necessaria un livello di studi avanzato.

Nelle città del nord Europa, a cui si aggiungono Parigi, Londra e Dublino, oltre il 50% della popolazione è in possesso di una laurea: si va dal 59,6% di Londra al 51,2% di Parigi, passando il 55-56% di Vilnius e Varsavia, il 53-54% di Oslo, Helsinki e Stoccolma, il 51-52% di Copenaghen, Dublino e Parigi.

Sopra al dato medio del campione (43,6%), si collocano anche Madrid (49,1%), Amsterdam (48,5%), Bruxelles (47,1%); poco al di sotto, si trova Berlino (43,1%); in coda, con il 24-25%, Bucarest e Zagabria.

Roma, con il 26,1% (valore abbondantemente superiore a quello medio nazionale, fermo al 20%), occupa la terz'ultima posizione, diciassette punti percentuali al di sotto del valore medio.

Figura 4 – Istruzione terziaria (% sulla popolazione totale) – 2019



Ad integrazione del dato sulla popolazione laureata, si è scelto di indagare un fenomeno che riguarda la fetta più giovane della popolazione: la quota di 15-24enni che non è impegnata nello studio, nel lavoro o nella formazione ("NEET")³.

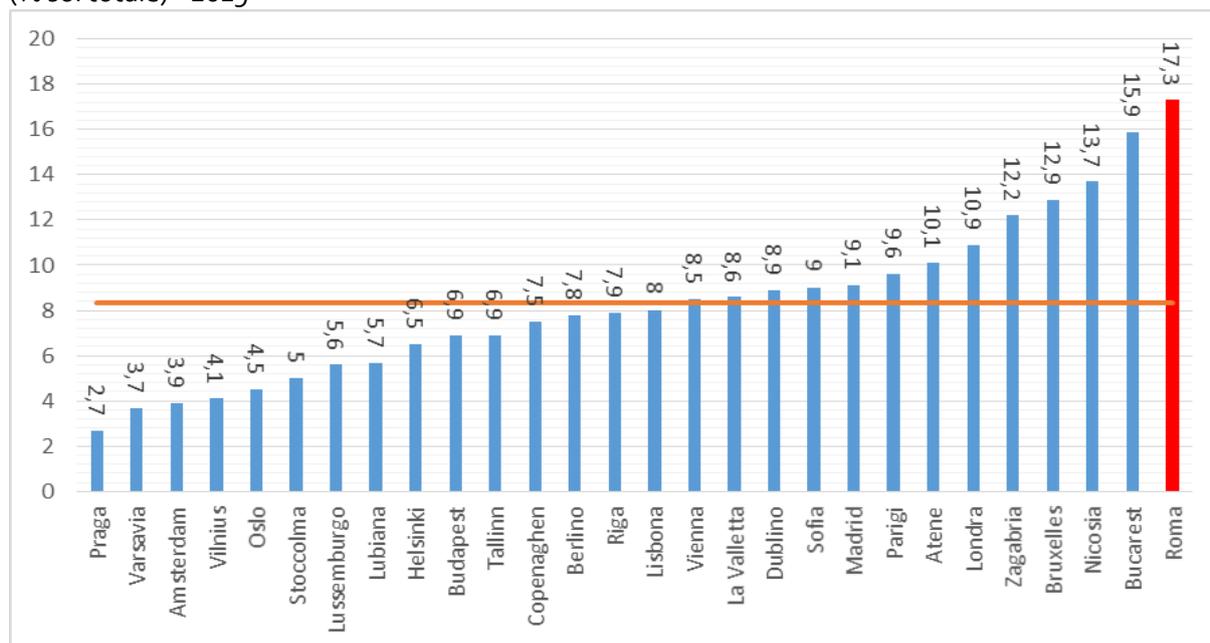
Il valore medio dei 29 territori considerati è pari all'8,3%, ma il dato oscilla all'interno di range molto ampio che va dal 2,7% di Praga al 17,3% proprio di **Roma**, un valore in contrazione negli ultimi anni ma ancora molto elevato e lontano da quanto riscontrabile nelle aree metropolitane più sviluppate.

Dopo Praga che, come detto, guida la graduatoria, si trovano alcune regioni capitale dell'Europa nord orientale, Varsavia, Amsterdam, Vilnius, Oslo e Stoccolma, con valori tra il 3 e il 5%.

Sotto **Roma**, e molto al di sopra del dato medio del campione, si trovano Bucarest (15,9%), Nicosia (13,7%), Zagabria (12,2%) e Atene (10,1%), ma anche Londra (10,9%), Parigi (9,6%) e Madrid (9,1%), segno che le politiche a sostegno dell'impiego o della formazione continua della popolazione giovanile necessitano di maggiori risorse in gran parte dell'Europa.

³ NEET è un acronimo inglese ormai di uso comune anche nel nostro linguaggio, che sta per Not in Education, Employment or Training, e definisce i ragazzi e giovani adulti che non studiano, non lavorano e non seguono alcun percorso di formazione.

Figura 5 – Giovani tra 15 e 24 anni non impegnati nello studio, nel lavoro o nella formazione – NEET - (% sul totale) - 2019



1.4 Società digitale

L'accesso ad internet, soprattutto attraverso la banda larga, rappresenta sempre di più un elemento fondamentale per lo sviluppo di un territorio: molte attività lavorative, ma anche la formazione e l'intrattenimento, necessitano infatti di connessioni ad elevata capacità di trasmissione dei dati e la presenza o meno di tale disponibilità condiziona in modo decisivo tanto l'aspetto economico-produttivo quanto quello sociale.

La scelta dell'indicatore per la rappresentazione della "società digitale" è quindi naturalmente ricaduto sull'accesso alla banda larga da parte delle famiglie, a cui ne è stato aggiunto uno più specifico sull'utilizzo della rete, vale a dire, sul suo impiego, sempre da parte delle famiglie, per interagire con la Pubblica Amministrazione, un elemento che racchiude in sé sia il livello di digitalizzazione della sfera privata che quello della stessa PA.

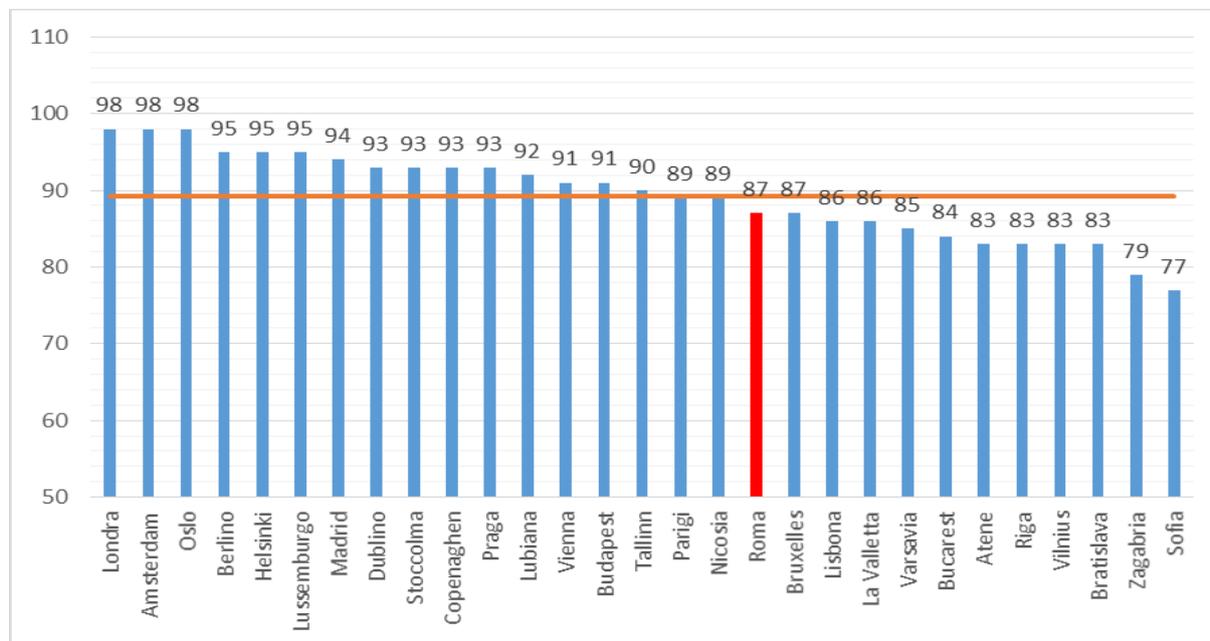
L'accesso alla banda larga a livello europeo è abbastanza disomogeneo, con punte che sfiorano il 100% delle famiglie a Londra, Amsterdam e Oslo (98%); valori elevati si ritrovano anche a Berlino, Helsinki e Lussemburgo (95%) e a Dublino, Stoccolma, Copenaghen e Praga (93%).

Subito sotto il valore medio del campione (90%), si collocano Parigi (89%) e Bruxelles (87%); in coda alla graduatoria, si posizionano Zagabria (79%) e Sofia (77%).

Roma, con l'87% delle famiglie che dispongono di banda larga, occupa una posizione intermedia, leggermente al di sotto della media delle 29 aree metropolitane: la distanza con le regioni più performanti europee è ancora rilevante, ma va segnalata la contrazione di tale differenza nel corso

degli ultimi 10 anni: nel 2009, il gap di **Roma** superiore ai quaranta punti percentuali, ridotti a circa dieci nel 2019.

Figura 6 – Famiglie con accesso alla banda larga (% sul totale) – 2019

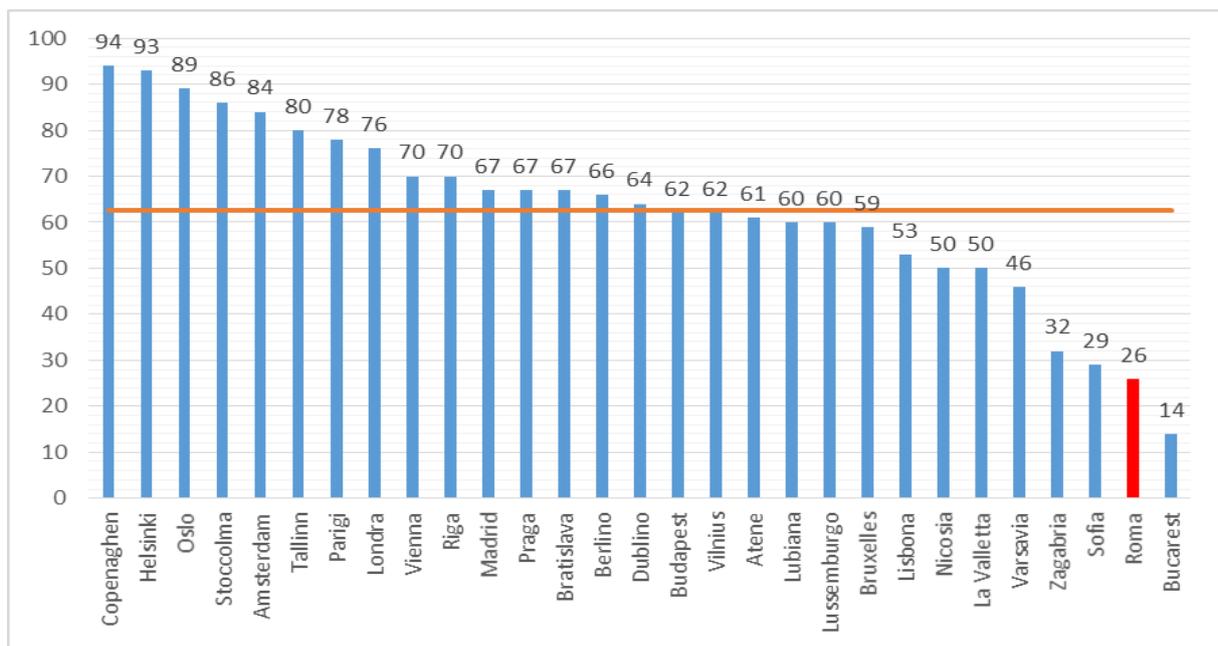


Se, come appena visto, gli sforzi messi in campo negli ultimi 10 anni hanno portato ad un parziale recupero dei ritardi che **Roma** scontava in quanto a livello di connessione a disposizione delle famiglie, dove, invece, le distanze risultano ancora molto rilevanti è nell'utilizzo di internet da parte delle stesse famiglie per interagire con la PA: a **Roma**, appena il 26% utilizza gli strumenti informatici per questo scopo, penultima posizione nella graduatoria dei 29 territori messi a confronto: la distanza dal valore medio (62%) è molto elevata e supera i sessanta punti percentuale nel confronto con alcune aree nel nord Europa come Copenaghen (94%), Helsinki (93%), Oslo (89%) e Stoccolma (86%).

Sopra al valore medio, si collocano anche gran parte delle più grandi capitali europee: Parigi (78%), Londra (76%), Madrid (67%) e Berlino (66%).

Il fenomeno risulta di particolare importanza perché racchiude in sé due aspetti estremamente importanti: da un lato, la limitata capacità delle famiglie di sfruttare appieno la tecnologia a disposizione; dall'altro, l'insufficiente preparazione da parte della PA nel mettere a disposizione degli utenti servizi digitali di facile accesso.

Figura 7 – Famiglie che utilizzano internet per interagire con la PA (% sul totale) – 2019



2. ECONOMIA E SETTORI PRODUTTIVI

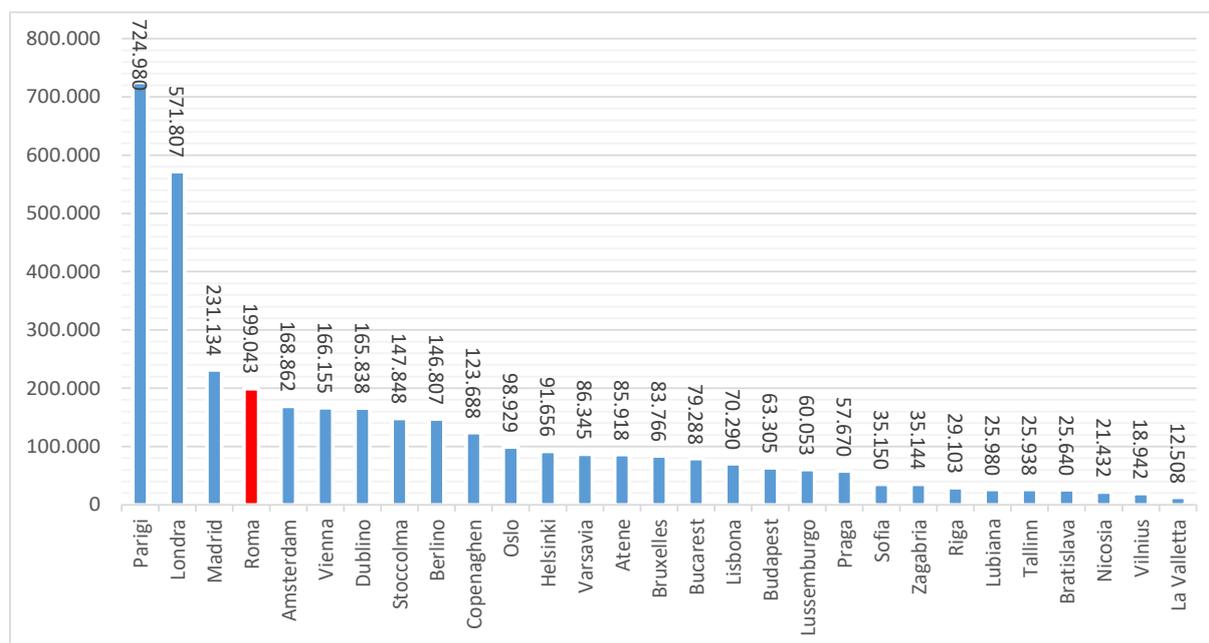
2.1 Prodotto interno lordo

Le aree metropolitane attorno a Londra e Parigi sono densamente popolate e svolgono un'azione fortemente centripeta a livello economico-produttivo anche sui territori confinanti a livello amministrativo: questo fa sì che la produzione di ricchezza che in esse viene creata è estremamente rilevante: oltre 700 miliardi di euro il Prodotto Interno Lordo (PIL, di seguito) a prezzi correnti per Parigi e circa 570 miliardi di euro per Londra.

Nelle altre regioni capitali il fenomeno di concentrazione è meno rilevante e, di conseguenza, i livelli di produzione raggiungono valori più contenuti: il PIL di Madrid, ad esempio, è pari a 231 miliardi di euro; a seguire, **Roma**, con 199 miliardi; Amsterdam, con 168 miliardi; Vienna e Dublino, con 166 miliardi.

In coda alla graduatoria, si trovano Nicosia (21 miliardi di euro), Vilnius (19 miliardi) e La Valletta (12 miliardi).

Figura 8 – PIL a prezzi correnti – Mln euro - 2018



Il dato assoluto del PIL se, da un lato, consente di avere un quadro delle dimensioni produttive dei territori metropolitani messi a confronto, dall'altro non permette un confronto reale sulla ricchezza prodotta da ogni singolo cittadino né tantomeno sulle sue disponibilità economiche: per indagare tali aspetti, è necessario considerare i valori pro-capite sia a prezzi correnti che quelli a parità di

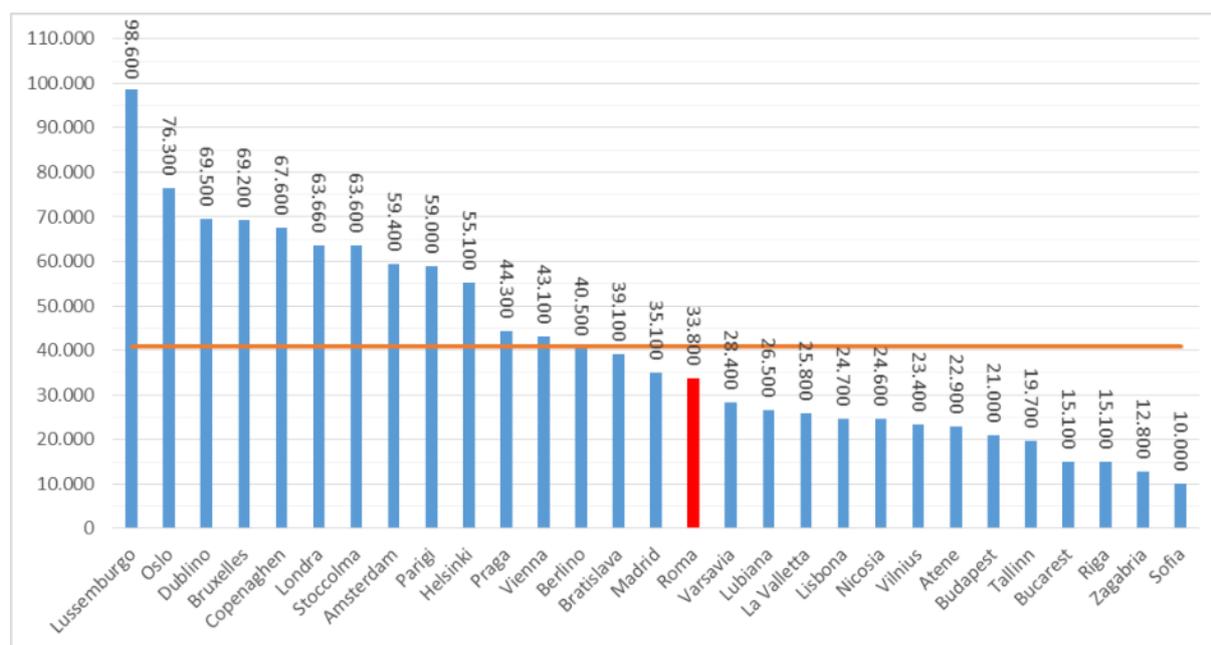
potere di acquisto⁴.

La media del PIL pro-capite nelle 29 regioni capitali è pari a circa 40 mila euro: le differenze tra aree dell'Europa nord occidentale e aree dell'Europa orientale e meridionale è estremamente rilevante: si passa dai 98 mila euro di Lussemburgo ai 10 mila di Sofia, dai 76 mila di Oslo ai 13 mila di Zagabria, dai 69 mila di Dublino e Bruxelles ai 15 mila di Bucarest e Riga.

Valori elevati riguardano anche le grandi aree urbane di Londra (64 mila euro) e Parigi (59 mila euro).

Roma, con circa 34 mila euro, occupa una posizione intermedia della graduatoria, molto vicina a Madrid (35 mila) e leggermente al di sotto del valore medio (41 mila euro): se si estende il periodo di osservazione e si torna indietro sino al 2009, tuttavia, emerge una netta difficoltà dell'area romana rispetto al quadro generale: **Roma**, infatti, in quasi dieci anni non ha riportato alcuna crescita del livello di produzione pro-capite, a fronte di un incremento medio dei 29 territori analizzati di quasi venti punti percentuali.

Figura 9a – PIL pro-capite in euro a prezzi correnti – 2018



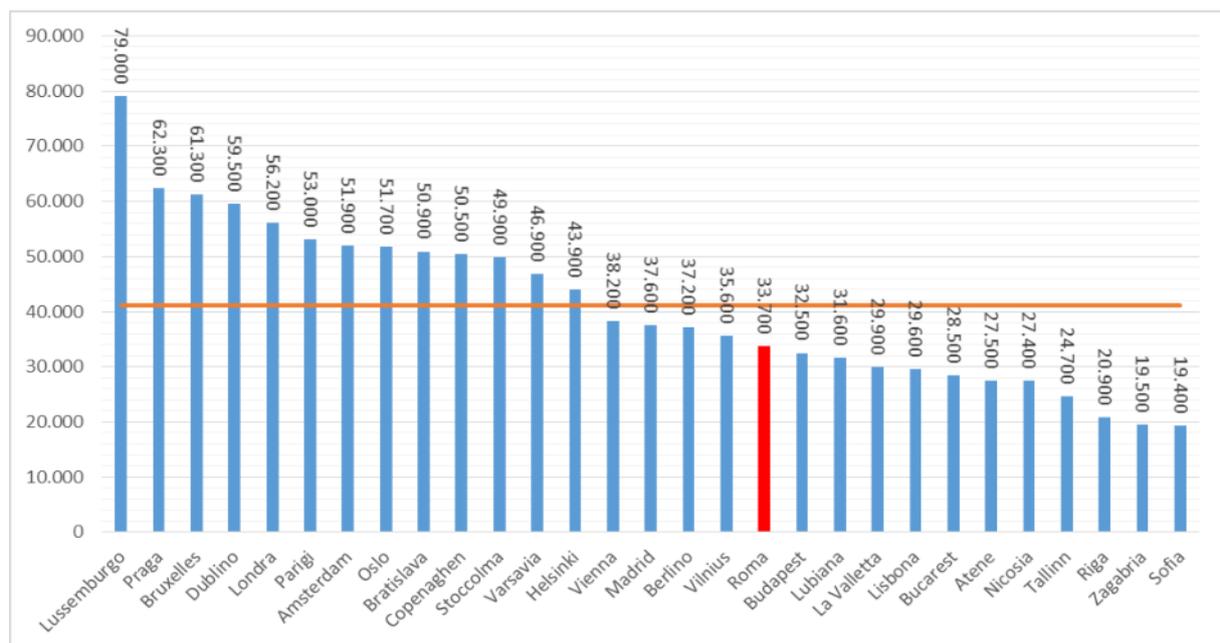
Passando ai dati espressi in parità di potere di acquisto, le differenze tra le regioni si riducono sensibilmente con cambiamenti abbastanza importanti nella graduatoria: il valore medio rimane sostanzialmente costante (41 mila euro) ma scende il valore per quasi tutte le aree metropolitane

⁴ Parità di potere d'acquisto (PPA): indicatori di differenze di livello dei prezzi tra i vari paesi. Esse forniscono un confronto diretto di quante unità di valuta sono necessarie per l'acquisto di una determinata quantità di merci o servizi in paesi diversi. L'Unione europea (UE) ha concordato norme comuni per il loro calcolo all'interno degli istituti nazionali di statistica e di Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea. Tali norme sono volte a migliorare la qualità e la comparabilità dei dati raccolti e calcolati.

della parte alta della classifica a partire da Lussemburgo, Oslo e Copenaghen; salgono tutte le regioni della parte bassa della graduatoria a partire da Sofia e Zagabria; Praga e Bratislava, vicine al valore medio quando il confronto è stato fatto a prezzi correnti, scalano molte posizioni, superando abbondantemente la media calcolata a parità di potere di acquisto.

Per quanto riguarda **Roma**, il valore è pari a circa 34 mila euro, pressoché identico a quello calcolato a prezzi correnti: la posizione in graduatoria è più bassa e la distanza negativa dal valore medio rimane stabile.

Figura gb – PIL pro-capite in euro a parità di potere di acquisto (PPS) – 2018



2.1 Valore aggiunto settoriale⁵

La struttura produttiva delle regioni capitali è abbastanza disomogenea, con aree fortemente caratterizzate dalla presenza di produzioni agricole e industriali e aree molto più terziarizzate.

Partendo dal settore agricolo, è evidente come continui a rappresentare un elemento importante in molti territori dell'est Europa, con un'incidenza sul valore della produzione totale che, in alcuni territori, supera il 2% del Valore Aggiunto (VA, in seguito) complessivo: è il caso di Zagabria e Riga (oltre il 4%) e di Bucarest, Sofia e Tallinn (intorno al 2% del VA).

Sempre nelle stesse regioni, il peso dell'industria (estrazione di minerali, manifattura e costruzioni) è molto consistente, superando il 20% del VA, con punte del 27% a Bucarest e a Tallinn.

Nei servizi di mercato (commercio; trasporti; alberghi e ristoranti; informazione e comunicazione; attività finanziarie, immobiliari e professionali; servizi alle imprese), la vetta della graduatoria è

⁵ Non disponibili i dati della regione di Stoccolma

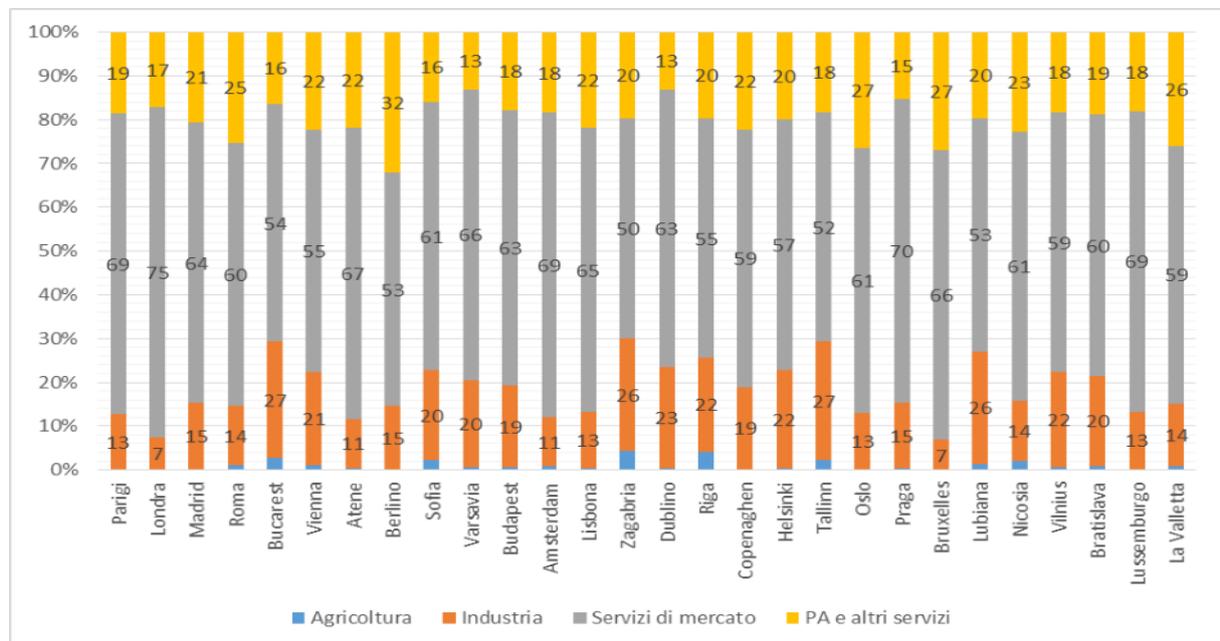
appannaggio delle grandi città metropolitane: Londra (75%), Praga (70%), Parigi, Lussemburgo e Amsterdam (69%), Atene (67%) e Bruxelles (66%).

Per quanto riguarda, i servizi alla persona e la PA, spicca Berlino (32%), seguita da Oslo e Bruxelles (27%) e da La Valletta (26%).

In questo contesto così variegato, **Roma** occupa quasi sempre una posizione centrale con valori non molto distanti da quelli medi sia per quanto riguarda il settore agricolo (1% del VA) che relativamente ai servizi vendibili (60% contro il 61% medio).

Inferiore alla media il peso dell'industria (14% contro 17%), valore compensato da quello relativo ai servizi alla persona e alla PA (25% contro 20%).

Figura 10 – Valore aggiunto settoriale - % sul totale - 2018

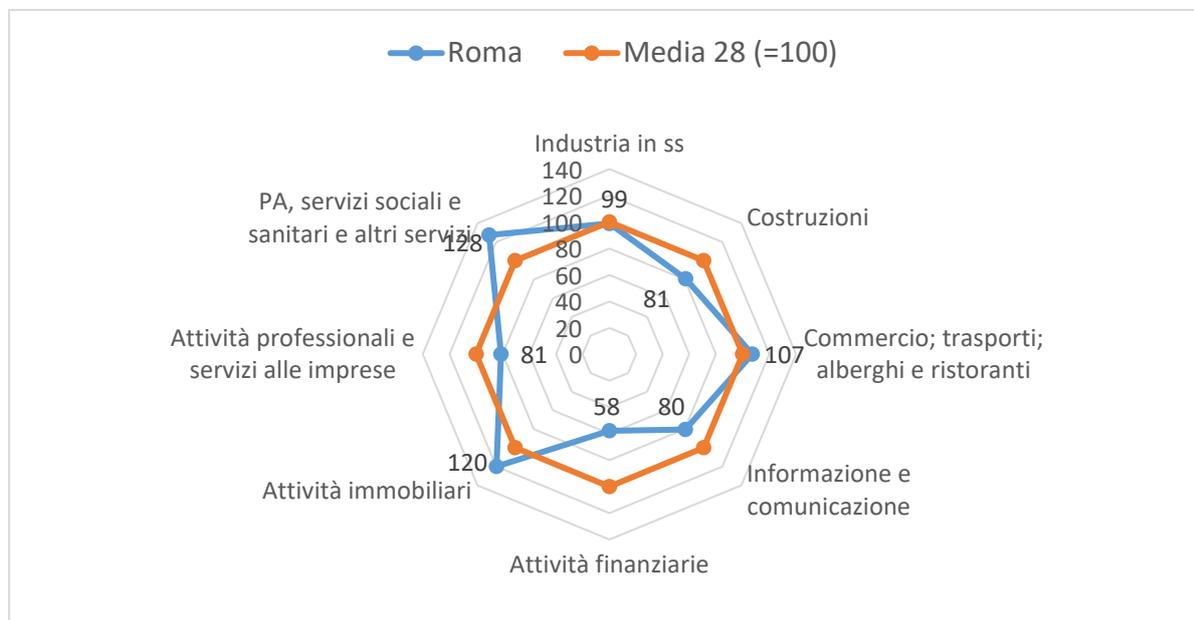


Molto interessante il confronto tra **Roma** e la media del campione (=100) quando l'analisi scende nel dettaglio settoriale: la differenza principale riguarda l'ambito agricolo che, nonostante rappresenti solo l'1% del VA di **Roma**, pesa più del doppio (220) di quanto avviene nell'insieme delle regioni (per questo motivo, non è stato inserito nel grafico).

Una presenza molto superiore alla media si riscontra anche per nei servizi alla persona e PA (128) e nelle attività immobiliari (120); sopra la media ma non di molto il peso del commercio, trasporti, alberghi e ristoranti (107); in linea con il valore medio, il contributo al VA dell'industria in senso stretto (estrazione di minerali e manifattura); sotto il dato medio, i servizi di informazione e comunicazione (80), le costruzioni (81) e le attività professionali (81); infine, le attività finanziarie, con un peso molto lontano da quello delle principali aree metropolitane europee (58): su quest'ultimo dato, ha giocato un ruolo determinante la perdita, avvenuta negli ultimi decenni, del

ruolo centrale di **Roma** all'interno del panorama italiano delle attività creditizie, con la limitata presenza sul territorio della capitale delle sedi direzionali delle principali banche nazionali.

Figura 11 – Valore aggiunto settoriale – **Roma** vs Media 28 – 2018



2.3 Ricerca e innovazione⁶

Un elemento centrale dello sviluppo competitivo delle aree più avanzate del panorama europeo è senza dubbio rappresentato dalla presenza nei vari territori di strutture, pubbliche o private, che operano nell'ambito della ricerca di base o di quella applicata (R&S, di seguito)⁷: il modo migliore per avere un indicatore sintetico sulla presenza della R&S all'interno dei sistemi economici è senza dubbio quello di verificare il livello di spesa che viene effettuata e il livello di occupazione legata a tale spesa.

Tra le 29 realtà territoriali messe a confronto, l'intervallo di variazione dei livelli di spesa (calcolati come quota del PIL) è molto consistente: in molte regioni del nord Europa, infatti, la spesa in R&S supera il 3% del PIL, con punte del 4,8% a Copenaghen e del 3,8% a Stoccolma, valori pari a più del doppio rispetto a quello medio del campione (1,9%). Valori elevati, superiori a quelli fissati dalla Strategia 2020 della UE⁸, sono presenti anche a Helsinki (3,5%), Berlino (3,4%) e Oslo (3,2%). In coda alla classifica di spesa, La Valletta, Nicosia e Riga (0,6%), ma anche Londra (1,2%), Lussemburgo (1,2%) e Dublino (1,2%).

Roma, con l'1,8%, si posiziona al centro della graduatoria assieme ad Amsterdam (2%) e Madrid (1,8%).

⁶ Per Copenaghen, Stoccolma, Berlino, Oslo, Vienna, Parigi, Bruxelles, Amsterdam e Dublino il dato della spesa pro-capite si riferisce al 2017; per Copenaghen, Varsavia, Bruxelles, Stoccolma, Berlino Amsterdam, Vienna, Dublino, Parigi e Atene il dato degli occupati sulla popolazione attiva si riferisce al 2017.

⁷ Per un'analisi più dettagliata sulla R&S e sull'innovazione, si rimanda al capitolo 5 di questo documento dove vengono riportati i risultati del Quadro regionale dell'innovazione (Regional Innovation Scoreboard – RIS).

⁸ http://publications.europa.eu/resource/cellar/8d8026dc-d7d7-4do4-8896-e13ef636ae6b.0010.02/DOC_5

Figura 12 – Spesa in R&S in % al PIL - 2018

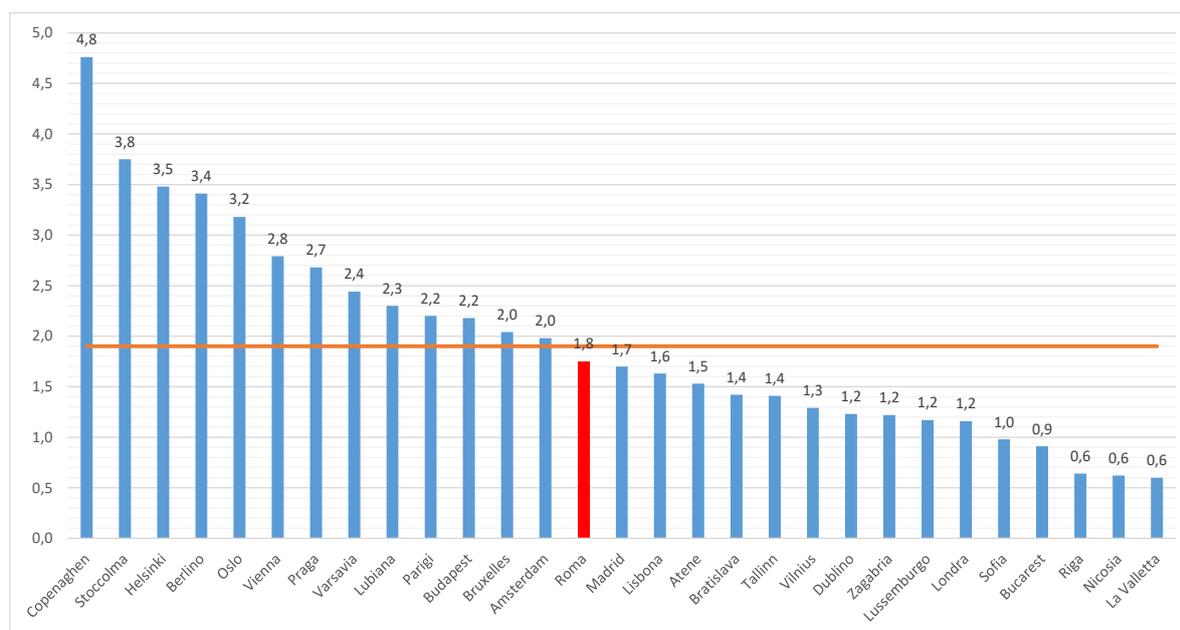
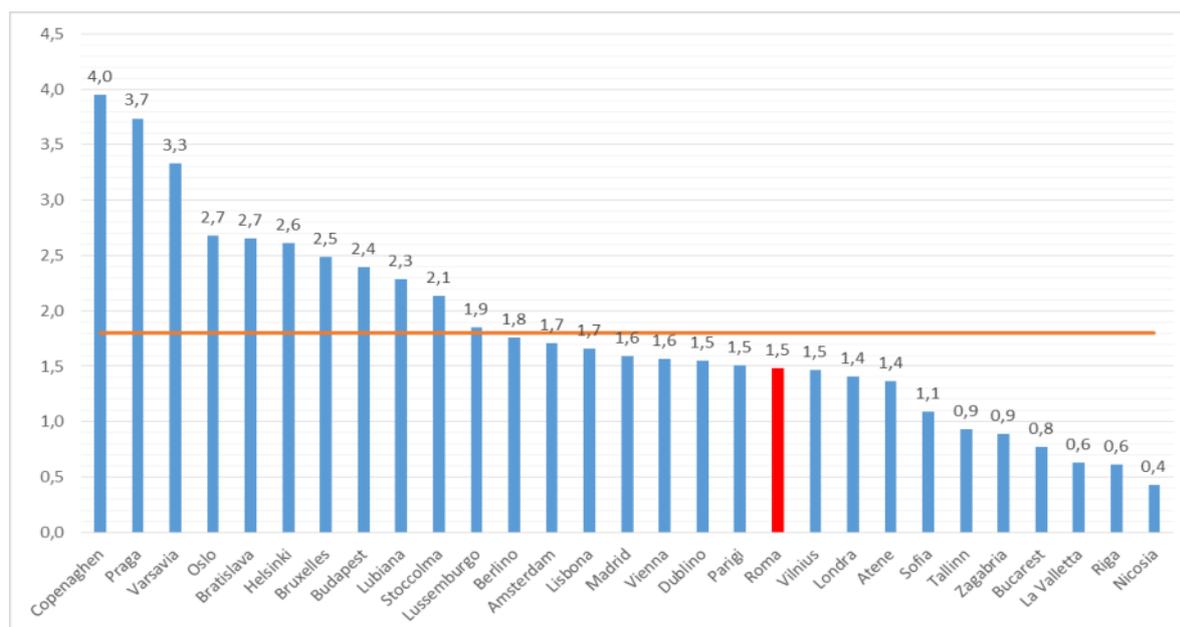


Figura 13 – Occupati in R&S in % della popolazione attiva – 2018



Se si passa dalla spesa all'occupazione legata alla R&S, il quadro generale rimane abbastanza stabile, con molte aree del nord Europa, come Copenaghen e Oslo, che si confermano nelle posizioni elevate della classifica, e altre città dell'est e sud Europa, come Nicosia, La Valletta e Riga, rimangono nelle posizioni di coda.

Alcune regioni, come Praga, Varsavia e Bratislava, con circa il 3% di occupati sulla popolazione attiva scalano la classifica, altre, come Parigi o Vienna, perdono posizioni.

Roma, con l'1,5% di occupati si allontana dal valore medio (1,8%) e perde qualche posizione.

2.4 Trasporti e infrastrutture⁹

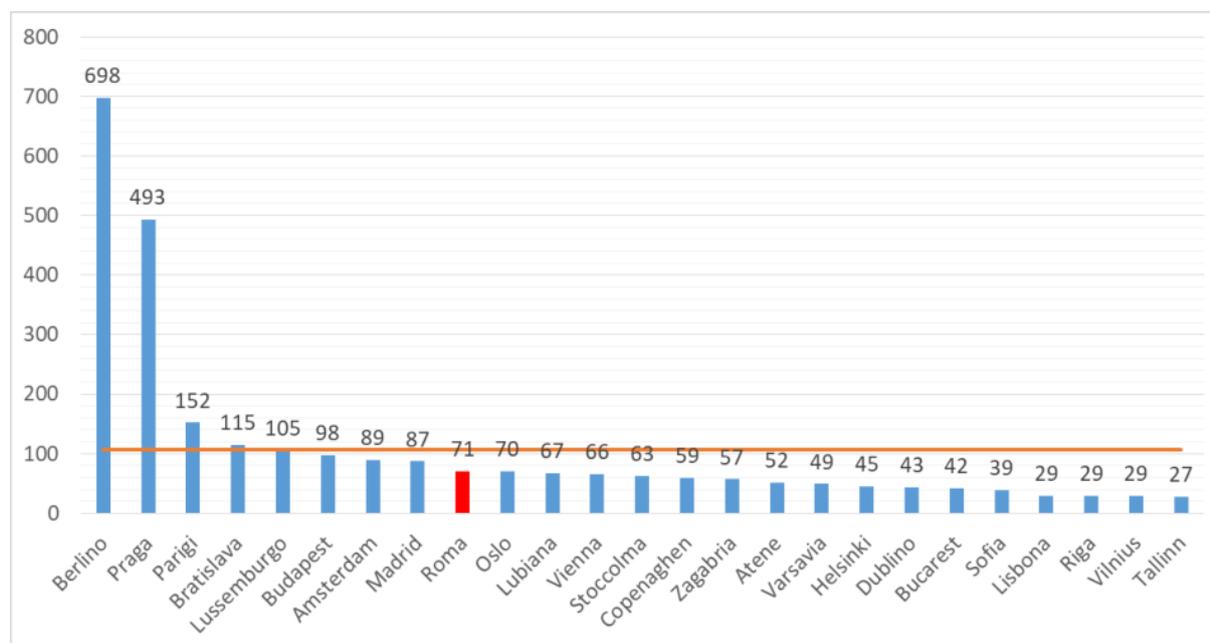
Sul tema delle infrastrutture e dei trasporti, si è scelto di concentrare l'attenzione, anche tenendo conto dei pochi dati disponibili, su alcuni aspetti specifici: la dotazione di linee ferroviarie e di autostrade, il parco auto circolante e il numero di passeggeri del trasporto aereo.

La dotazione di linee ferroviarie, calcolato come lunghezza delle stesse linee per 1.000 chilometri quadrati di territorio, dipende, chiaramente, oltre che da quanto investito negli anni per tale scopo, anche dalle dimensioni del territorio amministrativo che costituisce la regione capitale: aree metropolitane più ristrette, come Berlino o Praga, presentano valori molto più elevati dell'indicatore che, come detto, dipende anche dall'estensione della regione: in questi due territori, infatti, il numero di chilometri di linee ferroviarie per 1.000 chilometri di territorio è pari, rispettivamente, a 698 e 493, un valore estremamente più elevato di quello medio (107 km).

Nelle altre regioni capitale, il valore più elevato è relativo a Parigi (152 km), seguita da Bratislava (115) e Lussemburgo (105): in coda alla graduatorie, le tre capitali baltiche, Riga, Vilnius e Tallinn, con un valore al di sotto dei 30 chilometri per 1.000 di superficie.

Roma, con 71 chilometri, si colloca in posizione intermedia, tra Madrid (87) e Oslo (70).

Figura 14 – Linee ferroviarie per 1.000 km quadrati – 2018



Le infrastrutture stradali, identificate con la lunghezza delle rete autostradale per 1.000 chilometri di superficie regionale, risultano molto sviluppate a Madrid (95 km), Praga (90) e Berlino (86 km); al contrario, sono assenti o quasi nelle capitali baltiche (Riga, Tallinn e Vilnius), in alcune aree dell'est

⁹ Dati non disponibili per Londra, Bruxelles, La Valletta e Nicosia relativamente all'indicatore della dotazione ferroviaria; per Atene, riguardo la dotazione autostradale.

Europa (Sofia, Bucarest e Varsavia) e sull'isola di Malta.

Roma, con un valore pari a 29, occupa una posizione medio-bassa della graduatoria, al di sotto del valore medio (38 km): in questo caso, come già evidenziato per le linee ferroviarie, pesa chiaramente la differente estensione del territorio associato all'area metropolitana.

Figura 15 – Autostrade (km) per 1.000 km quadrati – 2018

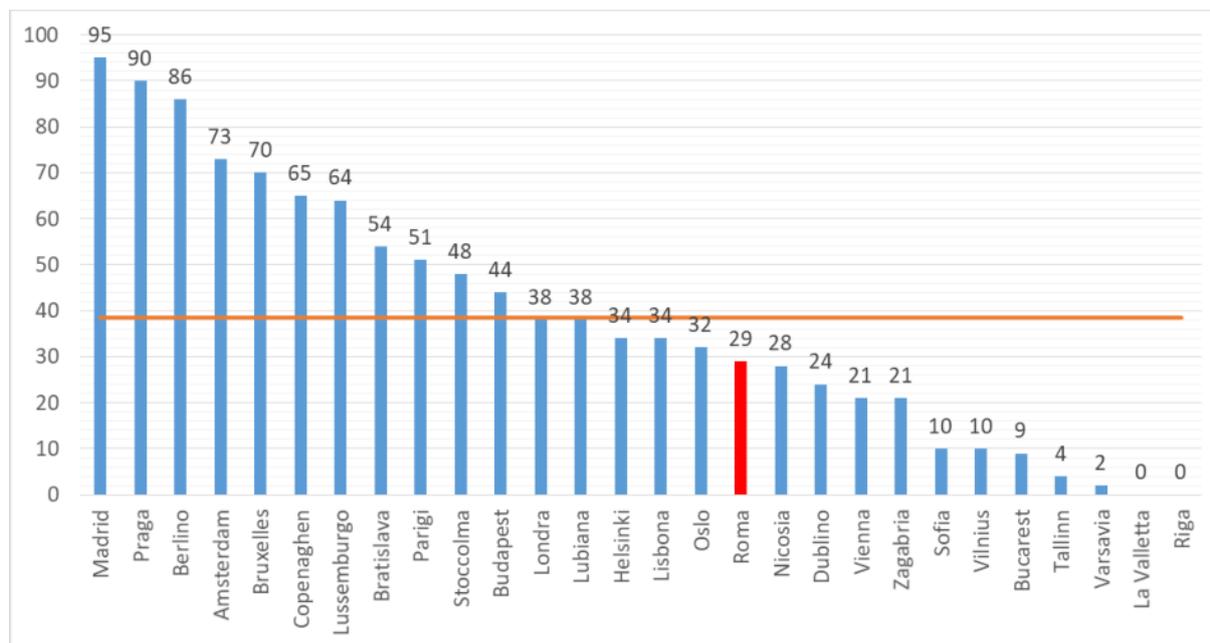
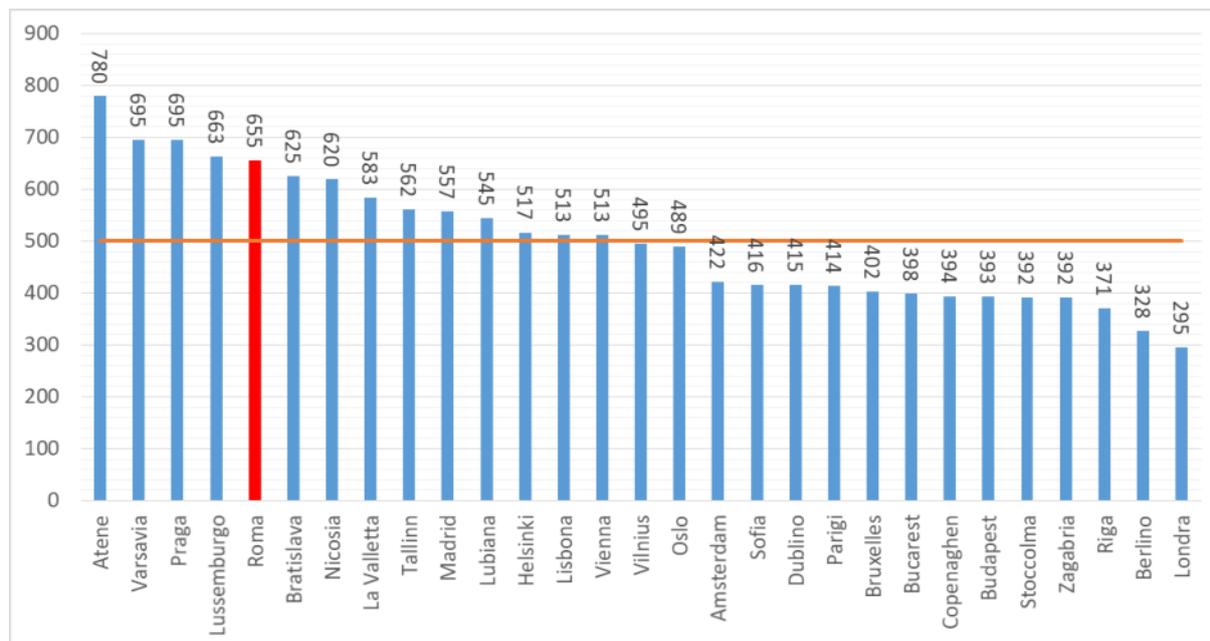


Figura 16 – Automobili per 1.000 abitanti – 2019



La dotazione del parco auto, calcolata in numero di autoveicoli ogni 1.000 abitanti, vede al primo posto della graduatoria la regione di Atene, con 780 automobili, molto al di sopra sia del valore

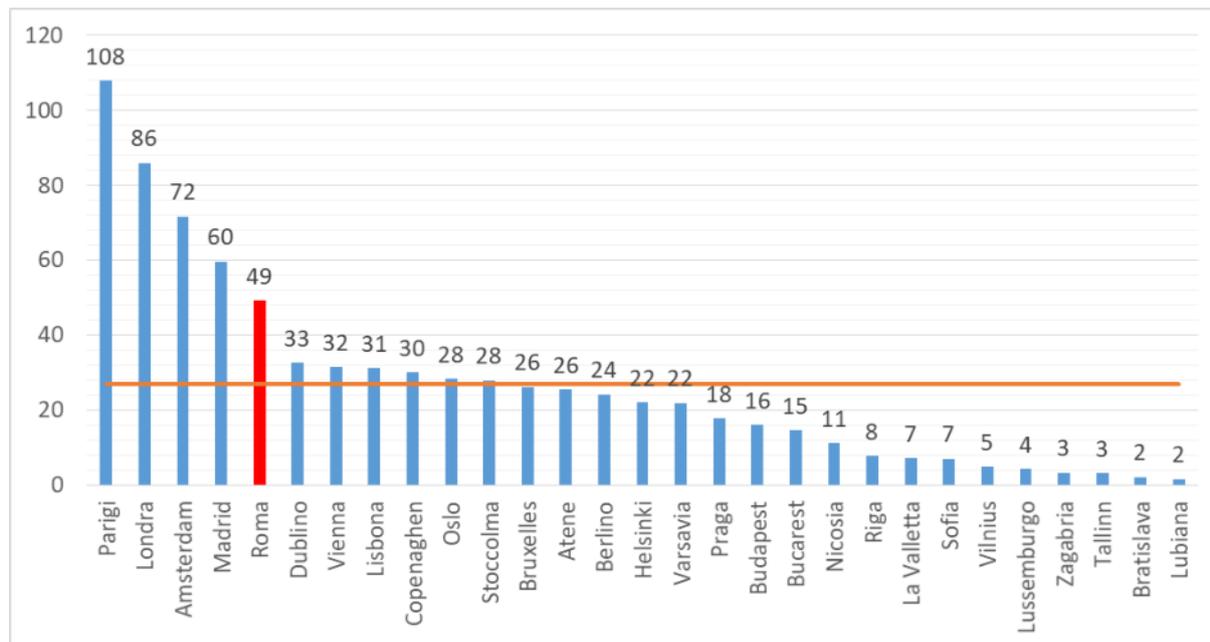
medio (501) che delle altre regioni: al secondo e terzo posto, infatti, si collocano Varsavia e Praga, con 695 chilometri, oltre 80 in meno della capitale spagnola.

In coda alla graduatoria, si trovano Londra (295) e Berlino (328), mentre **Roma**, con 655 autovetture, occupa una posizione medio-alta tra le 29 regioni capitale.

Ultimo indicatore scelto per l'ambito dei trasporti è rappresentato dal numero di passeggeri annui del trasporto aereo: in questo caso, le differenze tra le 29 capitali diventano estremamente rilevanti: a guidare la classifica, Parigi, con 108 milioni di passeggeri, seguita da Londra (86) e Amsterdam (72); nella parte bassa della classifica, con meno di 5 milioni di passeggeri, alcune aree metropolitane dell'est Europa (Lubiana, Bratislava e Zagabria), Lussemburgo e Vilnius.

Roma, con 49 milioni di passeggeri, si posiziona nella parte alta della graduatoria, preceduta da Madrid (60 milioni) e subito prima di Dublino (33 milioni).

Figura 17 – Trasporto aereo di passeggeri in milioni – 2019



2.5 Turismo¹⁰

Il turismo rappresenta in Europa un elemento centrale sia dal punto di vista della produzione di ricchezza che da quello occupazionale con decine di migliaia di strutture ricettive e milioni di posti letto a disposizione.

Proprio sulle strutture ricettive si concentra l'analisi che si propone in questo documento, con

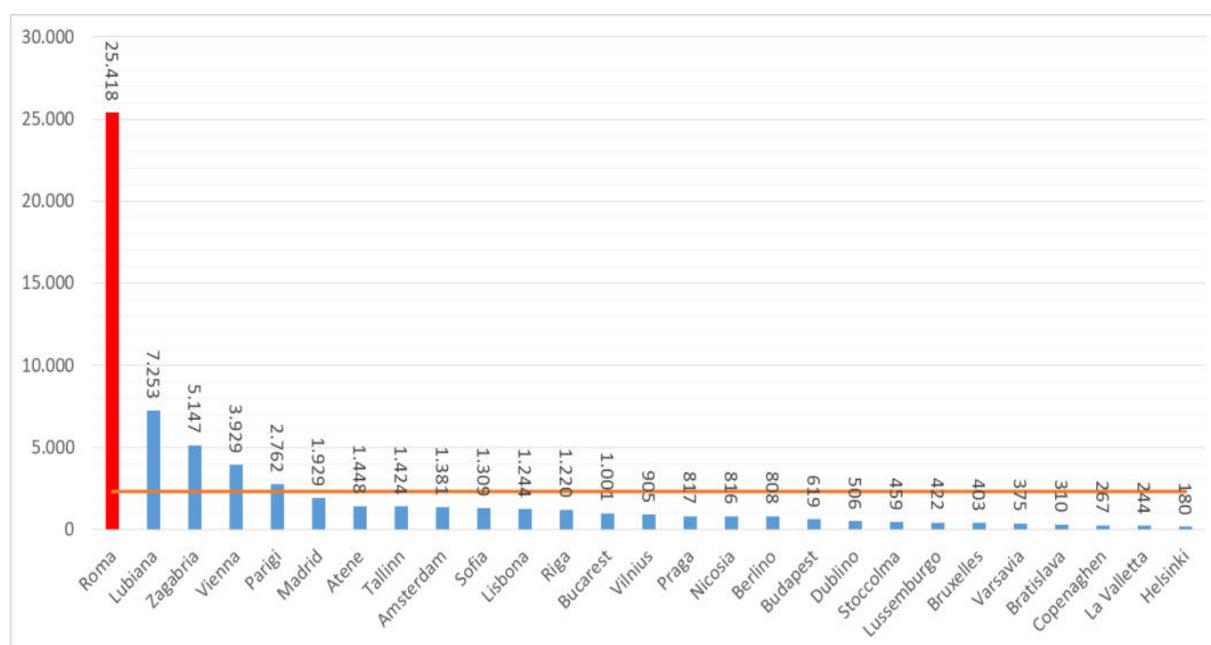
¹⁰ Dati non disponibili per Londra e Oslo

approfondimenti che spaziano dalla numerosità alla loro tipologia, dagli arrivi alle presenze turistiche, dalla permanenza media ai tassi di occupazione dei posti letto.

Partendo dalla numerosità delle strutture ricettive, spicca il dato di **Roma** che, con oltre 25 mila strutture guida per distacco la graduatoria regionale (2.300 il valore medio): in seconda posizione, Lubiana (7 mila), seguita da Zagabria (5 mila), Vienna (4 mila) e Parigi (2 mila 700). In coda alla classifica, Helsinki (180 strutture), La Valletta (poco più di 200) e Copenaghen (267).

Il dato, che di per sé può sembrare poco realistico, è influenzato da due aspetti: la classificazione effettuata a livello nazionale, non sempre omogenea, della tipologia delle strutture e la tipologia stessa, che distingue tra hotel e simili, bed and breakfast (B&B, di seguito) e simili e camping e simili.

Figura 18 – Strutture ricettive – Unità - 2019

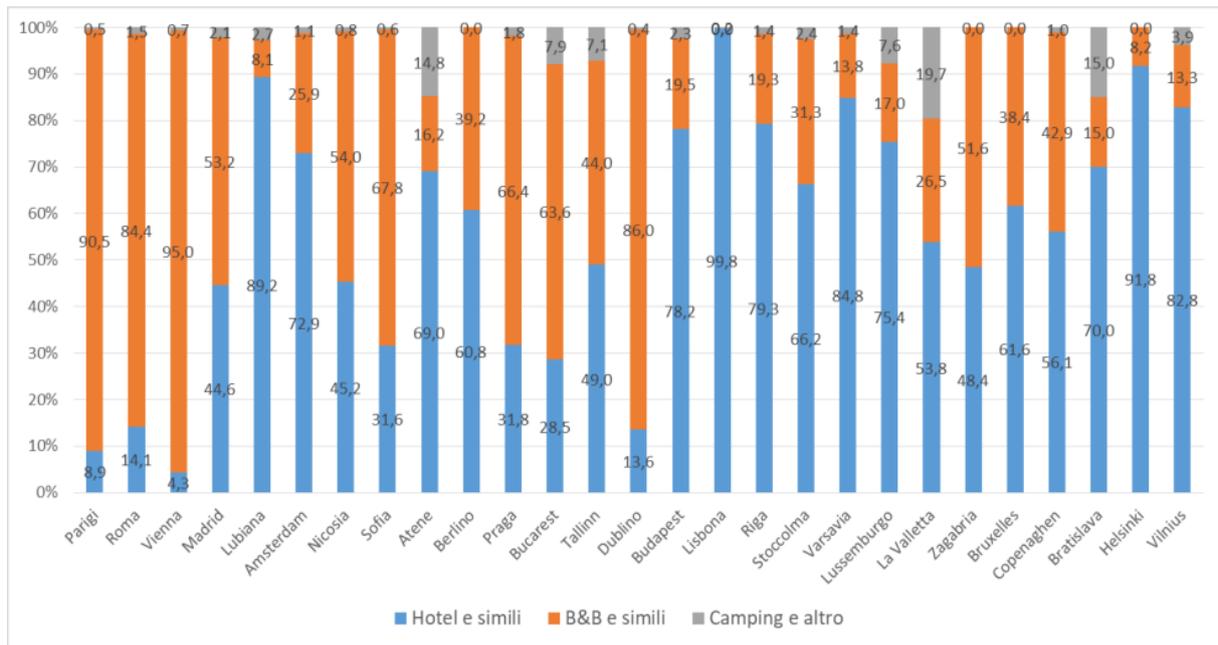


Passando alla tipologia delle strutture, emerge un quadro molto differenziato, dove molte regioni capitali, tra cui **Roma** e Parigi, ma anche Vienna e Dublino, sono caratterizzate da una presenza molto elevata di B&B e simili, con percentuali di incidenza sul totale superiori all'80%: nel dettaglio, 95% a Vienna, 90% a Parigi, 86% a Dublino e 84% a **Roma**.

Gli hotel ricoprono un ruolo centrale in molte importanti capitali, tra cui Amsterdam (73% dell'offerta complessiva), Budapest (78%), Atene (70%) e Berlino (60%).

Infine, le altre strutture, come camping o caravan park, che occupano un peso di rilievo in poche regioni: Atene, La Valletta e Bratislava, in particolare.

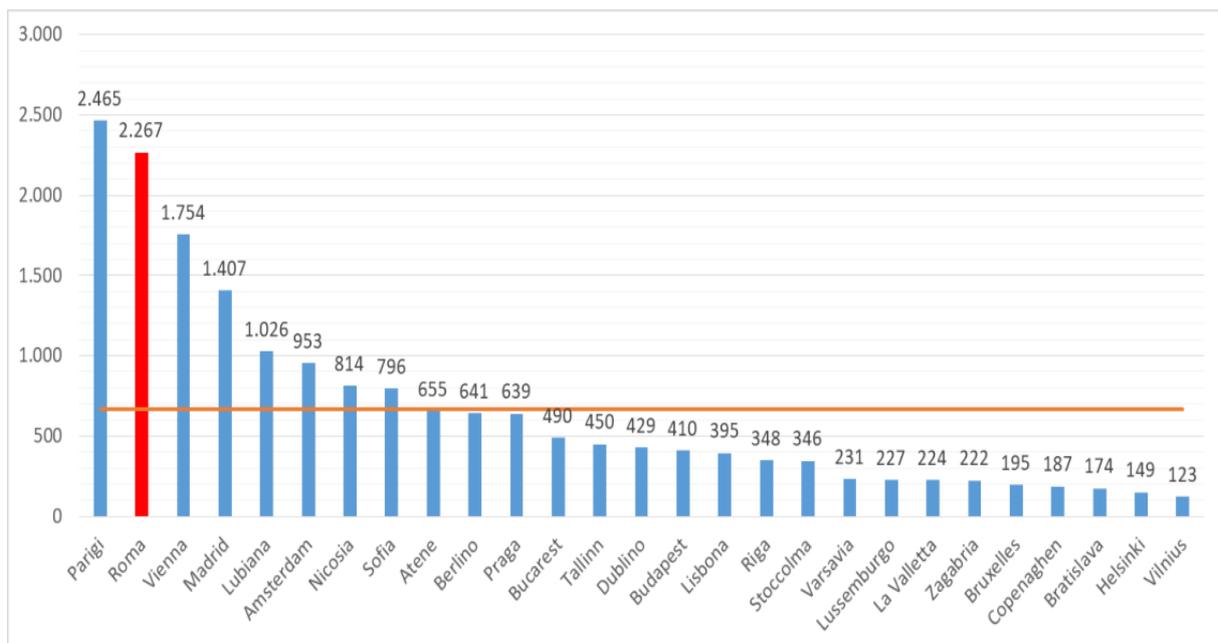
Figura 19 – Strutture ricettive per tipologia - % sul totale - 2019



Se, come appena evidenziato, il peso dei bed and breakfast è molto rilevante in alcuni territori, è bene concentrare l'attenzione sulle strutture alberghiere vere e proprie, che per molte capitali rappresentano la vera offerta ricettiva, rappresentando quote molto elevate dei posti letto disponibili.

In numeri, al primo posto si trova Parigi, con circa 2 mila 500 hotel, seguita da **Roma** (2.267), Vienna (1.754) e Madrid (1.407). In coda, Vilnius (123), Helsinki (149) e Bratislava (174).

Figura 20 – Strutture alberghiere e simili – Unità - 2019



Guardando ai posti letto, al vertice compaiono di nuovo **Roma** (410 mila) e Parigi (406 mila), con valori molto al di sopra di quelli medi (110 mila, circa); a seguire, Amsterdam (239 mila), Vienna (175 mila), Madrid (156 mila) e Berlino (154 mila); in coda, Vilnius, 28 mila posti letto, Bratislava (31 mila) e Bruxelles (41 mila).

Figura 21 – Posti letto nel totale delle strutture ricettive – Unità - 2019

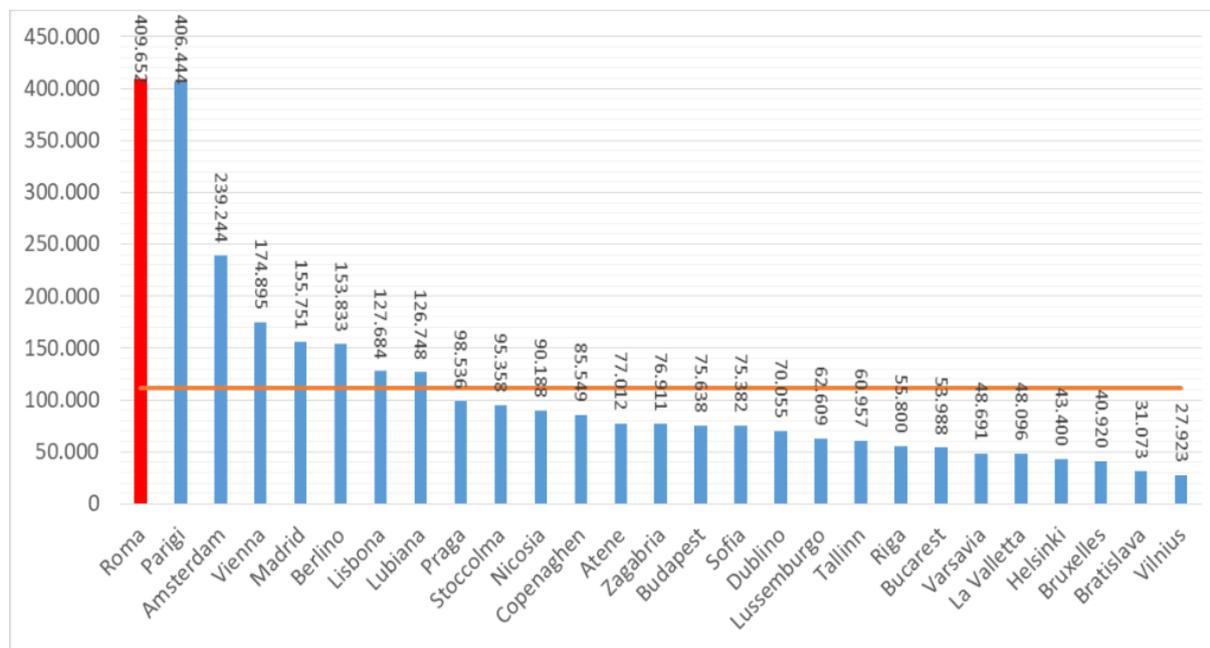
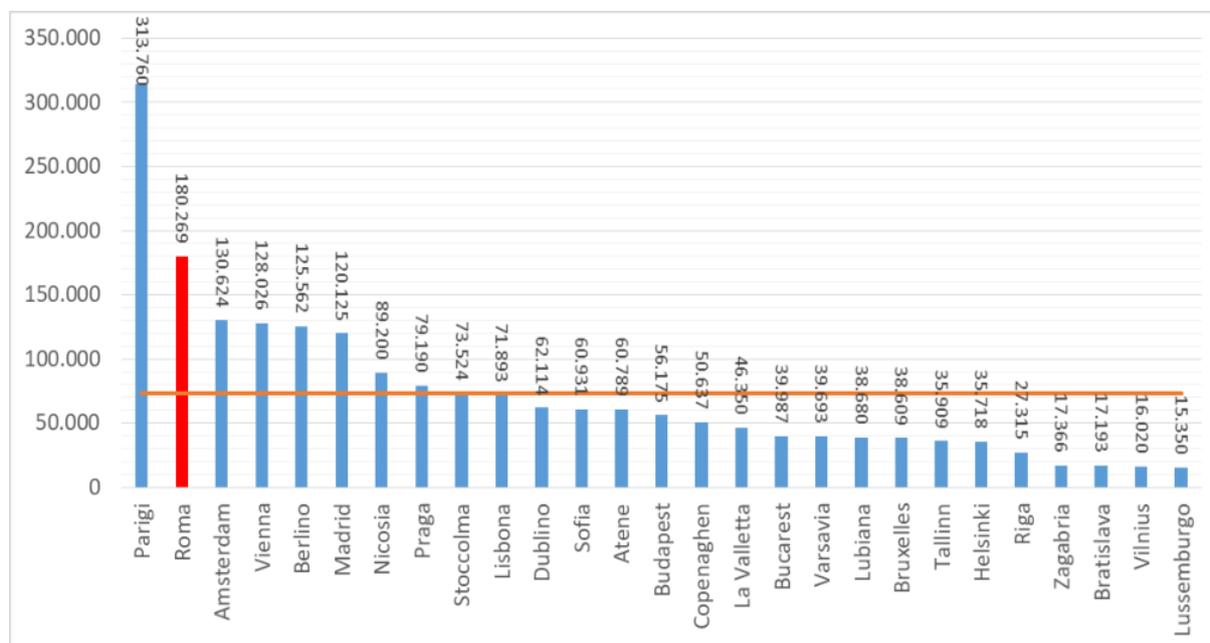


Figura 22 – Posti letto negli hotel e simili – Unità – 2019



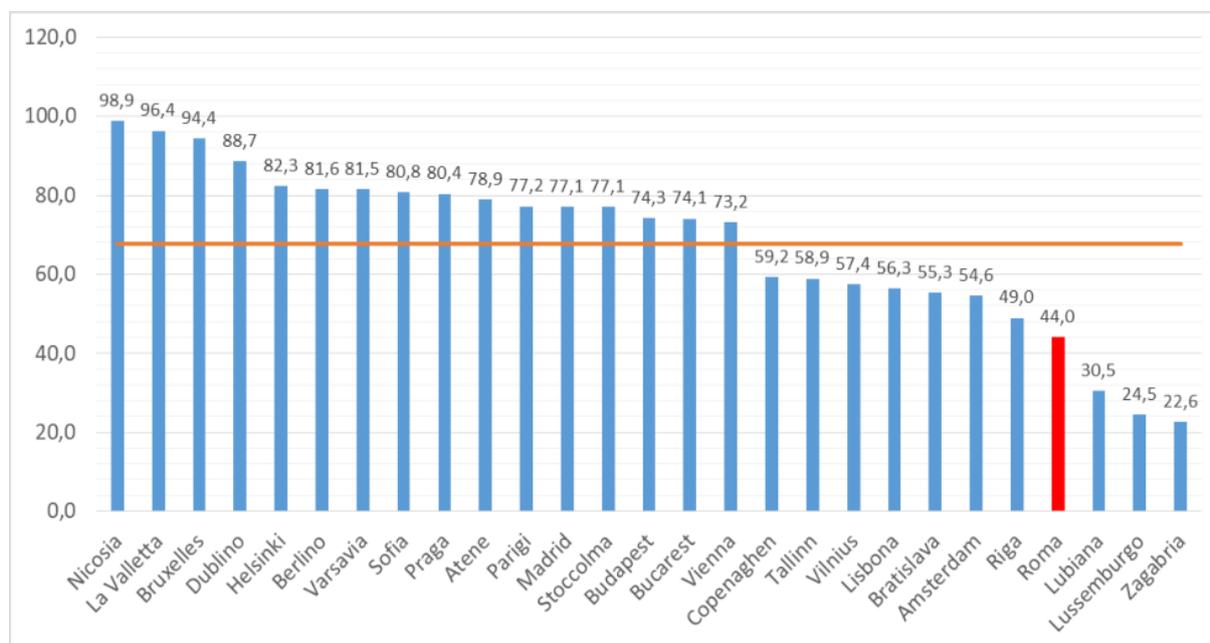
Se si considerano solo i posti letto alberghieri, Parigi, con oltre 310 mila posti, si colloca in prima posizione; **Roma**, con 180 mila posti letto, diventa seconda e si avvicina alle altre grandi capitali europee: Amsterdam (131 mila), Vienna (128 mila), Berlino (126 mila) e Madrid (120 mila).

In coda, con meno di 20 mila posti letto, Lussemburgo, Vilnius, Bratislava e Zagabria.

Molto interessante il dato relativo al peso degli hotel sull'offerta complessiva dei posti letto: il valore medio delle 27 regioni capitale considerate è pari al 68%: sopra al 90%, si trovano le capitali delle due isole del Mediterraneo, Nicosia e La Valletta, e Bruxelles; a seguire, Dublino (89%), Helsinki (82%), Berlino e Varsavia (81,5%). Sopra la dato medio anche grandi mete turistiche come Parigi e Madrid (77%) e Praga (80%).

Roma, con il 44% dei posti letto afferenti agli hotel, si posiziona nella coda della graduatoria, al quart'ultimo posto; nelle ultime tre posizioni, Lubiana (30%), Lussemburgo (25%) e Zagabria (23%).

Figura 23 – Incidenza dei posti letto alberghieri sul totale - % - 2019



Se, come appena descritto, l'offerta ricettiva è molto differenziata tra le regioni capitale e i numeri che esprime risentono sia delle normative nazionali che delle classificazioni delle strutture nelle varie tipologie, per quanto concerne i numeri degli arrivi turistici e delle corrispondenti presenze la questione appare molto più chiara e, in gran parte, rispecchia le attese: al vertice della graduatoria, con oltre 40 milioni di arrivi turistici, di cui 21,8 milioni nazionali e 18,6 dall'estero, si trova Parigi, che stacca notevolmente la seconda capitale, Amsterdam (15,5 milioni); subito sotto, con 14 milioni di arrivi, c'è Berlino, seguita da Madrid (13,8). **Roma**, con 12,9 milioni di arrivi, occupa il quinto posto: 8,2 milioni i turisti stranieri (il 64%).

Passando dagli arrivi alle presenze (vale a dire, i giorni/notte trascorsi nella meta turistica), la graduatoria si modifica sensibilmente: in vetta, con circa 85 milioni di presenze, si conferma Parigi, ma al secondo posto sale **Roma**, con 39 milioni di notti trascorse dai turisti, che precede Amsterdam (35 milioni), Berlino (34 milioni) e Madrid (29 milioni).

Figura 24 – Arrivi turistici per provenienza – Milioni - 2019

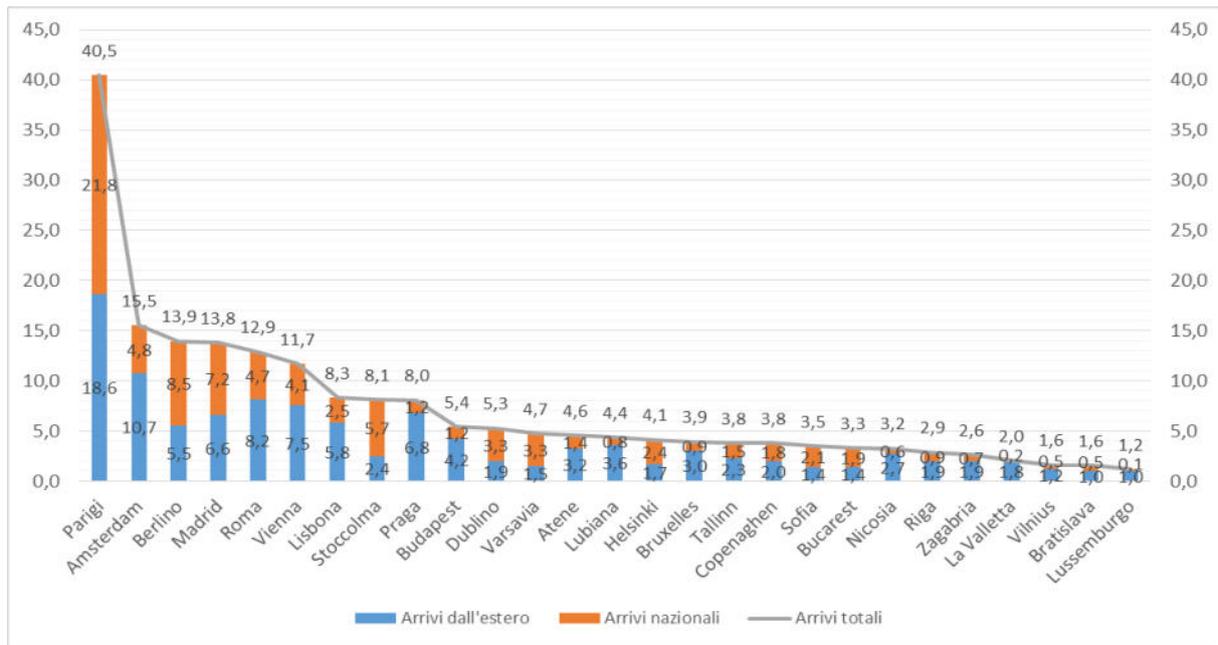
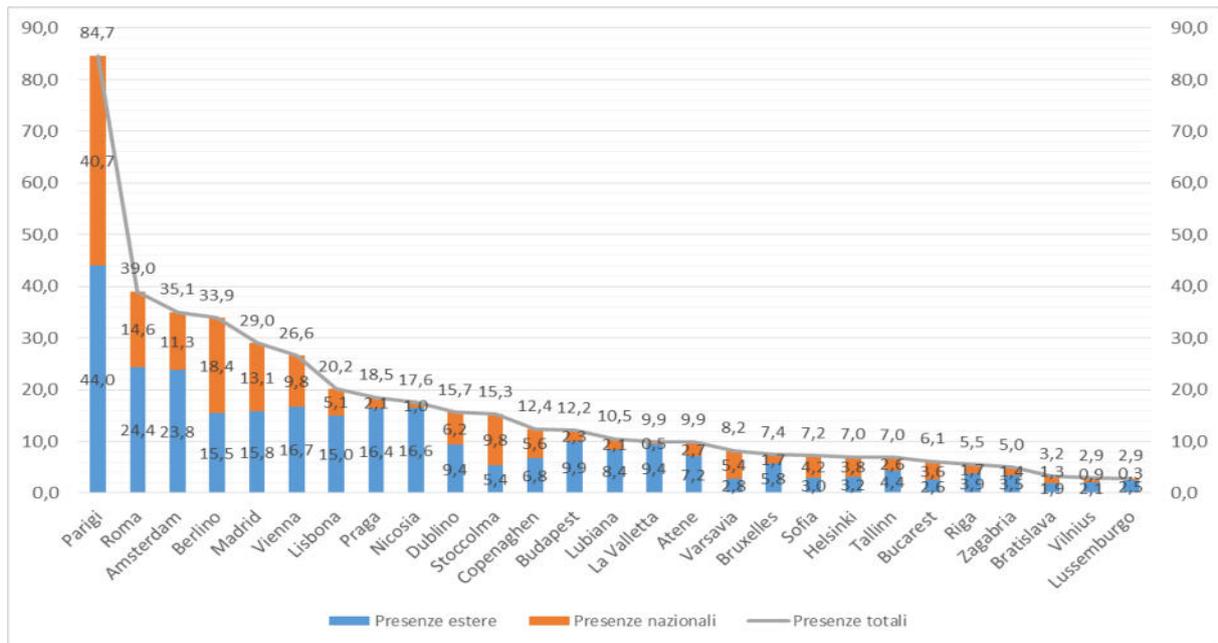


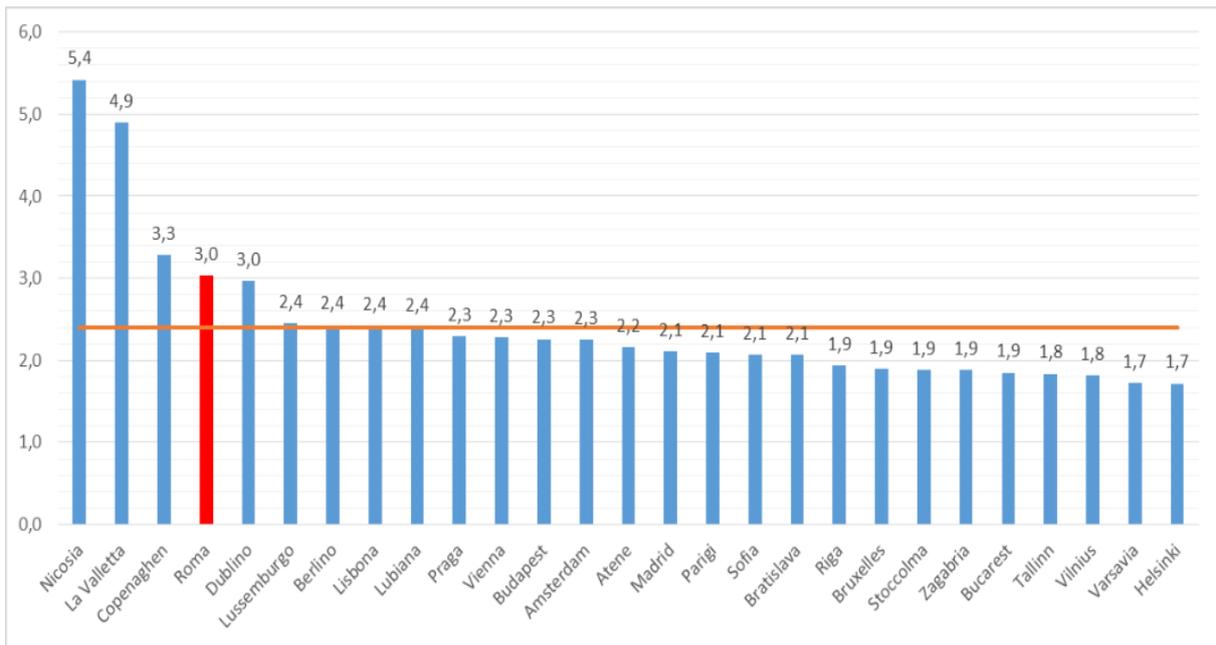
Figura 25 – Presenze turistiche per provenienza – Milioni - 2019



Il rapporto tra presenze e arrivi fornisce un ulteriore indicatore, la permanenza media dei turisti: le graduatorie sinora osservate si modificano profondamente e ai primi due posti si collocano, con circa 5 giorni di permanenza, le capitali di Malta e Cipro, scelte probabilmente come mete marittime estive e, quindi, per vacanze più lunghe rispetto a quelle, per esempio, normalmente dedicate alle città d'arte.

Roma, con 3 giorni medi di permanenza, occupa la quarta posizione, tra Copenaghen (3,3) e Dubliino (3).

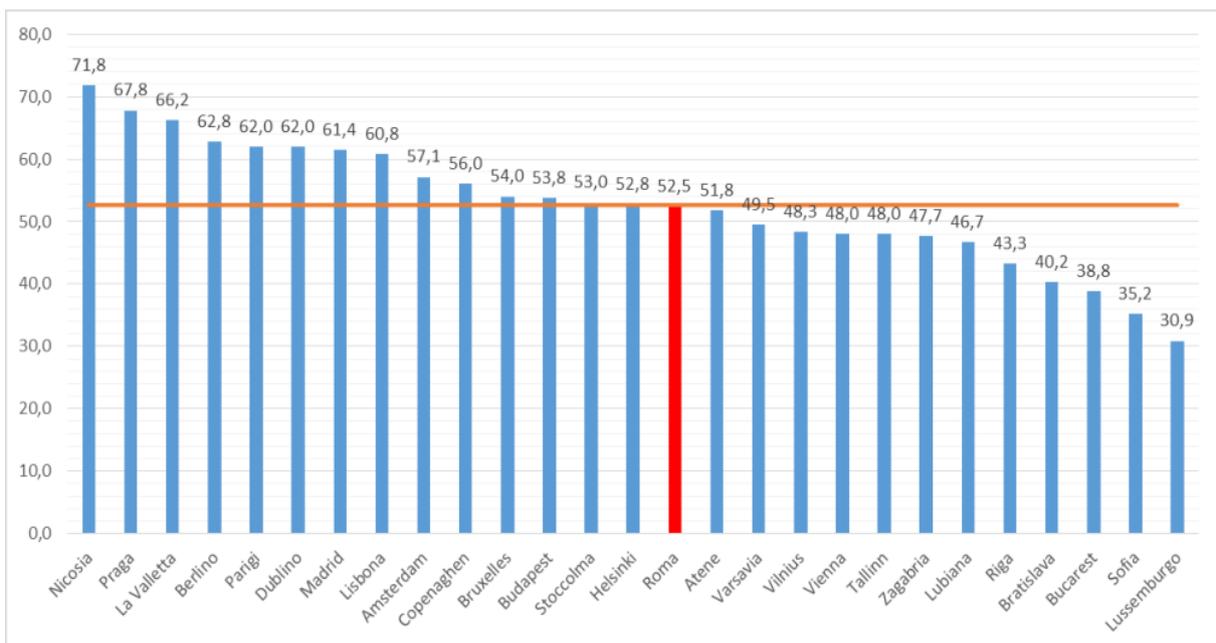
Figura 26 – Giorni medi di permanenza dei turisti – Unità - 2019



Ultimo indicatore ad essere preso in considerazione per quanto riguarda il turismo, il tasso medio di occupazione dei posti letto, che rappresenta, in sostanza, una sintesi dell'offerta turistica e della domanda realmente disponibile: il dato medio è pari al 52,5%, con oscillazioni che vanno dal 72% di Nicosia al 31% di Lussemburgo.

Elevata la percentuale di occupazione di alcune grandi città come Parigi (62%), Madrid (61%) e Berlino (62%), mentre **Roma** non supera il 53%.

Figura 27 – Tasso di occupazione dei posti letto delle strutture ricettive - % - 2019



3. MERCATO DEL LAVORO ED ESCLUSIONE SOCIALE

3.1 Occupazione

Il tasso di occupazione¹¹ nelle 29 regioni capitale oscilla tra il 79,5% di Stoccolma e il 56,5% di Bruxelles: oltre venti punti percentuali, quindi, un valore molto rilevante se si pensa che si sta considerando la quota di popolazione che possiede un lavoro.

Il valore medio del campione preso in esame è pari al 71,9%: 17 le capitali europee che si collocano al di sopra di quello livello; 12 quelle che non lo raggiungono: del primo gruppo, oltre alla già citata Stoccolma, fanno parte quasi tutte le regioni del centro-nord Europa, a partire da Praga e Vilnius (79,3%), Amsterdam (78,8%), Oslo (77,6%) e Varsavia (77,3%), compresa le grandi aree urbane di Londra (74,1%) e Berlino (74,9%); tra le regioni sotto la media, si trovano molte aree del sud Europa, come Madrid (69%) e Atene (57,6%), ma anche grandi centri metropolitani come Parigi (68%) e Bruxelles (56,9%).

Roma, con il 61,2%, si posiziona nella coda della classifica, con oltre dieci punti di distacco dal dato medio.

Molto interessante l'analisi che distingue in base al genere: sale rispetto al dato medio generale in 28 regioni su 29, con la sola eccezione di Vilnius, la percentuale di occupati uomini, superando in alcuni casi l'80% della popolazione maschile di età compresa tra 15 e 64 anni (media pari a 76,3%): ci si riferisce a Praga (86,5%), La Valletta (82,4%), Amsterdam (82,3%), Bratislava (82,1%), Varsavia (82%), Budapest e Stoccolma (80,2%).

Valori elevati riguardano anche Londra (79,8%) e Berlino (78%).

Sotto la soglia del 70% solo quattro regioni: **Roma** (69,1%), Zagabria (68%), Atene (66%) e Bruxelles (62%): si tratta, comunque, come già evidenziato, di tassi molto più elevati di quelli generali.

Passando alla componente femminile, il valore medio scende al 67,6%, circa nove punti in meno di quello maschile (76,3%): in cima alla classifica, si trovano nuovamente molte regioni dell'Europa settentrionale, a partire da Vilnius (79,4%), unico territorio dove il dato femminile supera quella maschile: sopra al 75%, solo altre tre regioni, Stoccolma, Oslo e Amsterdam.

In coda, con valori tra il 50 e il 54%, **Roma**, Atene e Bruxelles.

¹¹ Il tasso di occupazione si ottiene dal rapporto tra gli occupati e la popolazione della classe di età 15-64 anni, per cento. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, armonizzata a livello europeo, una persona è definita "occupata" se, nella settimana di riferimento in cui viene effettuata l'intervista, ha svolto almeno un'ora di lavoro retribuito, oppure ha svolto almeno 1 ora di lavoro presso l'azienda di un familiare o ancora è stata assente dal lavoro (ad esempio per ferie, malattia, cassa integrazione), ma ha mantenuto il posto di lavoro

Le distanze tra uomini e donne, come detto, presenti in 28 territori su 29, non sono tutte delle stesse dimensioni: sono molto contenute, infatti, nelle capitali del nord Europa, dove non superano i cinque punti percentuali; si collocano tra il 6 e il 10% in molte grandi regioni metropolitane come Parigi, Amsterdam e Madrid; superano di poco il 10% a Londra, Bruxelles e Dublino; vanno oltre il 15% a **Roma**, Bucarest, Atene e La Valletta.

Figura 28 – Tasso di occupazione – 15-64 anni - % - 2019

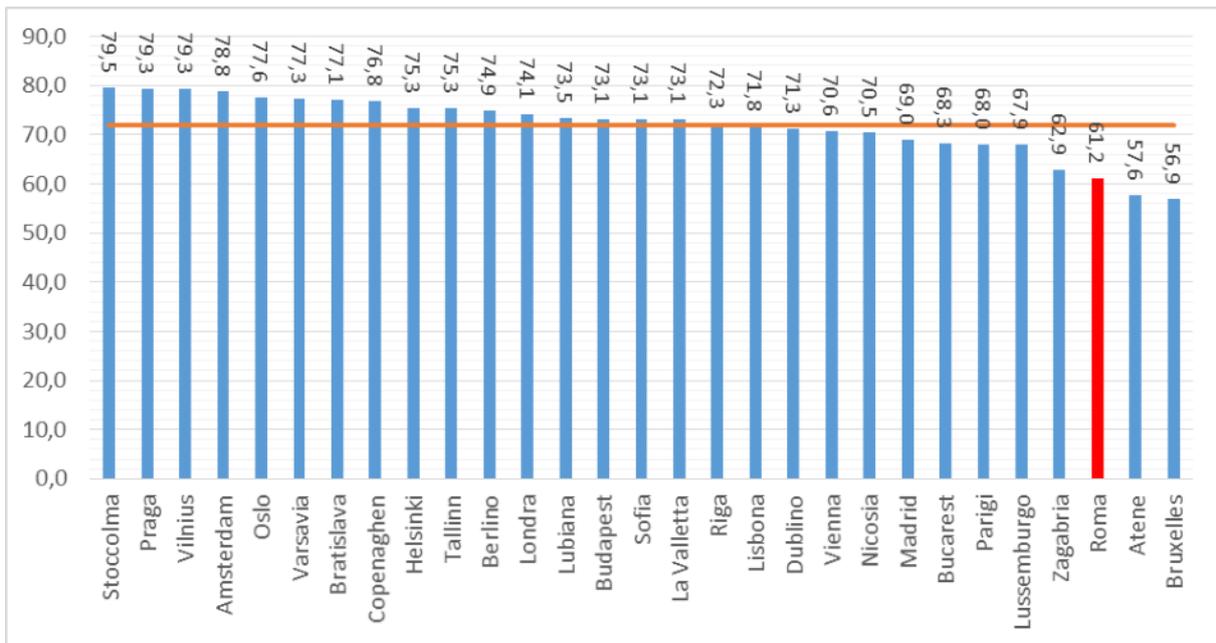


Figura 29 - Tasso di occupazione – 15-64 anni (Maschi) - % - 2019

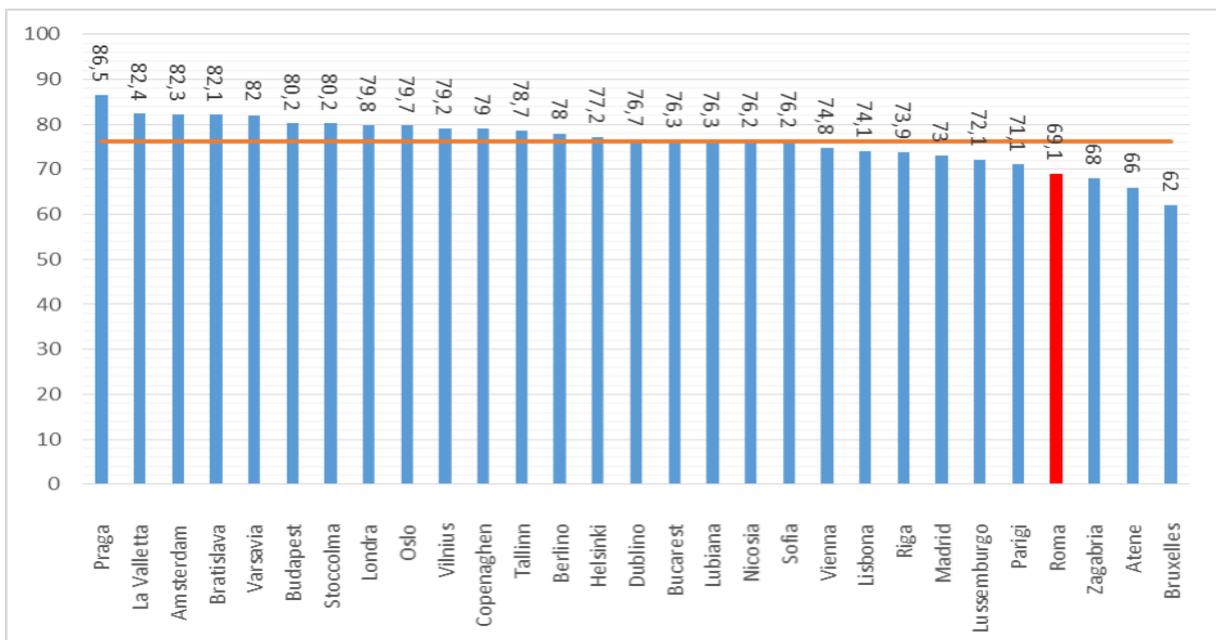


Figura 30 - Tasso di occupazione – 15-64 anni (Femmine) - % - 2019

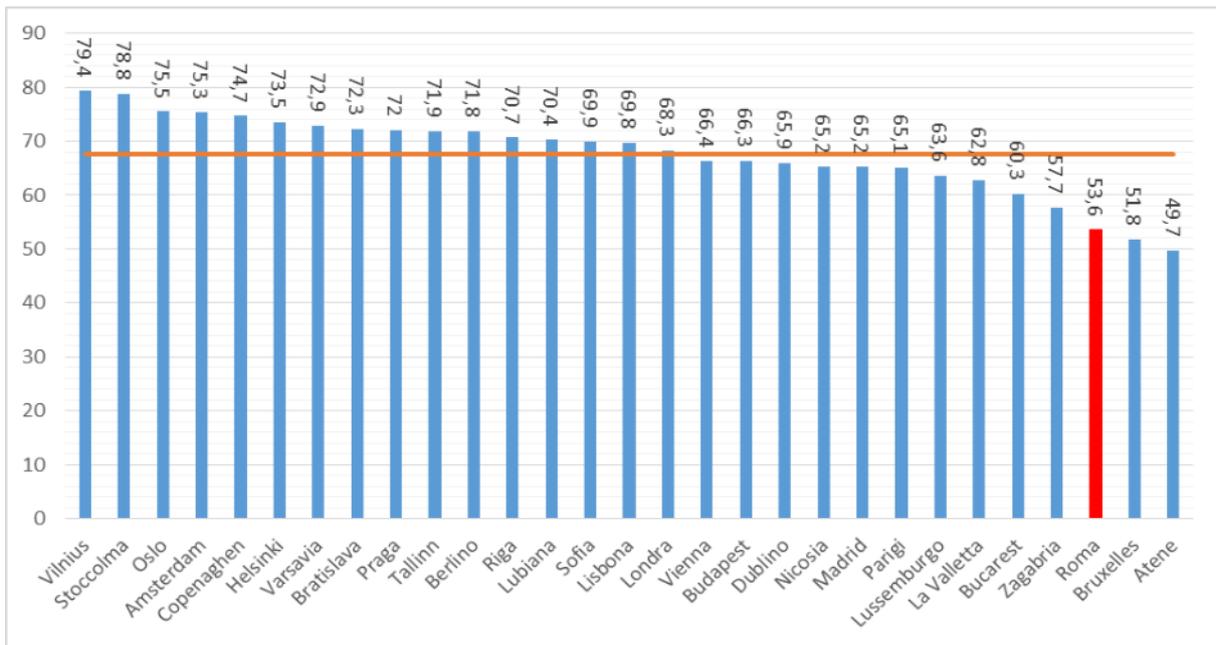
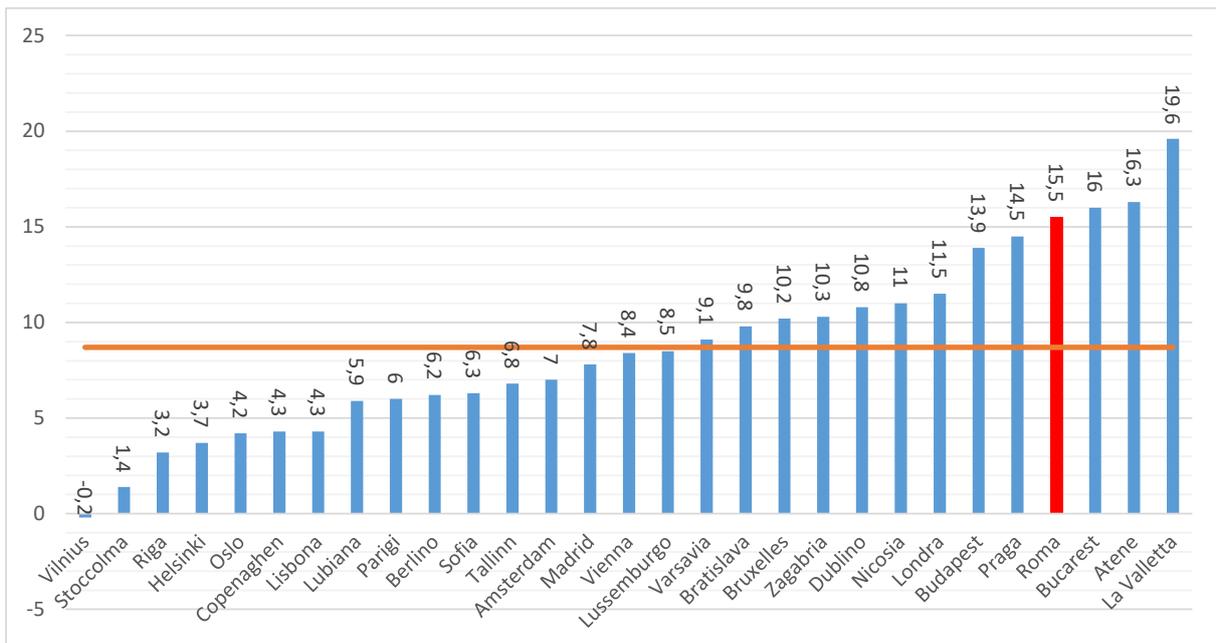


Figura 31 – Tasso di occupazione – 15-64 anni – Differenza tra maschi e femmine - % - 2019



Quanto appena visto sui livelli occupazionali dell'intera popolazione compresa tra 15 e 64 anni, assume un carattere molto più "estremo" quando si mettono a confronto solamente le statistiche relative ai giovani tra 15 e 24 anni: il tasso di occupazione medio scende al 34%, con un'oscillazione molto rilevante tra le 29 regioni che va dal 64% di Amsterdam al 15% di Bruxelles: di nuovo, i valori sopra quello medio sono appannaggio di molte capitali del nord Europa, con il solo inserimento di La Valletta; e di nuovo, in coda alla graduatoria, con percentuali intorno al 15%, si ritrovano **Roma**, Atene e Bruxelles.

Figura 32 – Tasso di occupazione – 15-24 anni - % - 2019

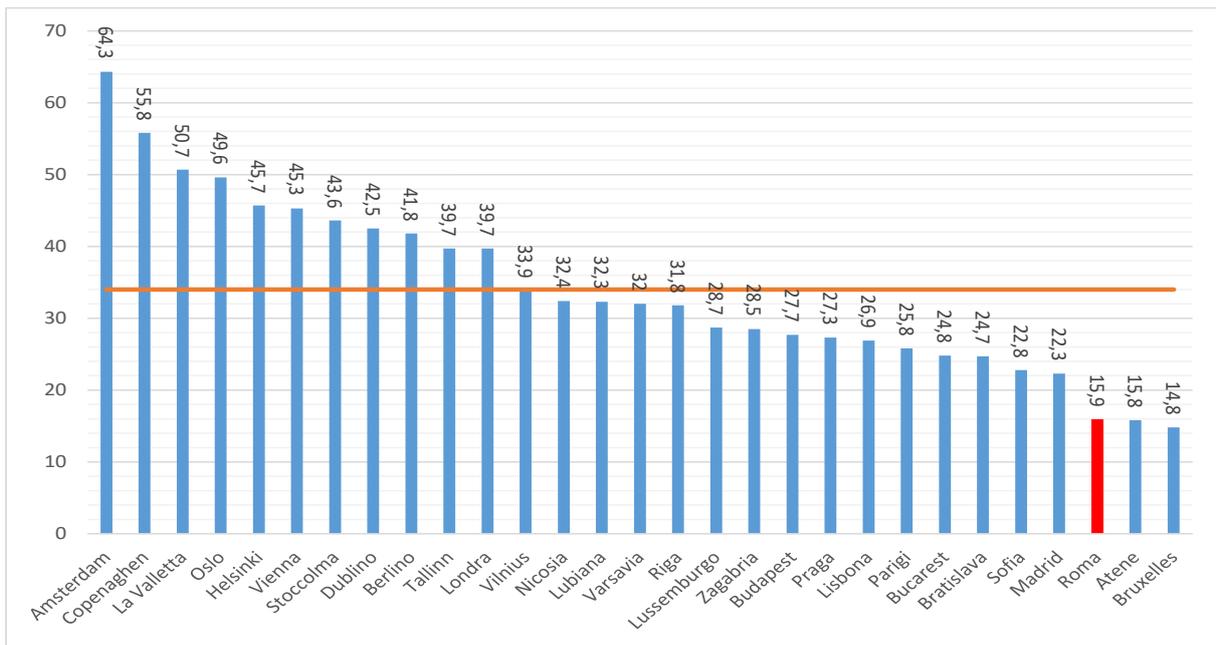
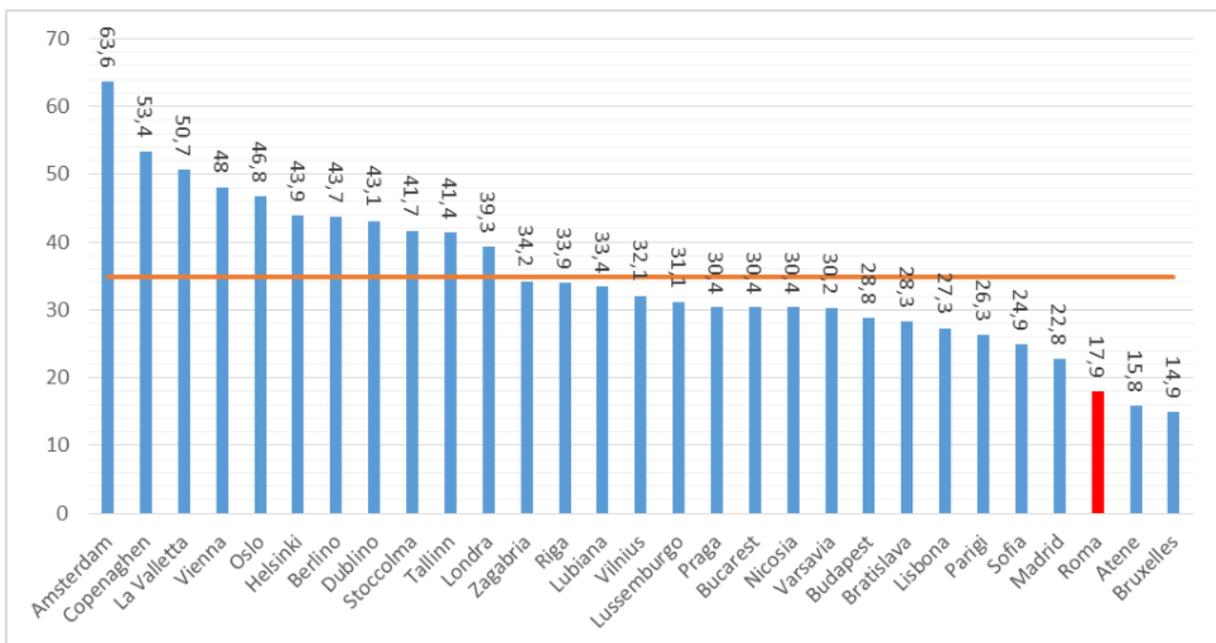


Figura 33 – Tasso di occupazione – 15-24 anni (Maschi) - % - 2019



Distinguendo tra giovani uomini e giovani donne, si ripresentano le differenze a favore dei primi ma, questa volta, il delta è molto più ridotto (1,5 punti percentuali) e in molte regioni si assiste a livelli di occupazione più elevati per la componente femminile, anche di 3-4 punti percentuali: in questa situazione si trovano Oslo, Stoccolma, Copenaghen, Nicosia, Varsavia, Vilnius, Helsinki, Amsterdam e Londra.

Differenze molto contenute (sotto il 2%) a favore degli uomini riguardano molte grandi aree

metropolitane come Parigi, Madrid, Bruxelles e Dublino; differenze più importanti, dell'ordine di 4-6 punti percentuali, si osservano a Berlino, Vienna e **Roma** (4,2% il delta nella capitale italiana, risultato della differenza tra il 17,9% degli uomini e del 13,7% delle donne).

In coda, con oltre 10 punti a sfavore del genere femminile, Bucarest e Zagabria.

Figura 34 -- Tasso di occupazione – 15-24 anni (Femmine) - % - 2019

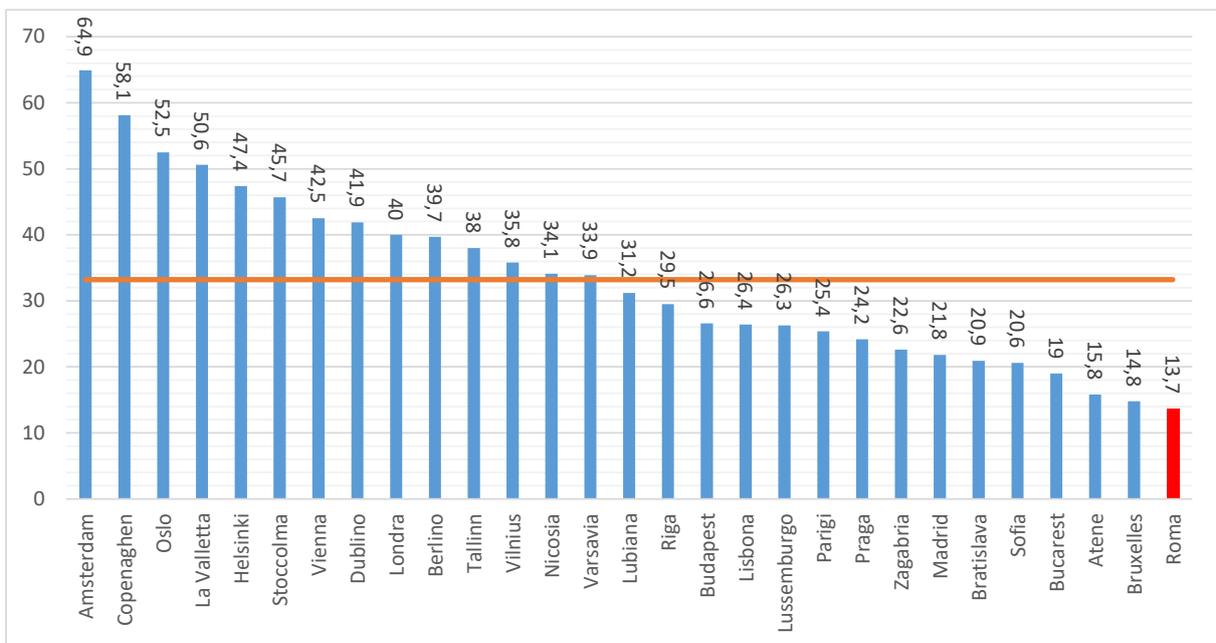
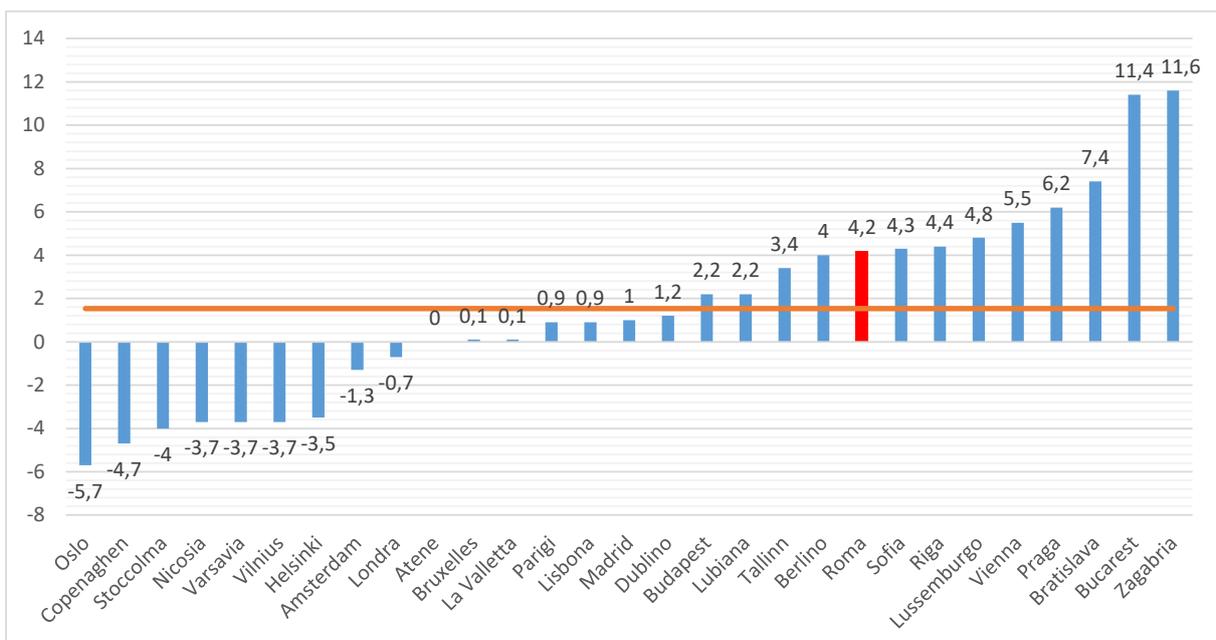


Figura 35 – Tasso di occupazione - 15-24 anni – Differenza tra maschi e femmine - % - 2019



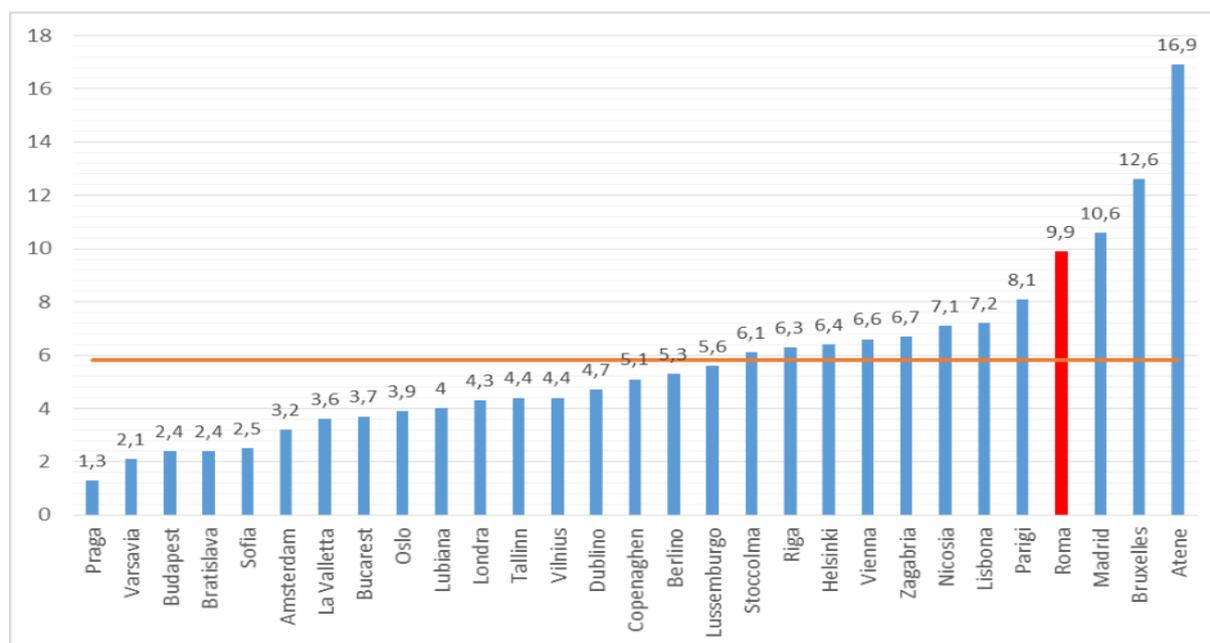
3.2 Disoccupazione¹²

Il tasso di disoccupazione¹³ medio delle 29 regioni capitale è pari al 5,8%: si va dall'1% di Praga al 17% di Atene, passando per il 2% di Varsavia, Budapest, Bratislava e Sofia e il 10-12% di Madrid, Bruxelles e **Roma** (9,9%, nella capitale italiana).

Sotto il valore medio si collocano alcuni grandi aree metropolitane, come Londra (4,3%) e Amsterdam (3,2%), mentre altre importanti aree, come Parigi (8,1%) e Vienna (6,6%), appaiono meno performanti.

Le differenze di genere appaiono meno rilevanti rispetto a quanto già visto per l'occupazione: il delta medio tra maschi e femmine è praticamente nullo, con livelli di disoccupazione maschili più alti di quelli femminili nelle regioni del nord-est dell'Europa e più bassi nelle capitali del sud Europa: tra queste ultime, rientra anche **Roma** dove la disoccupazione maschile è pari al 9,6% e quella femminile al 10,4%.

Figura 36 – Tasso di disoccupazione – 15-74 anni - % - 2019



¹² Dato assente per Bratislava relativamente alla disoccupazione giovanile; non disponibili, inoltre, i valori della disoccupazione giovanile maschile per Varsavia, Sofia, Bratislava e Oslo, e della disoccupazione giovanile femminile per Praga, Varsavia, Sofia, Vilnius, Bratislava e Oslo.

¹³ Il tasso di disoccupazione si ottiene come rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Una persona è "in cerca di occupazione" se rispetta due criteri: ha effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle 4 settimane precedenti l'intervista ed è disponibile a lavorare nelle due settimane successive all'intervista. Se questi due criteri non sono soddisfatti la persona è considerata "inattiva".

Le forze di lavoro sono la somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione.

Figura 37 - Tasso di disoccupazione – 15-74 anni (Maschi) - % - 2019

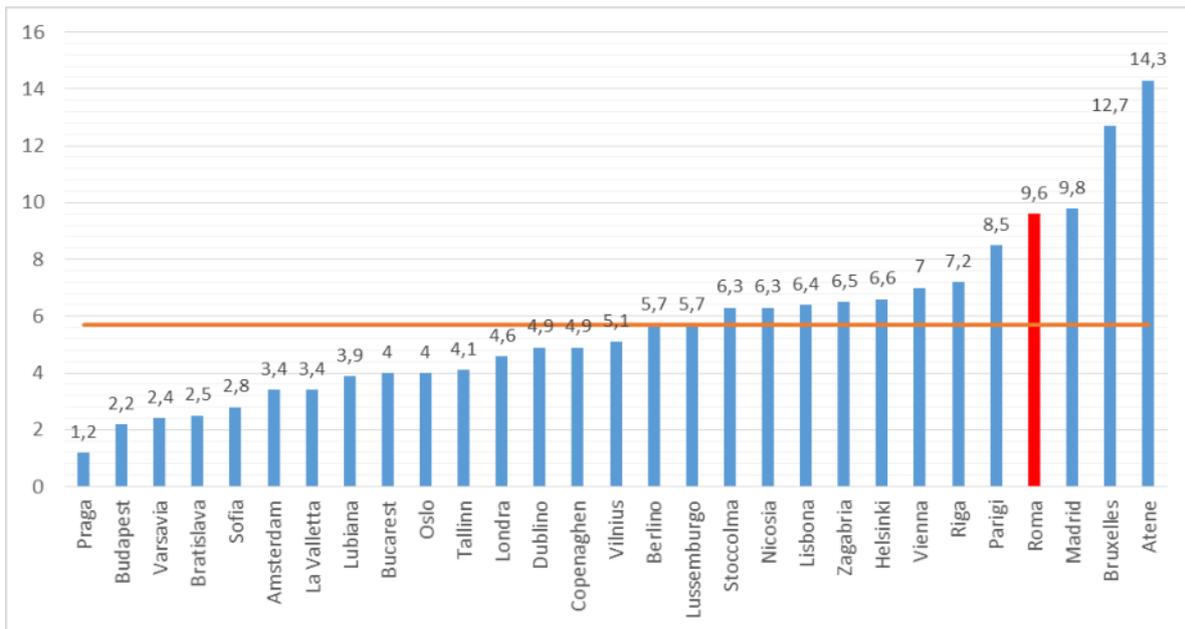
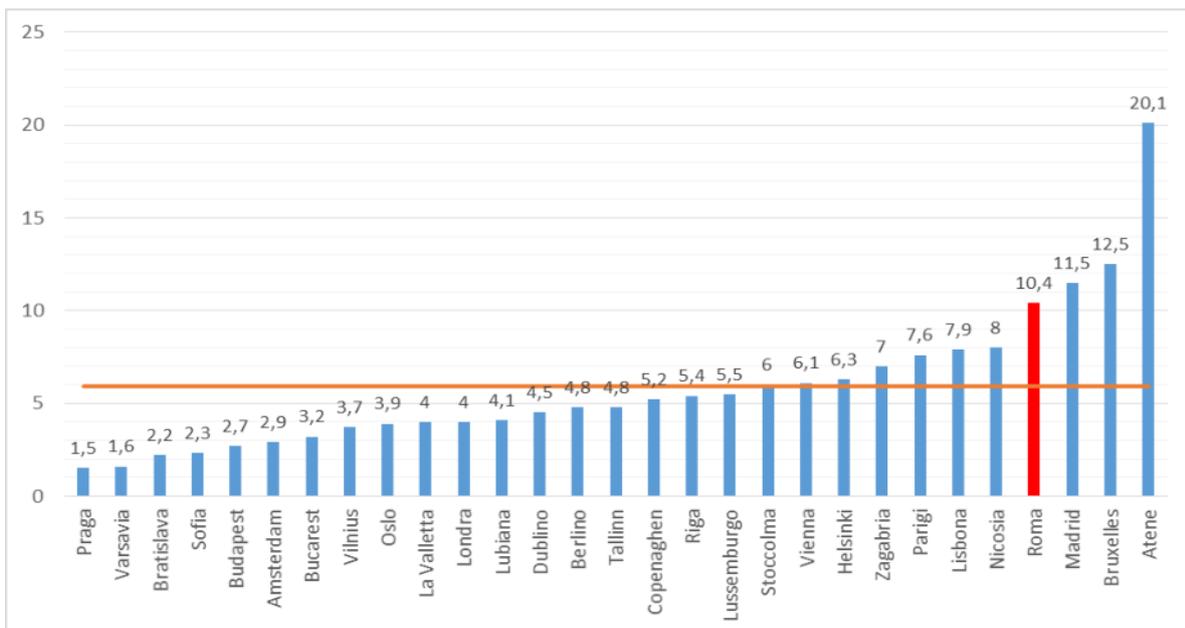


Figura 38 - Tasso di disoccupazione – 15-74 anni (Femmine) - % - 2019

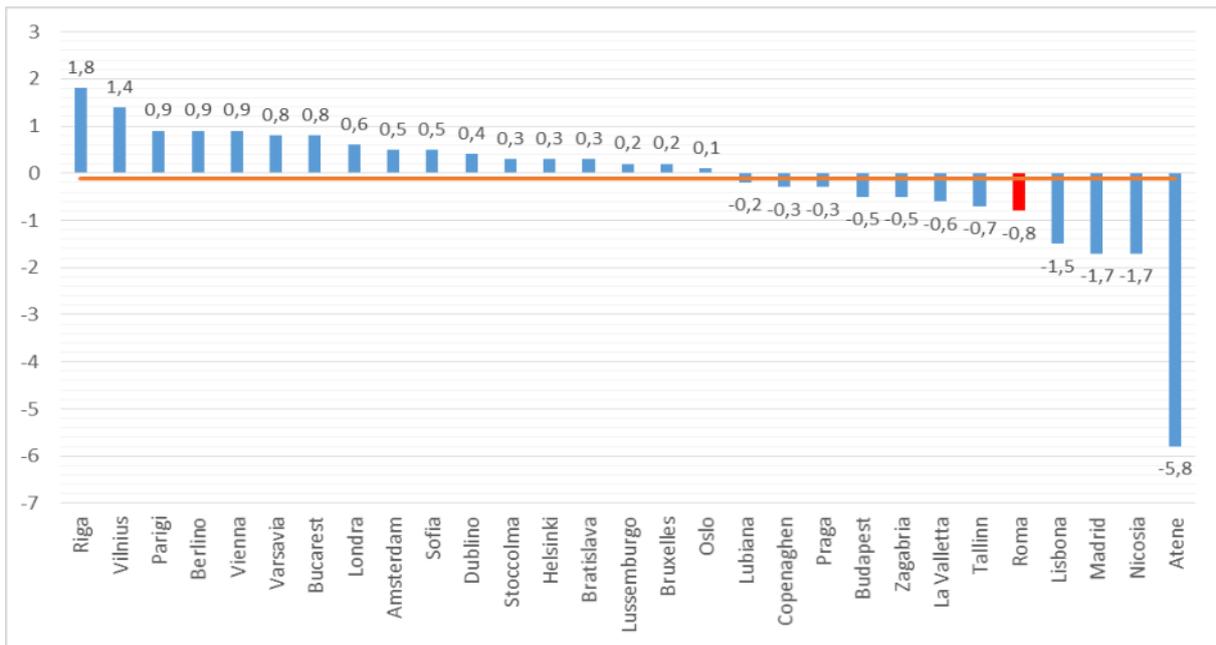


La disoccupazione giovanile rappresenta senza dubbio una questione molto delicata per l'Europa e, in particolare, per molte delle grandi aree metropolitane in essa presenti, incluse Parigi, Londra e Vienna, dove assume livelli molto elevati e non ha evidenziato negli ultimi anni segnali netti di miglioramento.

Il dato medio si aggira intorno al 15%, con punte negative che si avvicinano, nel caso di Madrid, Bruxelles e **Roma** (29,6%, in quest'ultima) al 30% o, addirittura come nel caso di Atene, superano tale valore.

Dall'altra parte, molte capitali dell'est Europa, a partire da Praga, Sofia e Lubiana, con livelli di disoccupazione giovanile tra il 3 e il 6%.

Figura 39 - Tasso di disoccupazione – 15-74 anni – Differenza tra maschi e femmine - % - 2019



Dal punto di vista di genere, la situazione è molto differente rispetto a quanto osservato nei livelli occupazionali. In molti casi, infatti, ben 16 delle 23 osservazioni totali disponibili, la disoccupazione femminile è inferiore a quella maschile: il delta medio è positivo (1,8 punti percentuali) e assume valori molto consistenti in importanti regioni capitale come Londra (disoccupazione giovanile maschile al 20,2% e femminile al 10,6%), Parigi (21,3% contro 15,6%) o Berlino (12% contro 7,9%).

Figura 40 – Tasso di disoccupazione – 15-24 anni - % - 2019

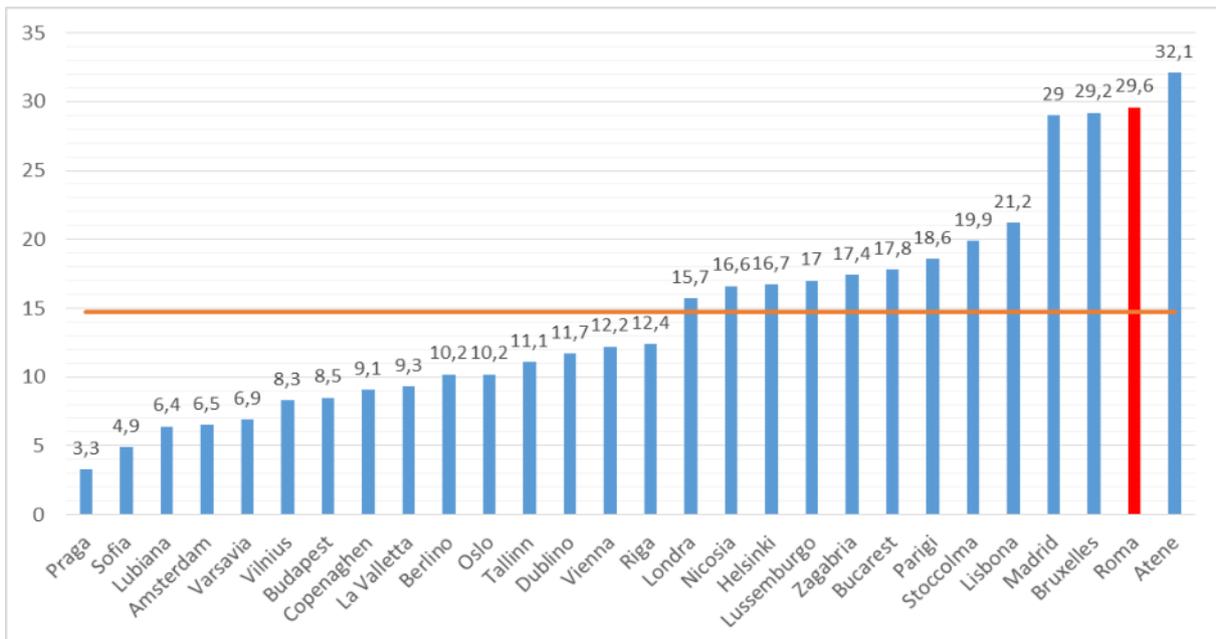


Figura 41 – Tasso di disoccupazione – 15-24 anni (Maschi) - % - 2019

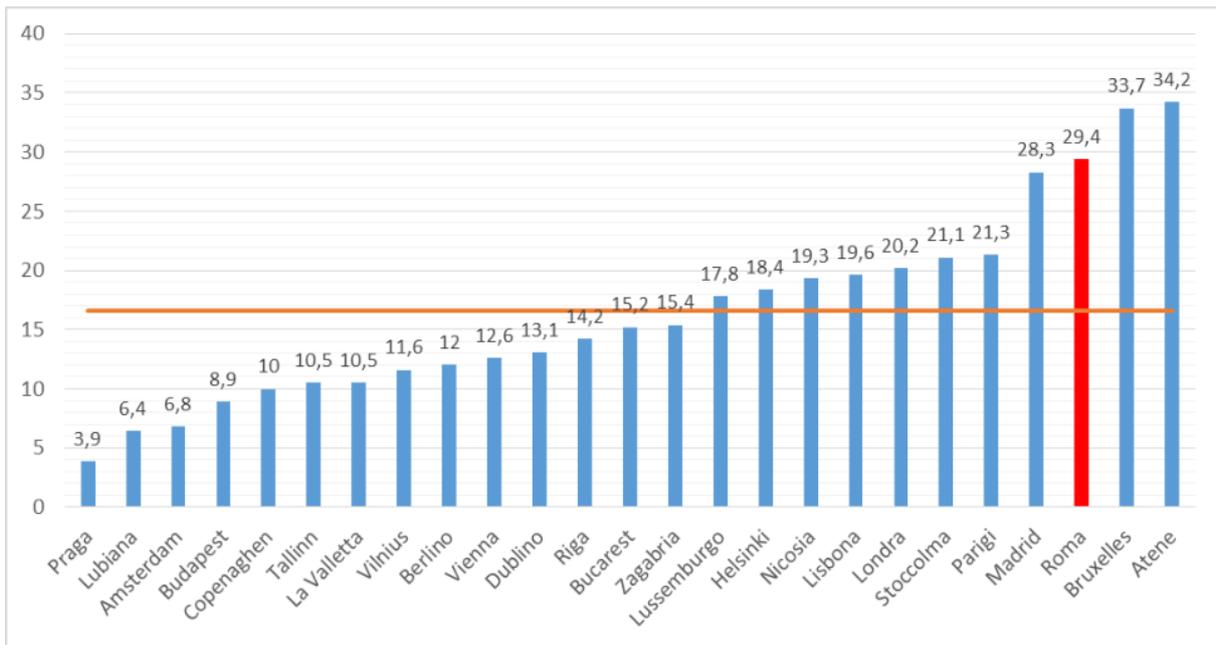
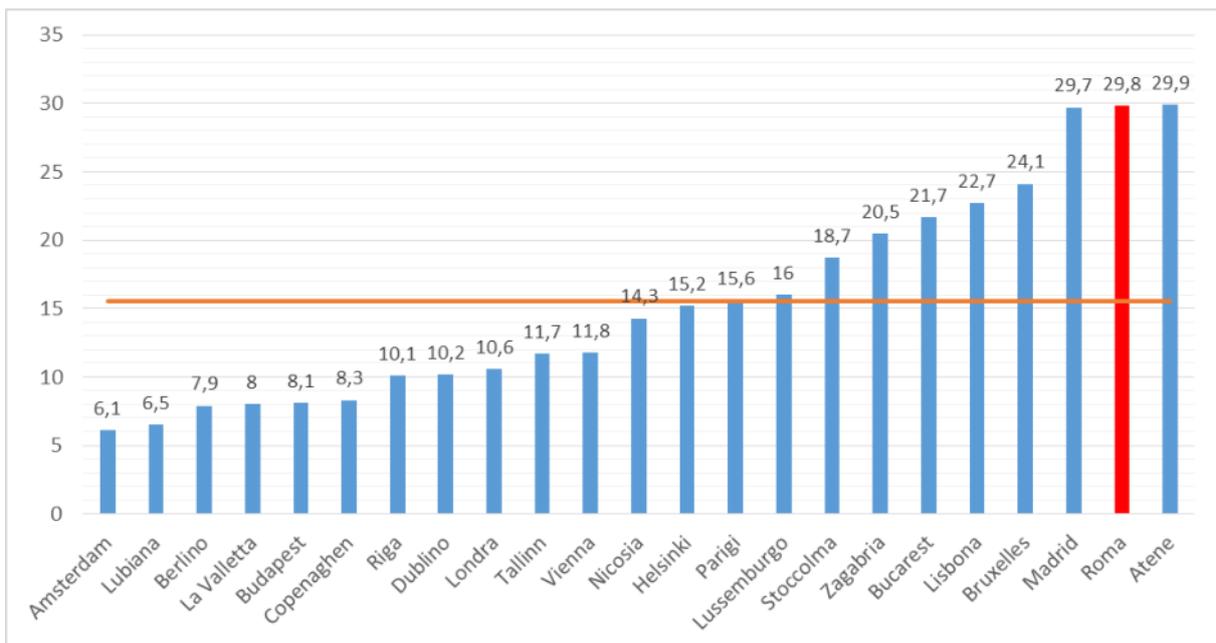
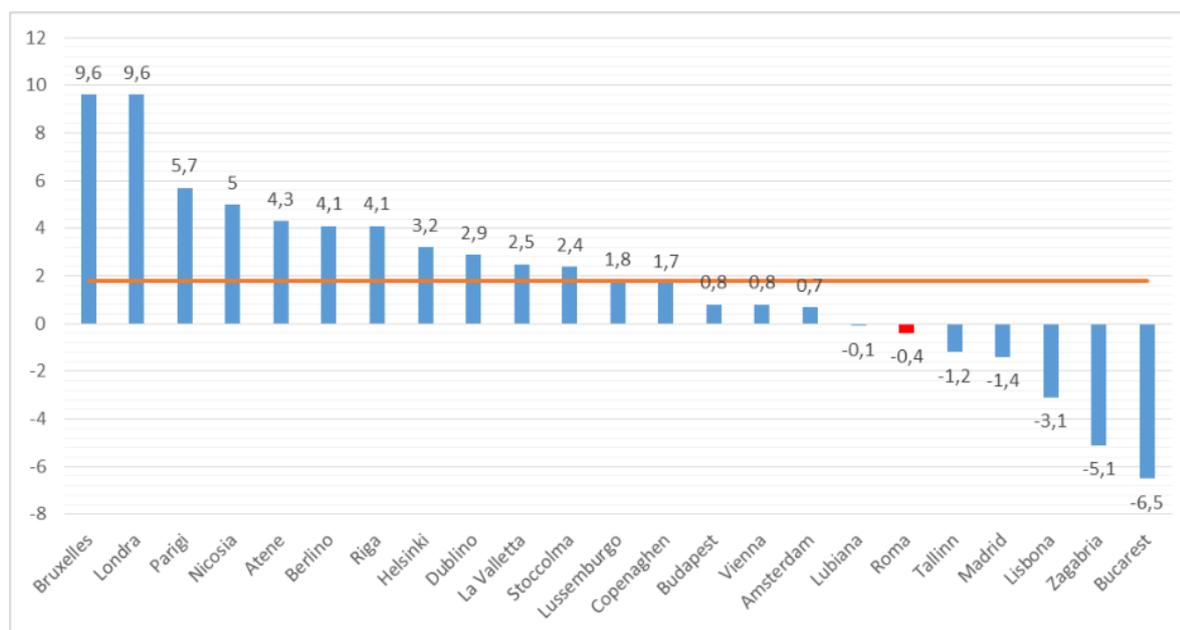


Figura 42 – Tasso di disoccupazione – 15-24 anni (Femmine) - % - 2019



Le stesse osservazioni non possono essere fatte per alcune regioni del sud e dell'est Europa, dove le giovani donne faticano ancora molto ad entrare nel mercato del lavoro: **Roma**, anche se per pochi decimi di punto (29,4% la disoccupazione giovanile maschile e 29,8% quella femminile), rientra in questo gruppo ristretto: in generale, in queste aree, i livelli di disoccupazione giovanile appaiono molto elevati, intorno al 30%, con miglioramenti molto limitati nel corso dell'ultimo decennio.

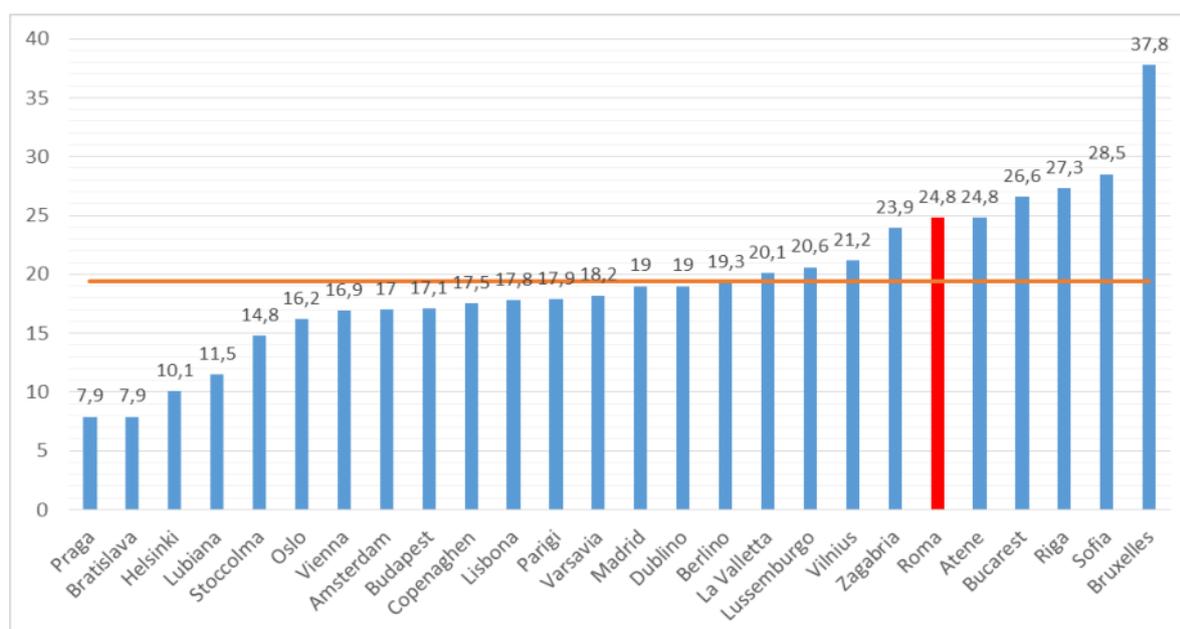
Figura 43 – Tasso di disoccupazione – 15-24 anni – Differenza tra maschi e femmine - % - 2019



3.3 Povertà ed esclusione sociale¹⁴

L'ultimo tema di indagine di questo capitolo è quello relativo ai livelli di povertà ed esclusione sociale, molto spesso diretta conseguenza di sistemi del lavoro poco dinamici: anche in questo caso le differenze regionali appaiono molto consistenti con percentuali di persone a rischio povertà che oscillano tra l'8% di Praga e Bratislava sino a superare i trenta punti percentuali di Bruxelles.

Figura 44 – Persone a rischio povertà o esclusione sociale -% sul totale – 2019



¹⁴ Dati non disponibili per Tallinn, Nicosia e Londra. Dati relativi all'ambito nazionale per Parigi, Vienna e Varsavia.

In mezzo, un numero contenuto di regioni capitali che può vantare livelli di rischio contenuti (Helsinki, Lubiana e Stoccolma), un gruppo nutrito di territori in cui circa un quinto della popolazione è in pericolo di esclusione sociale e 5-6 regioni, oltre alla già citata Bruxelles, dove tale quota di persone è compresa tra il 24 e il 30%: di quest'ultimo gruppo, fa parte anche **Roma**, con il 24,8% delle persone che risiedono nel suo territorio e che risultano a rischio povertà.

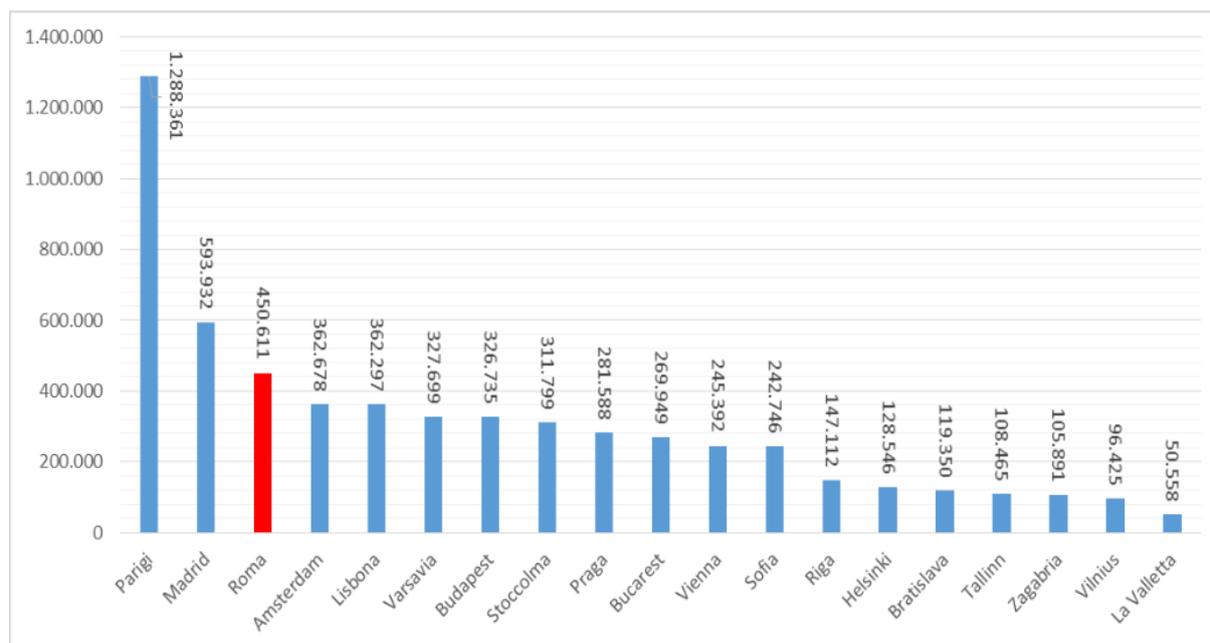
4. IMPRESE E SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA¹⁵

4.1 Demografia d'impresa

Nelle 19 regioni capitali con dati disponibili, spicca il numero di imprese attive dell'area di Parigi, oltre 1,2 milioni, un valore più che doppio rispetto alla seconda area metropolitana della graduatoria, Madrid, che vanta circa 600 mila imprese. Al terzo posto, si trova **Roma** con circa 490 mila imprese e, a seguire, Amsterdam e Lisbona (362 mila), sino ad arrivare a La Valletta che ne conta appena 50 mila.

Per quanto riguarda la nati-mortalità delle imprese, spicca il dato di Vilnius e Lisbona, che evidenziano un tasso di natalità¹⁶ del 18%, molto più alto del valore medio del campione (12,1%); elevate anche le performance di Budapest e Varsavia (14%), mentre in coda alla graduatoria, con tassi inferiori al 10%, si collocano Zagabria, Helsinki, Vienna e **Roma** (9,4% in quest'ultimo caso).

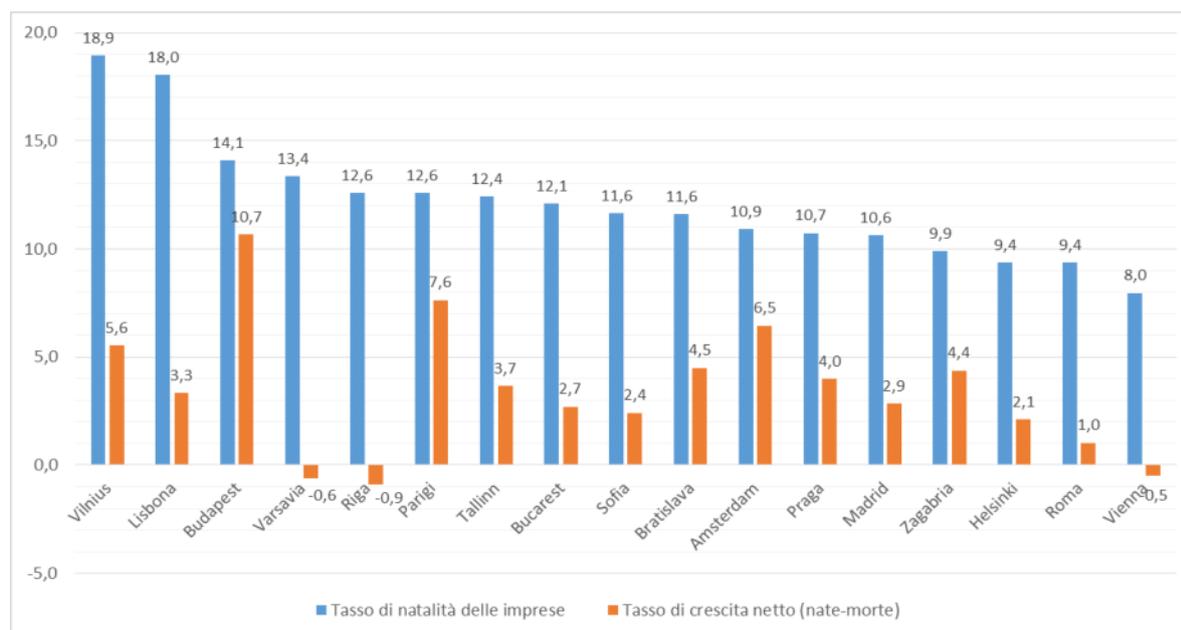
Figura 45 – Imprese attive – Unità - 2018



¹⁵ Le statistiche sul mondo produttivo presenti su Eurostat si dividono, sostanzialmente, in due parti: quelle che forniscono dati sulla demografia d'impresa e quelle relative alle imprese di mercato, le cosiddette "Structural Business Statistics", molto più dettagliate e ricche, ma che riguardano solamente le imprese industriali e quelle dei servizi di mercato. Nel caso della demografia d'impresa, non sono disponibili i dati di Lubiana, Oslo, Dublino, Berlino, Lussemburgo, Atene, Bruxelles, Nicosia, Londra e Copenaghen.

¹⁶ Numero di imprese nate in un determinato periodo diviso per il numero di imprese attive nello stesso periodo (in %).

Figura 46 – Tasso di natalità e tasso netto di crescita (nate – cessate) - % - 2018



Se la natalità delle imprese rappresenta senza dubbio una proxy della vivacità del sistema produttivo, non è sufficiente, tuttavia, a descriverne la dinamica complessiva, per cui è necessario andare a vedere anche i numeri relative alle cessazioni di attività: il saldo tra natalità e mortalità d’impresa è ben rappresentato dal tasso netto di crescita: tra le 19 regioni capitali messe a confronto, il dato più elevato appartiene a Budapest (10,7%), seguita da Parigi (7,6%) e Amsterdam (6,5%); negativi i tassi netti di Vienna, Riga e Varsavia, mentre **Roma**, con l’1%, si posiziona nuovamente nella parte bassa della graduatoria.

4.2 Specializzazione produttiva

Come già evidenziato, le statistiche sulla demografia d’impresa non consentono, per assenza di dati, di fare un confronto tra tutte e 29 le regioni capitali europee; per allargare lo spettro d’indagine è necessario limitare il perimetro di analisi alle imprese “di mercato” che, comunque, rappresentano circa l’80% del sistema produttivo totale.

Di nuovo, in vetta alla graduatoria del numero di imprese attive si trova Parigi, con oltre 1,2 milioni di aziende, una cifra quasi tre volte quella relativa a Londra (490 mila imprese) e a Madrid (450 mila) e più di tre volte quella di **Roma** (380 mila); in coda alla graduatoria, poco più di 30 mila imprese si collocano Lussemburgo e La Valletta.

Molto interessante la distribuzione delle imprese per ambito produttivo e, in questo caso, sono state messe a confronto le percentuali di **Roma** con quelle medie del campione: contenuto ed equivalente (6% delle imprese di mercato) il peso della manifattura nei due ambiti; molto simili anche le incidenze percentuali delle costruzioni (11%), delle attività immobiliari (6%) e delle attività

professionali e tecnico-scientifiche (22%). Le differenze più rilevanti provengono dal commercio (29% di **Roma** contro il 23% medio), dai servizi alle imprese (6% contro 8%), dai servizi ricettivi (10% contro 7%), dai servizi di trasporto e magazzinaggio (4% contro 6%) ma, soprattutto, dai servizi di informazione e comunicazione (4% contro 8%).

Figura 47 – Imprese della “business economy” – Unità - 2018

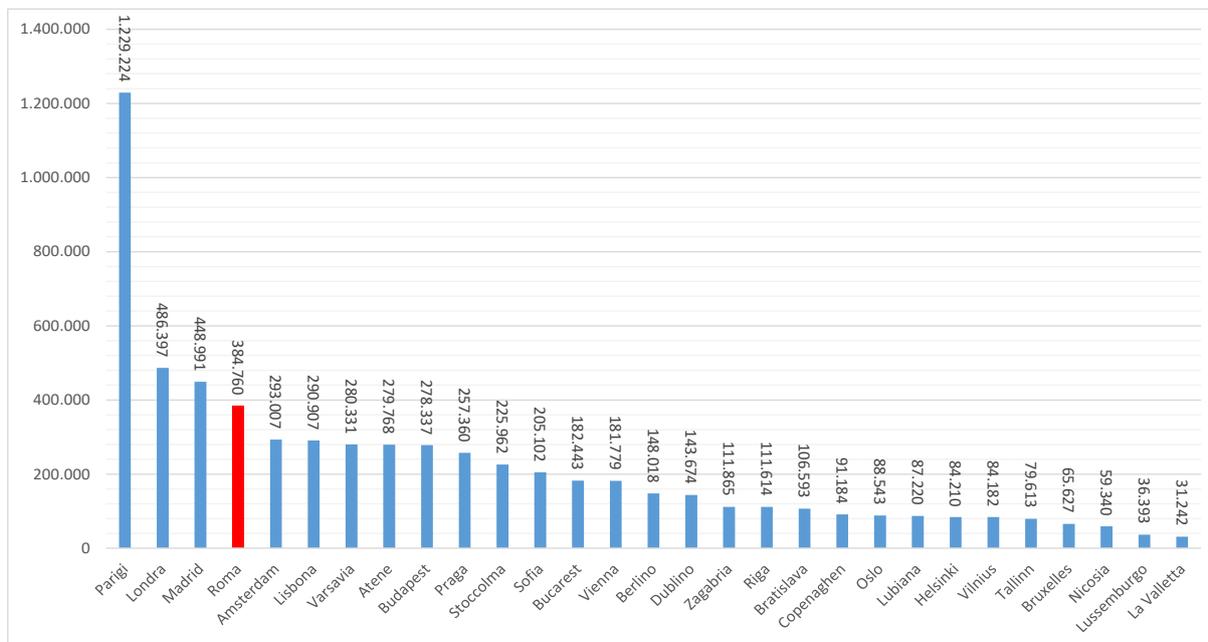
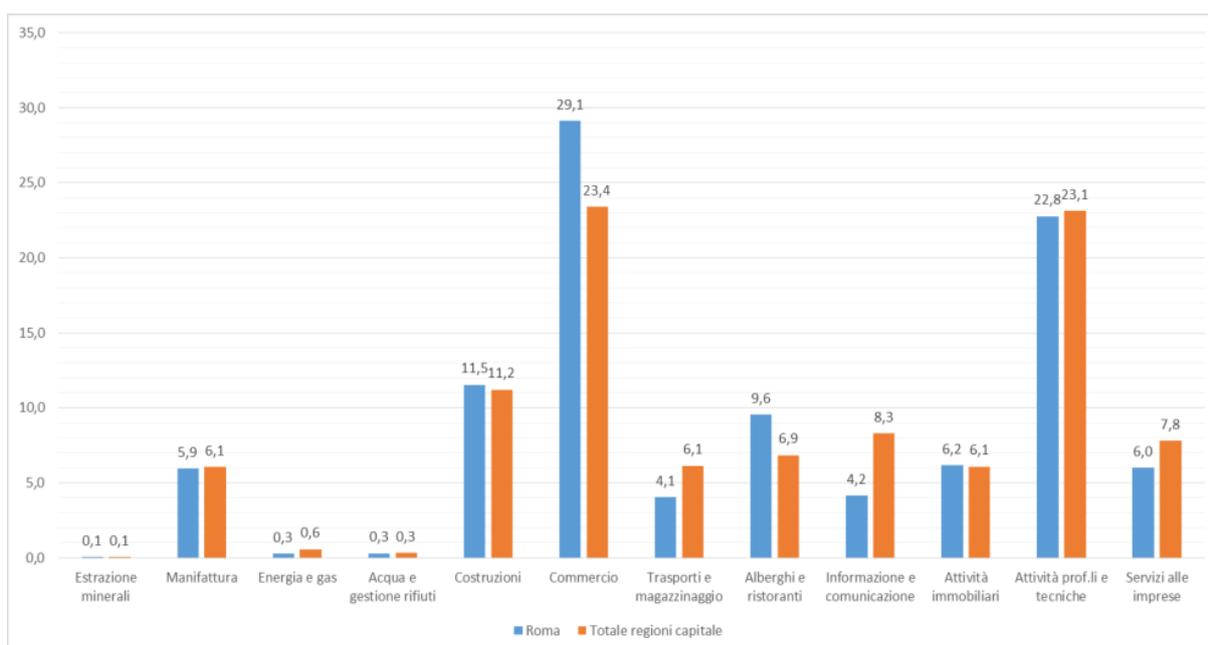


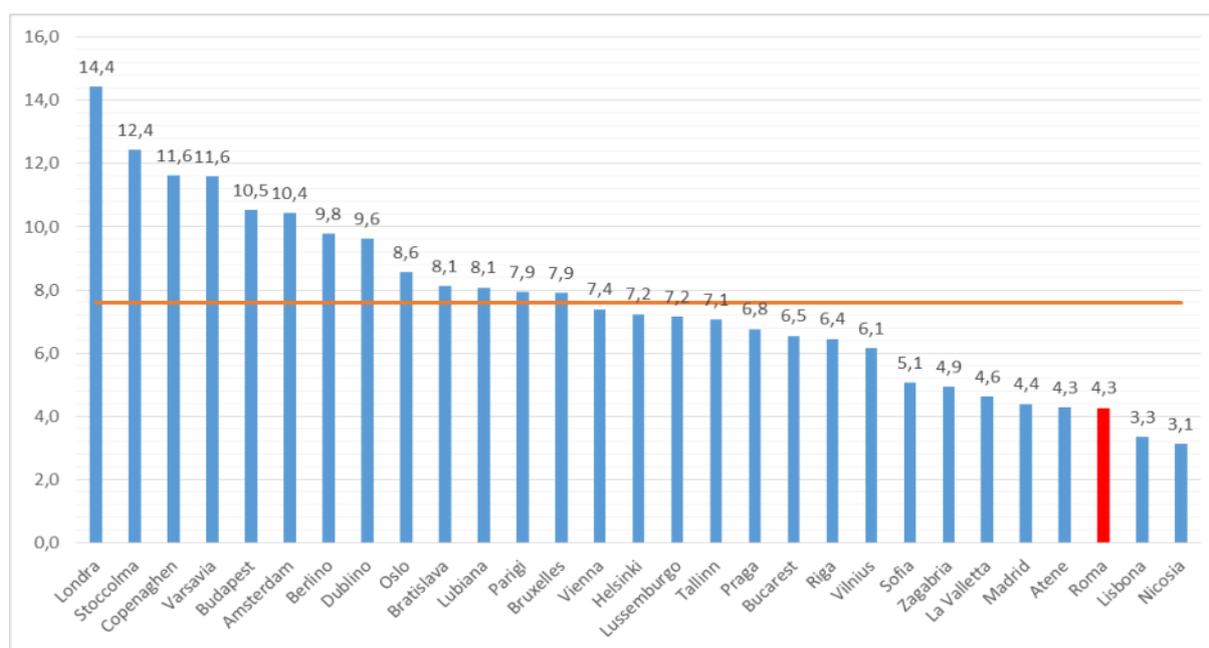
Figura 48 – Imprese della “business economy” – Incidenza settoriale - % - 2018



Proprio intorno al settore dell'informazione e comunicazione prende vita quello che viene definito

l'ambito dei "Servizi ad alta tecnologia e ad alta intensità di conoscenza"¹⁷: nei 29 territori analizzati, poco meno dell'8% delle imprese opera in questo tipo di servizi, con punte del 14% a Londra e del 12% a Stoccolma, Copenaghen e Varsavia; abbondantemente sopra la media anche Amsterdam, Berlino e Dublino (intorno al 10%). **Roma**, con poco più del 4% delle imprese, si colloca nella coda della classifica assieme a Madrid, Atene e Lisbona.

Figura 49 – Imprese "High-tech Knowledge Intensive Services" – Incidenza sul totale - % - 2018



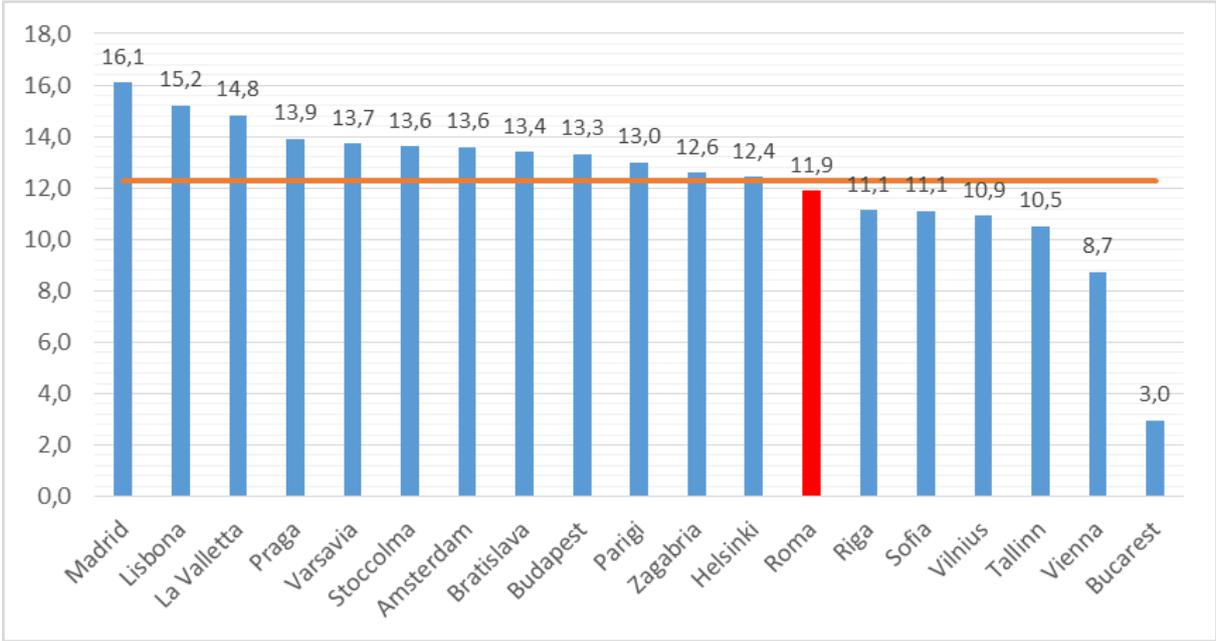
4.3 Imprese ad alta crescita¹⁸

Ultimo elemento di approfondimento sul mondo delle imprese è rappresentato da quelle realtà produttive che hanno dimostrato con continuità di essere capaci a crescere molto più delle altre: si tratta delle imprese chiamate "ad alta crescita": ebbene, nel complesso delle regioni capitali, oltre il 12% delle imprese ha conosciuto una crescita importante del numero degli occupati, con punte superiori al 14% a Madrid, Lisbona e La Valletta; al contrario, numeri contenuti provengono da Bucarest (3%) e Vienna (9%); **Roma**, con poco meno del 12% si colloca nella parte bassa della graduatoria ma molto prossima al valore medio.

¹⁷ Fanno parte dei "Servizi ad alta tecnologia e ad alta intensità di conoscenza": Produzione di pellicole cinematografiche, video e programmi televisivi, registrazione di suoni ed editoria musicale (Ateco 59); Attività di programmazione e trasmissione (60); Telecomunicazioni (61); Programmazione, consulenza informatica e attività connesse (62); Attività dei servizi di informazione (63); Ricerca e sviluppo scientifici (72).

¹⁸ Dati non disponibili per Berlino, Dublino, Atene, Lubiana, Bruxelles, Nicosia, Lussemburgo, Londra, Oslo, Copenaghen.

Figura 50 – Imprese ad alta crescita - % - 2018



5. REGIONAL INNOVATION SCOREBOARD¹⁹ E REGIONAL COMPETITIVENESS INDEX²⁰

Regional Innovation Scoreboard 2019

Nei capitoli precedenti sono stati evidenziati in più parti gli aspetti principali legati all'innovazione e alle attività di ricerca e sviluppo presenti nei vari territori regionali europei: per avere un quadro completo e trasversale del fenomeno la Commissione Europea ha creato il Regional Innovation Scoreboard²¹ (RIS 2019, in seguito), un insieme di indicatori che descrivono in modo dettagliato le principali caratteristiche di ogni territorio sul fronte dell'innovazione del sistema produttivo, soprattutto PMI, delle attività pubbliche e private di ricerca e sviluppo, dell'istruzione della popolazione e della formazione continua della forza lavoro: come sintesi di questi indicatori, 18 in tutto, viene calcolato un indicatore sintetico, il Regional Innovation Index, che permette di confrontare ogni regione sia rispetto alle altre regioni che rispetto a quanto ottenuto da se stessa in precedenza (il RIS ha cadenza biennale, infatti).

L'ultima edizione del RIS è stata pubblicata nel 2019 e, per quanto riguarda le regioni capitale prese in esame, i valori più alti dell'indicatore riguardano Helsinki, Stoccolma e Copenaghen, tutte e tre con un indice superiore a 150 punti su una media europea di 100.

Valori molto superiori a 100 sono stati ottenuti da Berlino, Oslo, Amsterdam, Bruxelles, Londra e Parigi, mentre livelli medio bassi (tra 90 e 100) hanno riguardato Praga e Lisbona; **Roma**, con 74,3 punti, occupa assieme a Madrid la parte bassa della classifica, con solo tre regioni che posso vantare un risultato peggiore (Zagabria, Sofia e Bucarest).

Ma da quali fattori dipende il risultato insufficiente di **Roma**? Guardando ai singoli indicatori, emerge un ritardo del sistema produttivo romano soprattutto per quanto riguarda i brevetti industriali e quelli di design, i livelli di innovazione delle PMI, che quasi mai tendono a collaborare tra di loro, il livello di istruzione della popolazione, con una percentuale molto bassa di laureati, e il livello di spesa e del numero degli occupati in R&S del settore privato.

¹⁹ Dati non disponibili per: Nicosia, Lussemburgo, La Valletta, Riga, Tallinn.

²⁰ Dati non disponibili per Oslo

²¹ Il Quadro di valutazione dell'innovazione regionale (vedi [RIS](#)) è un'estensione regionale del Quadro di valutazione dell'innovazione in Europa, che valuta il rendimento dell'innovazione delle regioni europee su un numero limitato di indicatori. La RIS 2019 copre 238 regioni in 23 paesi dell'UE, Norvegia, Serbia e Svizzera. Inoltre, Cipro, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta sono incluse a livello nazionale

Il RIS 2019 è una valutazione comparativa dell'innovazione regionale basata sulla metodologia europea del Quadro di valutazione dell'innovazione, utilizzando 18 dei 27 indicatori di quest'ultima. Fornisce una ripartizione più dettagliata dei gruppi di prestazioni con dati contestuali che possono essere utilizzati per analizzare e confrontare le differenze strutturali economiche e socio-demografiche tra le regioni.

Il RIS accompagna l'European Innovation Scoreboard (EIS), che valuta le prestazioni dei sistemi nazionali di innovazione (testo tratto dal Bollettino dell'innovazione tecnologica – Anno 25 03/2019 – Sviluppo Umbria - [Sviluppumbria](#))

Superiori alla media europea, invece, i livelli di spesa pubblica in R&S, le pubblicazioni scientifiche, la quota di imprese che trova al proprio interno soluzioni innovative e il numero di occupati in settori manifatturieri e terziari ad alto valore aggiunto.

Figura A.1 – Regional Innovation Index – 2019 – UE = 100

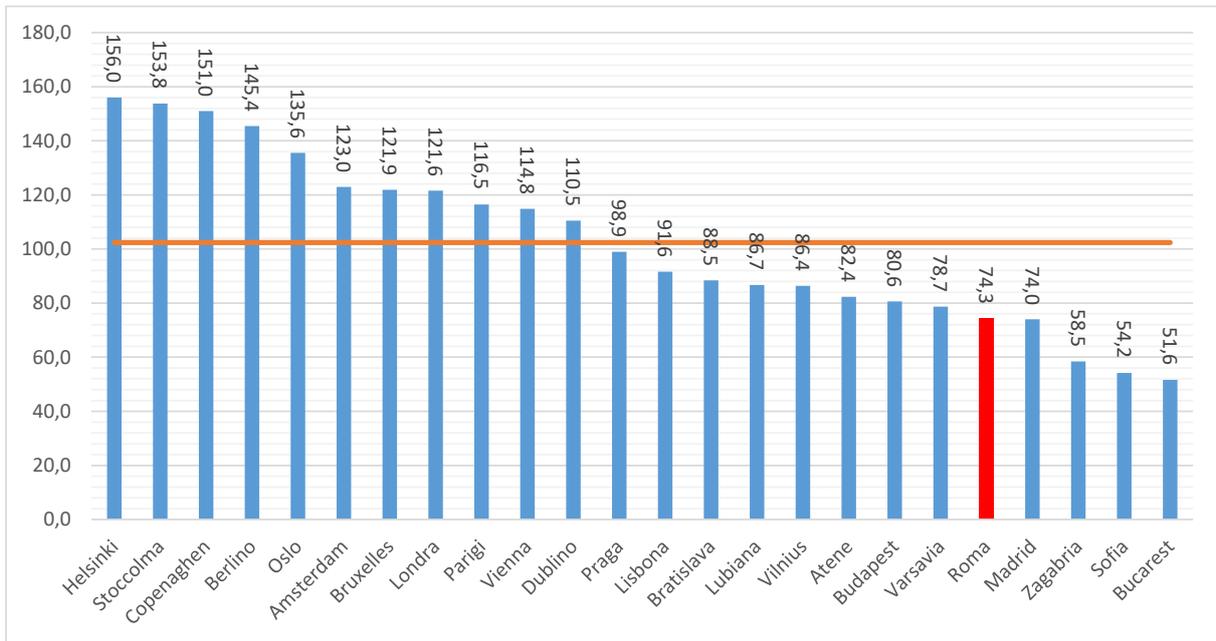
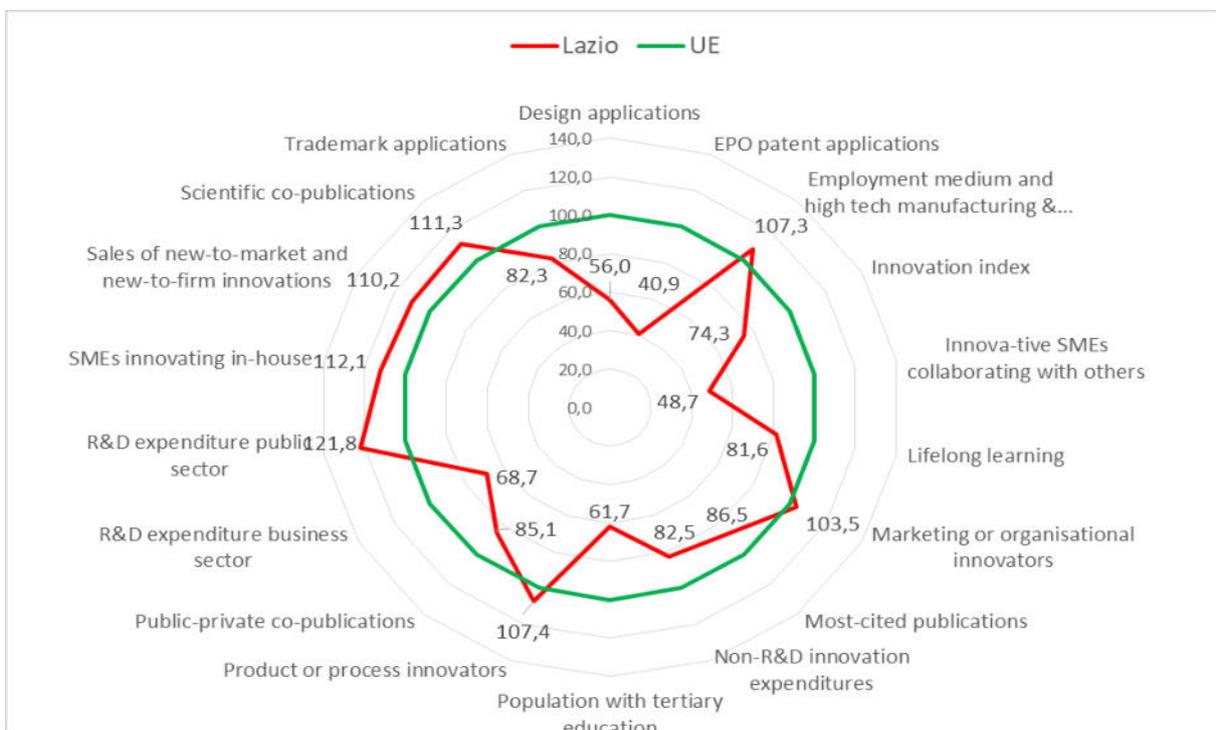


Figura A.2 – Indicatori del RIS 2019 – UE = 100

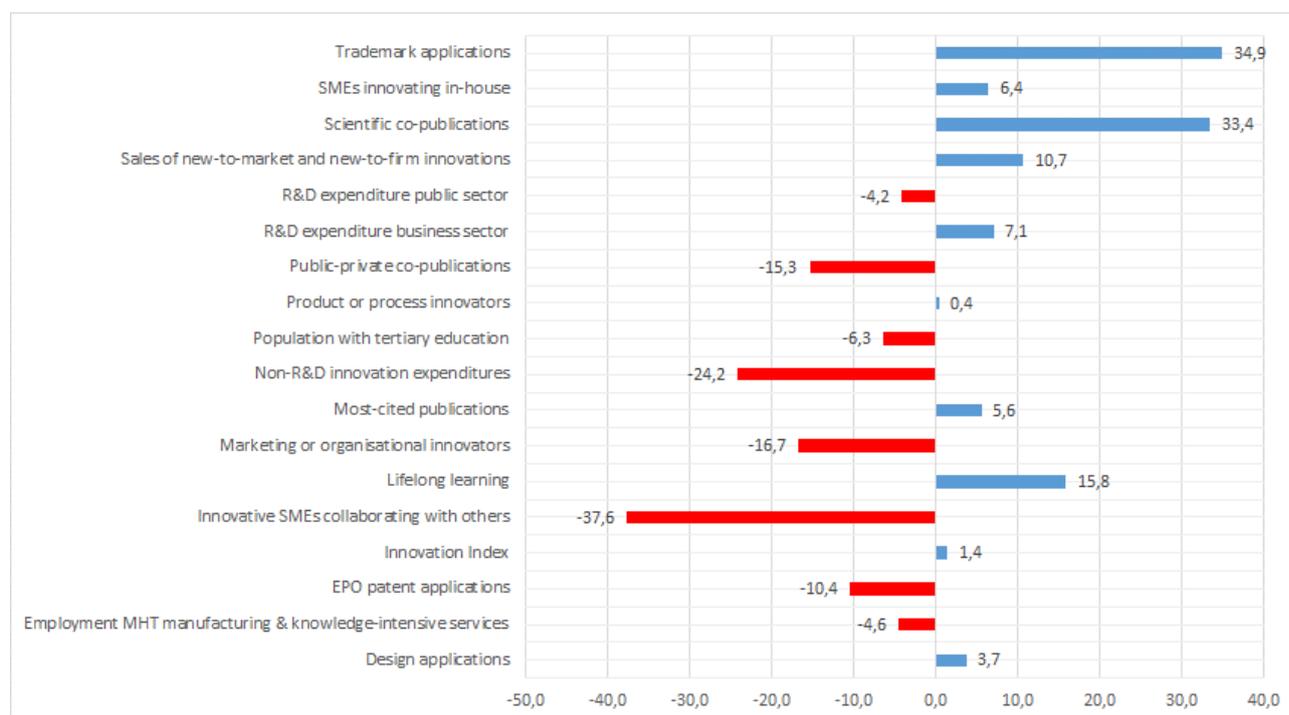


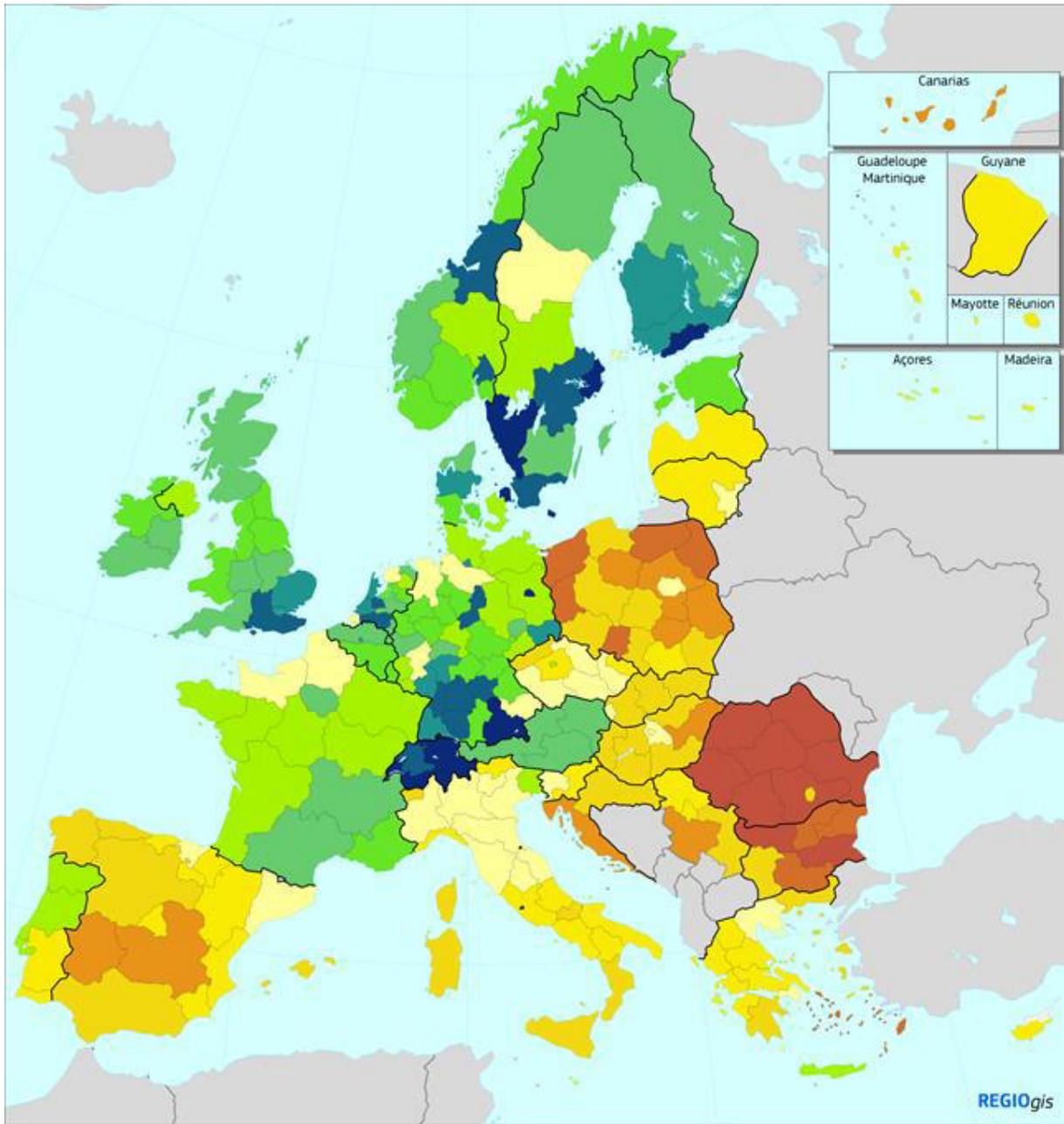
Altro aspetto molto interessante in relazione al posizionamento di Roma e del Lazio all'interno del quadro europeo dell'innovazione è dato dalla dinamica seguita nel tempo dagli indicatori appena descritti: per ottenere tali informazioni è necessario mettere a confronto il valore ottenuto dai vari indicatori nell'ultimo anno disponibile, il 2019, e rapportarlo con quello relativo all'origine dell'indagine, il 2011 (valori in entrambi i casi standardizzati rispetto al valore medio europeo).

I miglioramenti più importanti (differenza tra valore 2019 e valore 2011) sono stati riportati per quanto concerne i brevetti commerciali (+34,9), le pubblicazioni scientifiche (+33,4), l'apprendimento nel corso della vita lavorativa (+15,8) e l'introduzione nel mercato di produzioni innovative (+10,7); positivo anche l'andamento della spesa privata in R&S e le citazioni nelle pubblicazioni.

Al contrario, sono peggiorati i valori della collaborazione esterne delle PMI innovative (-37,6), delle spese per l'innovazione non destinate a ricerca e sviluppo (-24,2), delle imprese innovatrici in ambito marketing o organizzazione (-16,7), delle pubblicazioni in collaborazione tra pubblico e privato (-15,3), dei brevetti EPO (-10,4) e del livello di istruzione terziaria della popolazione (-6,3).

Figura A.3 – Differenze per la regione Lazio tra RIS 2019 e RIS 2011





Regional performance groups

- | | |
|--|--|
| Modest - | Strong - |
| Modest | Strong |
| Modest + | Strong + |
| Moderate - | Leader - |
| Moderate | Leader |
| Moderate + | Leader + |

Source: European Commission - Regional Innovation Scoreboard 2019

0 500 km

© EuroGeographics Association for the administrative boundaries

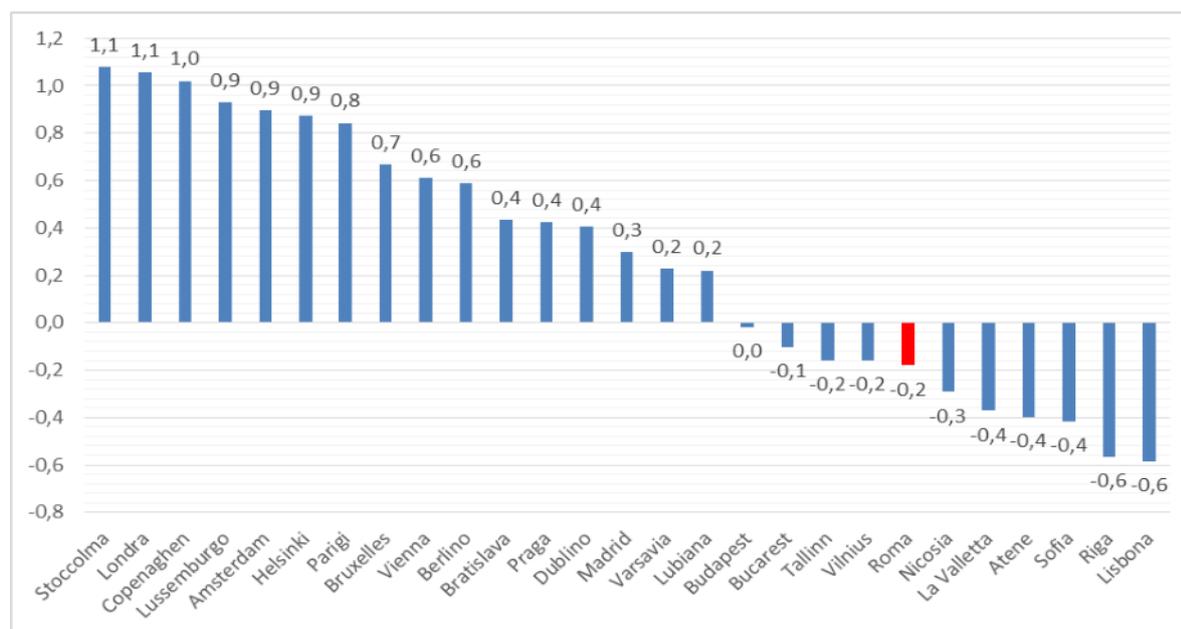
Regional Competitiveness Index 2019

Il Regional Competitiveness Index²² (RCI) è stato costruito dalla Commissione Europea (avendo a riferimento il Global Competitiveness Index introdotto dal World Economic Forum) per misurare i punti di forza e debolezza di ogni singola regione della Unione Europea: in esso sono sintetizzati 74 indicatori relativi ad 11 ambiti che misurano la capacità delle singole regioni di garantire un ambiente sostenibile e attrattivo sia per le aziende che per le persone che operano in questi stessi territori.

Rispetto all'indice regionale di innovazione (RIS), l'indice di competitività è più esteso in senso analitico e riguarda, oltre all'innovazione, anche la qualità delle istituzioni, le infrastrutture comprese, le reti digitali, la salute e il capitale umano.

All'interno dell'universo delle regioni capitali, i valori più alti (o il valore medio europeo) sono appannaggio di Stoccolma, Londra e Copenaghen, seguite da vicino da Lussemburgo, Amsterdam, Helsinki e Parigi. Poco sopra lo zero, Madrid e Varsavia; sotto alla media, anche se di poco, **Roma** (-0,2); distanti dal dato medio, Lisbona e Riga.

Figura A.4 – Regional Competitiveness Index – 2019



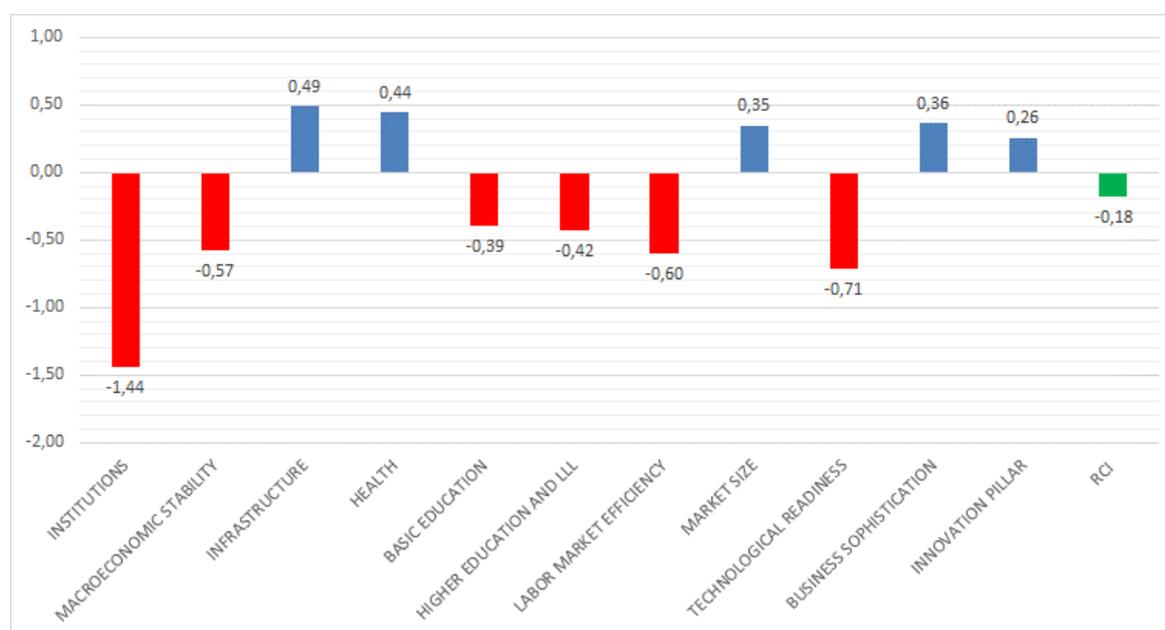
Ma quali sono gli ambiti, tra gli 11 complessivi, che portano la regione Lazio al di sotto della media europea e quali quelli che, invece, rappresentano un punto di forza del territorio laziale? A pesare, in senso negativo, sono soprattutto gli aspetti relativi alle "Istituzioni", come la corruzione e il suo controllo, la facilità di creare impresa, la trasparenza delle politiche pubbliche e la chiarezza del quadro legislativo di riferimento; quelli relativi alla "diffusione e utilizzo delle tecnologie" come l'accesso alla banda larga e l'utilizzo di strumenti digitali da parte di cittadini e imprese; quelli relativi

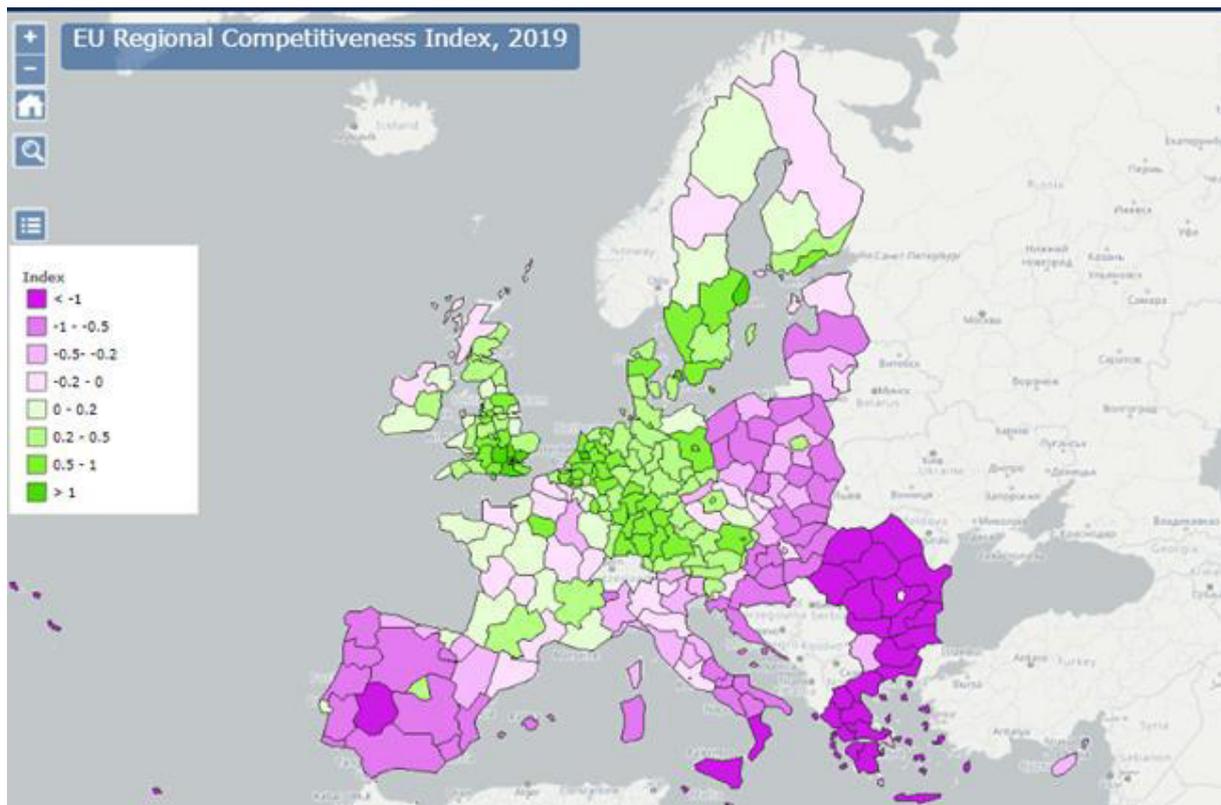
²² https://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/maps/regional_competitiveness/

alla "efficienza del mercato del lavoro", come il tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione di lunga durata, la differenza tra occupazione maschile e femminile e la quota di NEET; quelli relativi alla "stabilità macroeconomica", come il livello di indebitamento, il livello di export e quello di investimenti diretti esteri.

Al contrario, a dare un contributo positivo, sono soprattutto gli ambiti relativi alle "infrastrutture", come la rete autostradale e l'accesso ai servizi ferroviari; quelli relativi alla "sanità", come l'aspettativa di vita, il tasso di suicidi e la mortalità infantile; quelli relativi alla "sostanziosità della struttura produttiva" come la quota di occupati nei servizi avanzati o le imprese innovatrici in ambito marketing; quelli, infine, relativi alle "dimensioni del mercato" come il reddito disponibile pro-capite o il mercato potenziale sia in termini finanziari che di popolazione.

Figura A.4 – Il contributo degli 11 ambiti tematici al Regional Competitiveness Index del Lazio – 2019





PARTE SECONDA.

L'AMBIENTE MACROECONOMICO POST-COVID E IL RIPOSIZIONAMENTO DI ROMA: LINEE DI INTERVENTO

6. L'AMBIENTE MACROECONOMICO DOPO IL COVID-19

I dati commentati nella prima parte del Rapporto hanno evidenziato il ritardo accumulato da Roma nel confronto di altre capitali europee e un posizionamento competitivo inadeguato rispetto alle dimensioni economiche della città. Una possibilità di invertire questa tendenza è oggi offerta dall'ambiente macroeconomico che si sta definendo nel post-pandemia. Il contesto espansivo che si prospetta per i prossimi anni è infatti favorevole all'avvio di un tipico processo di *catching-up*, ossia di convergenza verso l'alto delle dinamiche di crescita, che nel caso specifico di Roma significherebbe appunto riavvicinare casi europei più virtuosi²³.

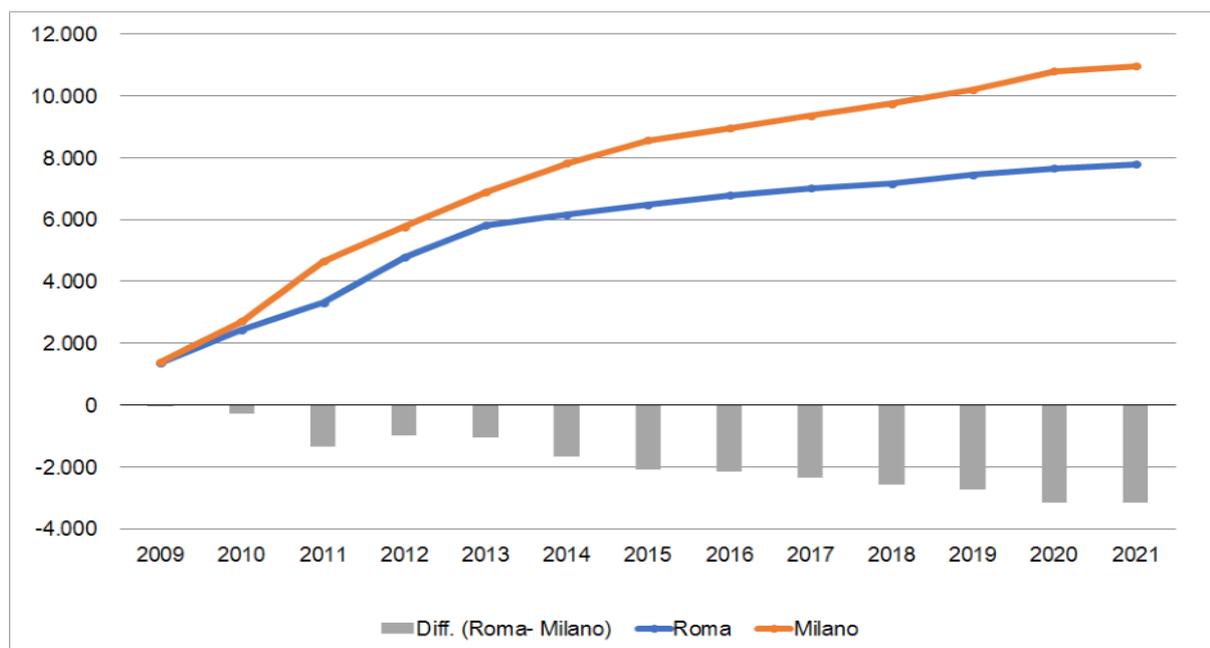
Ponendo la questione in altri termini, è possibile ritenere che negli anni passati Roma abbia subito impulsi deflazionistici particolarmente rilevanti a seguito della crisi finanziaria e ancor più della crisi dei debiti sovrani. Shock che avrebbero quindi generato effetti asimmetrici, pur avendo interessato l'intero paese. Si pensi al caso degli investimenti pubblici. Dopo la crisi finanziaria del 2008-09 questi ultimi hanno registrato un fortissimo declino a livello nazionale, scendendo da oltre 61 miliardi annui a meno di 37 miliardi nel punto di minimo del 2018 (-40%). Solo nell'ultimo biennio gli investimenti pubblici italiani sono tornati a crescere, ma a fine del 2020 il loro livello risultava ancora inferiore del 28% rispetto al 2009. Per Roma questo andamento generale è stato particolarmente penalizzante e il confronto con Milano è al riguardo emblematico. Come si osserva nella figura 51, fatta base il 2009, il valore cumulato degli investimenti della città di Roma ha iniziato ad arretrare rispetto a quello di Milano nel 2011. La forbice fra gli andamenti delle due città si è allargata dopo il 2013.

Complessivamente, nel periodo considerato, che si estende fino ad aprile 2021, la spesa per investimenti del comune di Roma si è fermata a 7,8 miliardi, mentre a Milano si è arrivati a 10,9 miliardi. Una differenza a scapito di Roma di 3,2 miliardi (-30%). Se si considera il solo sottoperiodo gennaio 2014- aprile 2021, il confronto è fra investimenti per circa 2 miliardi a Roma e per oltre 4 miliardi a Milano. Negli ultimi sette anni, Milano ha cioè speso per investimenti una cifra doppia rispetto a Roma. Difficile immaginare che una simile differenza non abbia avuto ripercussioni sui potenziali di sviluppo relativo delle due città.

Non è oggetto del presente lavoro indagare sulle cause specifiche di questo arretramento relativo, che testimonia però di come l'ambiente macroeconomico restrittivo instauratosi dopo la crisi italiana del debito sovrano, abbia rallentato le dinamiche di accumulazione pubblica a Roma più che in altre città. Se questo è vero, i prossimi anni offrono la possibilità di recuperare almeno parte del terreno perduto.

²³ Si tratta di processi molto studiati in letteratura e utilizzati per interpretare il recupero dei differenziali di sviluppo fra paesi e singole aree. Per una rassegna si rimanda a Helpman E., Il mistero della crescita economica, il Mulino, Bologna, 2008.

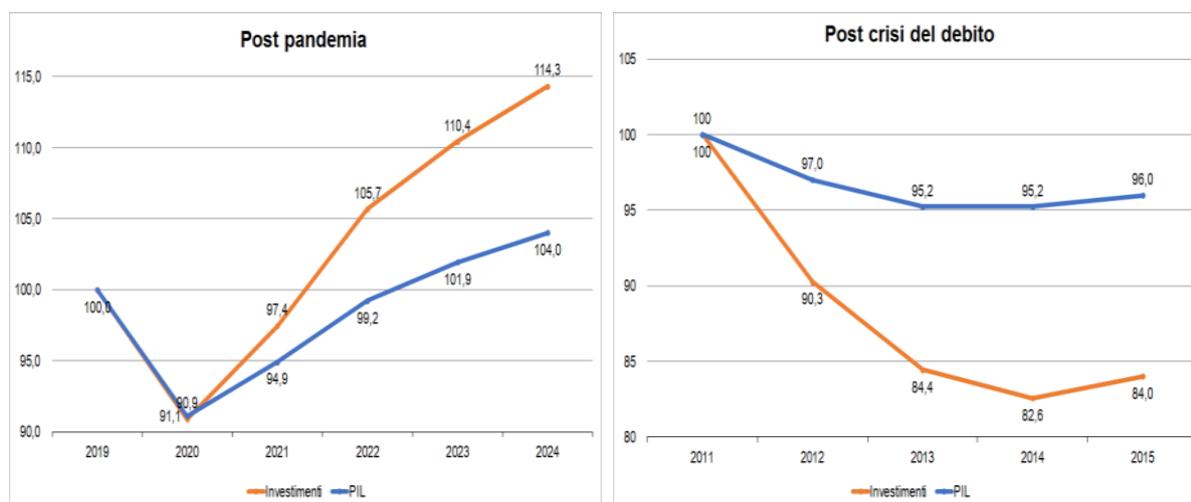
Figura 51 - Spesa per investimenti a Roma e Milano (mln. di euro, valori cumulati)



Fonte: elaborazioni CER su dati SIOPE

Gli andamenti attesi per il periodo post-Covid segnano infatti il passaggio a un ambiente macroeconomico dai forti caratteri espansivi, in netta discontinuità rispetto a quanto osservato nella precedente recessione. Illustriamo questo “cambio di regime” con i due pannelli della figura 52, dove si confrontano le previsioni da noi elaborate per Pil e investimenti nel periodo 2021-24 con quanto osservato dopo la crisi del debito.

Figura 52 - Italia: Pil e investimenti dopo la pandemia e dopo la crisi del debito sovrano (indici, anno pre-recessivo= 100)



Fonte: Modello econometrico CER e ISTAT

Secondo le stime riportate nel primo pannello (con base posta al 2019), il Pil e gli investimenti, dopo la profonda caduta dello scorso anno, registrerebbero una ripresa accentuata, con il processo di accumulazione a fungere da traino. Nel dettaglio, gli investimenti recupererebbero il livello pre-pandemico con un anno di anticipo rispetto al prodotto (rispettivamente, nel 2022 e nel 2023) e alla fine del periodo di previsione cumulerebbero una crescita di 14.3 punti sul 2019, dieci punti in più rispetto all'incremento del Pil nel medesimo periodo.

Queste stime sono inoltre destinate a essere ulteriormente rialzate, una volta che le informazioni disponibili consentiranno di imputare compiutamente le risorse mobilitate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La metodologia di previsione adottata dal CER contempla infatti l'utilizzo del principio della legislazione vigente, per cui le leggi di spesa vengono imputate nel modello solo una volta che siano stati varati i relativi decreti di approvazione.

Il secondo pannello della figura (con base al 2011) mostra invece come la recessione provocata dalla crisi del debito sovrano ebbe caratteri di forte persistenza, tanto che dopo quattro anni (ossia nel 2015) il prodotto era ancora quattro punti al di sotto del livello pre-recessivo. Sono state proprio le scelte di accumulazione a risentire in particolar modo di queste condizioni di persistenza, con investimenti che dopo quattro anni ancora risultavano ben 16 punti al di sotto del dato di partenza.

Questi due profili specularmente inversi sono da ricondurre alla diversa natura dei due episodi recessivi considerati, perché se l'evento pandemico ha avuto origine da fattori esterni esogeni al sistema economico, la crisi del debito è derivata da una patologia endogena dell'economia italiana. Di conseguenza, mentre allora si adottarono misure di forte austerità- con ciò che ne è conseguito per l'accumulazione pubblica e per gli investimenti del settore privato- oggi le leve della politica economica sono orientate in direzione marcatamente espansiva²⁴. Un mutamento di regime che influenza in senso positivo l'odierno scenario di previsione.

L'avvio di un ciclo di crescita degli investimenti nei prossimi anni è atteso per tutte le singole componenti. Nella figura 53 si mostra come gli incrementi sarebbero particolarmente robusti per le costruzioni, con una variazione complessiva dal minimo del 2020 di quasi trenta punti, ma ugualmente accentuati per l'aggregato dei macchinari a attrezzature, per i quali stimiamo una crescita cumulata del 24% rispetto allo scorso anno.

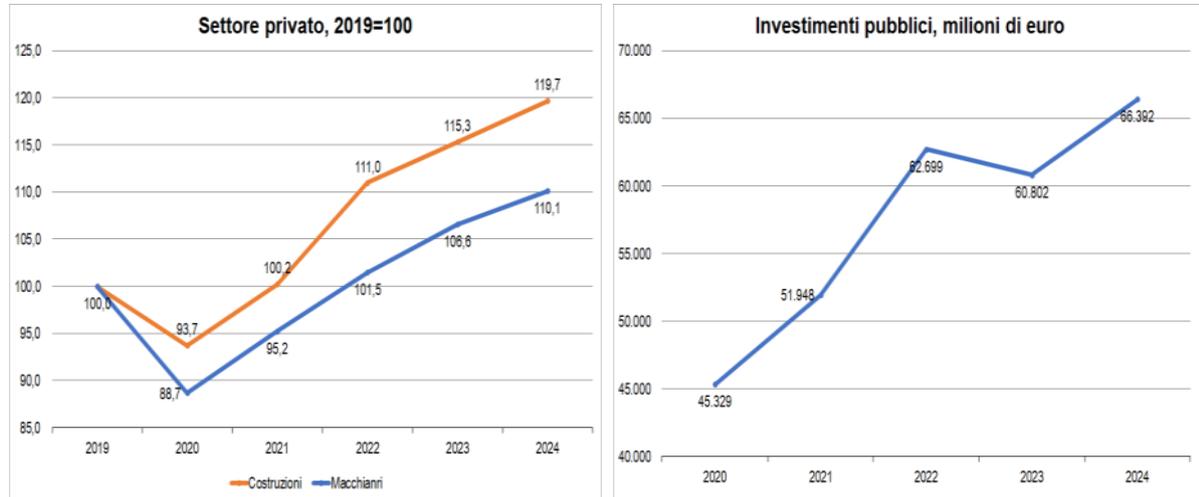
Anche per gli investimenti pubblici le previsioni mostrano una crescita pronunciata, pari nel periodo a complessivi 21 miliardi (+46% sul 2020). Si noti al riguardo che la stima CER è più prudente di quella governativa, in particolare per il 2023, quando si prevede una temporanea flessione, così come

²⁴ Un'analisi compiuta delle particolarità della recessione pandemica è in CER, *Annuario 2020*, "La pandemia e il razionamento dell'economia. Cosa non sapevamo, cosa abbiamo imparato, cosa può ancora succedere", Roma, dicembre, 2020.

I canali recessivi innescati dalle epidemie sono modellati in Eichenbaum M.S., S. Rebelo e M. Trabandt, *The Macroeconomics of Epidemics*, NBER, Working Papers, n. 26882, March, 2020.

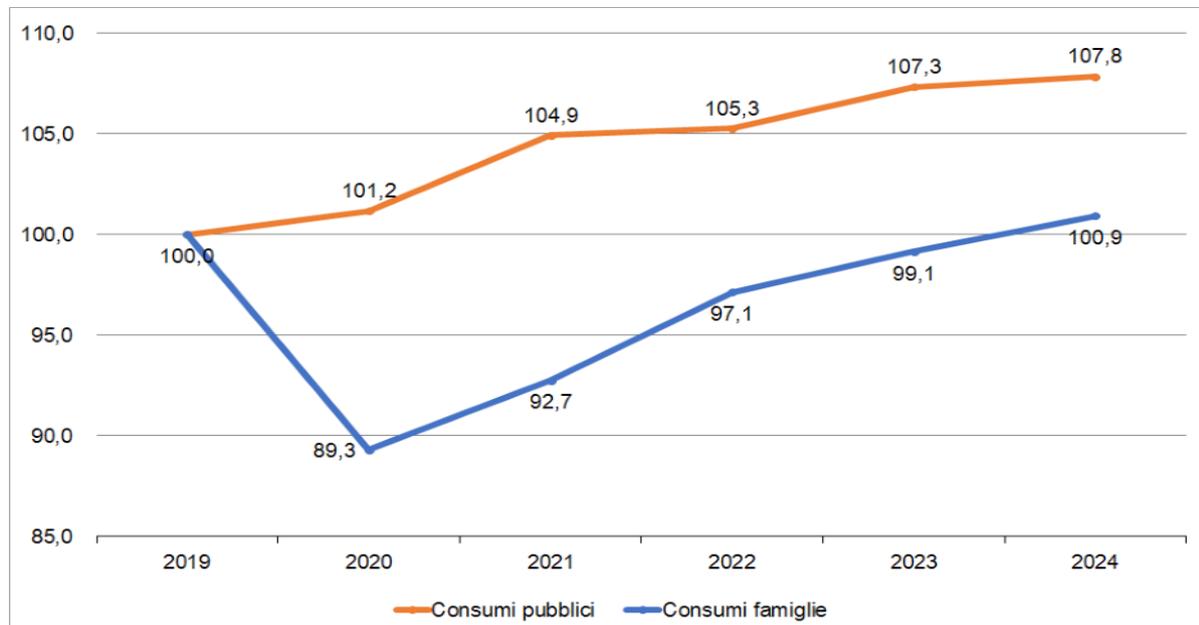
incorporata nella Legge di bilancio. Flessione che non si riscontra nel DEF, che ipotizza una spesa aggiuntiva futura legata all’attuazione del PNRR. Come detto prima, questa ipotesi non è accolta nello scenario CER a legislazione vigente.

Figura 53 - Italia: previsioni per le singole componenti degli investimenti



Fonte: Modello econometrico CER e ISTAT

Figura 54 - Italia: previsioni per le singole componenti dei consumi



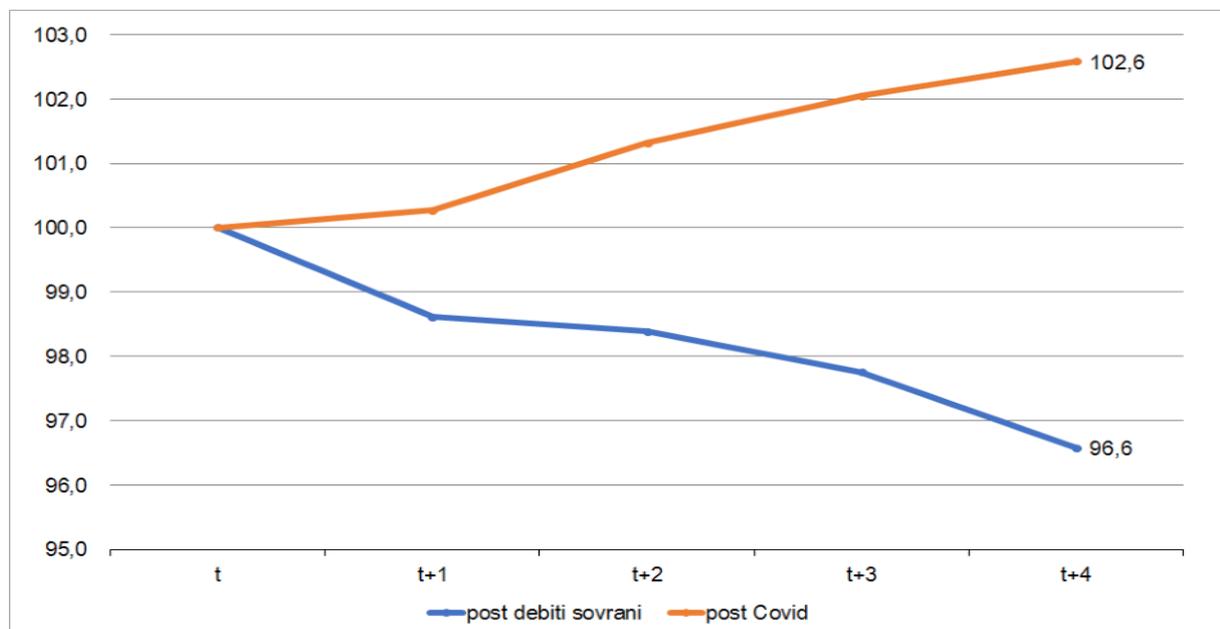
Fonte: Modello econometrico CER e ISTAT

Un importante sostegno alla ripresa dei prossimi anni dovrebbe provenire anche dai consumi pubblici, che secondo la previsione del CER aumenterebbero in un quadriennio di oltre 6,5 punti, collocandosi a fine periodo quasi otto punti al di sopra dei valori pre-pandemici (figura 54). Nel

complesso, una tenuta maggiore di quella dei consumi privati, che pur essendo stimati in aumento del 13% nei prossimi quattro anni, si collocherebbero nel 2024 sostanzialmente allo stesso livello del 2019.

Le elaborazioni condotte con il modello econometrico del CER confermano la possibilità di osservare un recupero delle dinamiche di crescita relativa dell'economia di Roma, all'interno del descritto ambiente macroeconomico espansivo, caratterizzato dal ritrovato sostegno delle politiche pubbliche. Le simulazioni da noi condotte mostrano infatti per il prossimo quadriennio una crescita cumulata superiore di 2,5 punti rispetto al dato medio italiano (figura 55). Un risultato opposto a quello determinatosi nei quattro anni successivi alla crisi del debito sovrano, quando Roma cumulò un differenziale negativo di crescita di 3,5 punti.

Figura 55 - Roma: simulazione della crescita post- Covid (t=2020) e confronto con la crescita post crisi dei debiti sovrani (t=2011)



Fonte: Modello econometrico CER e ISTAT

7. IL RUOLO DEL PNRR

Come prima accennato, i caratteri espansivi dello scenario macroeconomico fin qui delineati si prestano a esser rafforzati dalla piena attuazione del PNRR e anche le potenzialità di rilancio di Roma e della sua economia devono essere correttamente collocati all'interno del Piano. La domanda che ci poniamo in questo paragrafo è dunque quali cambiamenti virtuosi il PNRR possa portare all'interno di un quadro che già presenta elementi estremamente favorevoli.

Una prima ovvia risposta è legata alla dimensione finanziaria del Piano e all'impatto ulteriore che potrà derivarne sul processo di accumulazione, in particolare del settore pubblico. La tabella 1 riporta l'ammontare complessivo delle risorse che il PNRR si propone di mobilitare, suddividendo l'importo per le 6 missioni contemplate e per i tre Fondi di finanziamento da cui si attingerà. L'importo complessivo disponibile per il nostro paese è di 235,2 miliardi, pari a oltre il 14% del Pil 2020. L'ulteriore disaggregazione per tipologia di finanziamento (tabella 2) mostra come le sole risorse aggiuntive siano in realtà più basse e pari a 182,3 miliardi (11% del Pil 2020). Con riferimento alla distribuzione temporale degli investimenti, la figura 56 mostra come meno del 10% sarà speso già nel 2021, mentre le percentuali massime di spesa sono previste per il 2023 (20,9%) e il 2025 (21,4%). Di questo ammontare complessivo, solo il 43% è già incorporato negli esercizi di previsione commentati nel capitolo precedente. Ciò significa che, dal punto di vista meramente quantitativo, ulteriori impulsi espansivi devono essere aggiunti allo scenario da noi delineato.

Tabella 1 - Le risorse del PNRR: il quadro per Missione

	RFF	REACT EU	Fondo Complementare	TOTALE
M1	40,7	0,8	8,5	50,1
M2	59,3	1,3	9,3	70,0
M3	25,1	0,0	6,3	31,5
M4	30,9	1,9	1,0	33,8
M5	19,8	7,3	2,6	29,6
M6	15,6	1,7	2,9	20,2
TOTALE	191,5	13,0	30,6	235,2

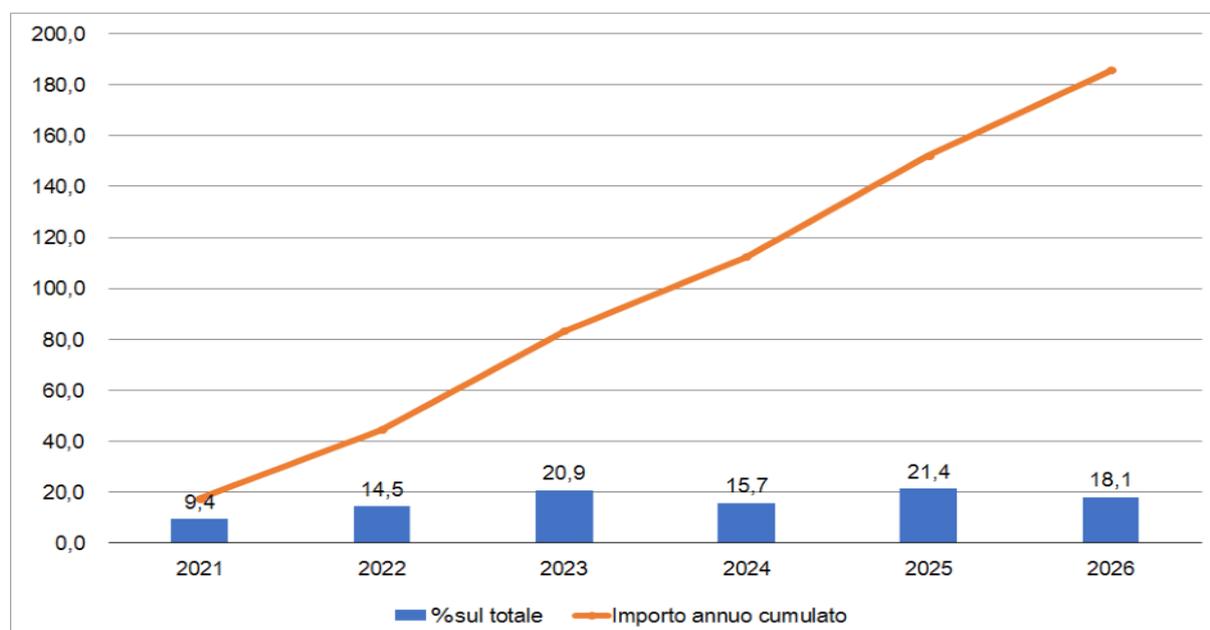
Fonte: PNRR

Tabella 2 – Le risorse complessive del PNRR: il quadro generale
(miliardi di euro)

RFF	A=a)+b)+c)	191,5
- Sovenzioni	a)	68,9
- Prestiti per nuovi progetti	b)	53,5
- Prestiti per progetti esistenti	c)	69,1
- di cui FSC	d)	15,8
Fondo Complementare	B	30,6
React - EU	C	13,5
Totale	A+B+C	235,6
- Risorse aggiuntive	a)+b)+d)+B+C	182,3

Fonte: PNRR

Figura 56 - Il PNRR: distribuzione temporale delle risorse



Fonte: PNRR

Un secondo aspetto da considerare, meno immediato rispetto a quello quantitativo, è la complessità del Piano, di cui si dà sintesi nella tabella 3: si tratta di 131 interventi, suddivisi per 16 componenti, 43 ambiti e 48 riforme (per una descrizione più completa vedi le tabelle del riquadro). A parte l'apparente disomogeneità di queste categorie di classificazione, ci troviamo poi di fronte ad appostamenti di dimensione molto diversa fra loro. Nello specifico (tabella 3) riceveranno risorse superiori a 20 miliardi 3 componenti, mentre al di sopra di 10 miliardi sono 5 componenti, le restanti 8 componenti portando in dote finanziamenti inferiori compresi fra 400 milioni e 9,8 miliardi. La complessità di questa articolazione pone importanti difficoltà valutative. La letteratura sull'impatto macroeconomico degli investimenti pubblici calcola infatti valori di moltiplicatori diversificati in base

al grado di efficienza degli investimenti realizzati. Ad esempio, nelle valutazioni del Fondo Monetario Internazionale, sotto un'ipotesi di bassa efficienza il moltiplicatore si riduce del 75%, nel breve come nel lungo periodo, rispetto a uno scenario di alta efficienza. Lo stesso Governo, nel proporre le sue valutazioni di impatto del Piano, distingue tre diversi gradi di efficienza, con un valore del moltiplicatore che diminuisce del 42% passando dal caso più favorevole a quello meno virtuoso. Una dispersione tanto ampia assume rilievo nel caso di interventi dall'articolazione complessa come quelli contemplati dal PNRR, dal momento che è difficile applicare ad essi un criterio di efficienza uniforme ex-ante. La stessa dimensione complessiva del Piano pone problemi di credibilità laddove si considerino le lungaggini (o appunto le inefficienze) che accompagnano nel nostro paese (inoltre con forti disparità territoriali) il percorso di attuazione degli investimenti pubblici. Insomma, conoscere l'ammontare delle risorse disponibili non basta per una compiuta valutazione dell'impatto macroeconomico del PNRR, che necessita di ulteriori informazioni relative alla governance, ai soggetti attuatori e ad altri elementi che incidono sull'efficienza del processo attuativo.

Tabella 3 - La struttura del PNRR: l'articolazione complessiva

Missioni	Componenti	Ambiti	Riforme	Investimenti
M1	3	8	8	29
M2	4	15	13	43
M3	2	4	10	10
M4	2	7	9	25
M5	3	6	6	16
M6	2	3	2	8
TOTALE	16	43	48	131

Fonte: PNRR

Veniamo qui al terzo aspetto che riteniamo importante considerare nell'analisi del PNRR. Il Piano rappresenta un atto di programmazione economica di medio termine, che ha l'ambizione di definire un insieme di obiettivi unificanti su cui far convergere le amministrazioni pubbliche e le forze imprenditoriali del paese. Convergenza che troverebbe rafforzamento nella condivisione dei medesimi obiettivi a livello europeo. Questo aspetto di individuazione di comuni obiettivi di sviluppo di medio periodo è fondamentale, perché è sulla base di esso che si è arrivati a concordare un utilizzo espansivo della politica di bilancio europea, allontanandosi dalle regole di austerità fiscale adottate dopo la crisi dei debiti sovrani. In altre parole, il PNRR costituisce una vera e propria scommessa sulla crescita, mirata ad orientare le aspettative degli operatori su obiettivi di recupero del ritardo accumulato dall'Italia nei confronti dell'Europa negli ultimi venti anni. Nella stessa prospettiva andrebbe considerato il PNRR per Roma, alla luce dell'arretramento subito dalla Capitale rispetto ad altre città.

RIQUADRO. LA SUDDIVISIONE DEL PNRR PER MISSIONI, COMPONENTI E AMBITI

PROSPETTO I - Le Componenti delle Missioni

M1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura

M1C1 - Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella pa

M1C2 - Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo

M1C3 - Turismo e cultura 4.0

M2. Rivoluzione verde e transizione ecologica

M2C1 - Agricoltura sostenibile ed economia circolare

M2C2 - Transizione energetica e mobilità sostenibile

M2C3 - Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici

M2C4 - Tutela del territorio e della risorsa idrica

M3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile

M3C1 - Investimenti sulla rete ferroviaria

M3C2 - Intermodalità e logistica integrata

M4. Istruzione e ricerca

M4C1 - Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università

M4C2 - Dalla ricerca all'impresa

M5. Inclusione e coesione

M5C1 - Politiche per il lavoro

M5C2 - Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore

M5C3 - Interventi speciali per la coesione territoriale

M6. Salute

M6C1 - Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale

M6C2 - Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale

PROSPETTO II - Gli Ambiti per Componente

M1C1	1. Digitalizzazione PA 2. Innovazione PA 3. Innovazione organizzativa del sistema giudiziario
M1C2	1. - NON INDICATO
M1C3	1. Patrimonio culturale per la prossima generazione 2. Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale religioso e rurale 3. Industria culturale e creativa 4.0 4. Turismo 4.0
M2C1	1. Migliorare la capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti e il paradigma dell'economia circolare 2. Sviluppare una filiera agroalimentare sostenibile 3. Sviluppare progetti integrati
M2C2	1. Incrementare la quota di energia prodotta da fonti di energia rinnovabile 2. Potenziare e digitalizzare le infrastrutture di rete 3. Promuovere la produzione, la distribuzione e gli usi finali dell'idrogeno 4. Sviluppare un trasporto locale più sostenibile 5. Sviluppare una leadership internazionale industriale e di ricerca e sviluppo nelle principali filiere della transizione
M2C3	1. Efficientamento energetico edifici pubblici 2. Efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale privata e pubblica 3. Sistemi di teleriscaldamento
M2C4	1. Rafforzare la capacità previsionale degli effetti del cambiamento climatico 2. Prevenire e contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici sui fenomeni di dissesto idrogeologico e sulla vulnerabilità del territorio 3. Salvaguardare la qualità dell'aria e la biodiversità del territorio attraverso la tutela delle aree verdi, del suolo e delle aree marine 4. Garantire la gestione sostenibile delle risorse idriche lungo l'intero ciclo e il miglioramento della qualità ambientale delle acque interne e marittime
M3C1	1. Investimenti sulla rete ferroviaria 2. Sicurezza stradale 4.0
M3C2	1. Sviluppo del sistema portuale 2. Intermodalità e logistica integrata
M4C1	1. Miglioramento qualitativo e ampliamento quantitativo dei servizi di istruzione e formazione 2. Miglioramento dei processi di reclutamento e di formazione degli insegnanti 3. Ampliamento delle competenze e potenziamento delle infrastrutture 4. Riforma e potenziamento dei dottorati
M4C2	1. Rafforzamento della ricerca e diffusione di modelli innovativi per la ricerca di base e applicata, condotta in sinergia tra università e imprese 2. Sostegno ai processi di innovazione e trasferimento tecnologico 3. Potenziamento delle condizioni di supporto alla ricerca e all'innovazione
M5C1	1. Politiche attive del lavoro e sostegno all'occupazione 2. Servizio civile universale
M5C2	1. Servizi sociali, disabilità e marginalità sociale 2. Rigenerazione urbana e housing sociale 3. Sport e inclusione sociale
M5C3	1. - NON INDICATO
M6C1	1. Potenziamento dell'assistenza sanitaria e della rete sanitaria territoriale
M6C2	1. Aggiornamento tecnologico e digitale 2. Formazione, ricerca scientifica e trasferimento tecnologico

8. IL PNRR E ROMA: LA DEFINIZIONE DI UN NUOVO CONTESTO

Molti commentatori hanno rilevato, con delusione, l'assenza di specifiche assegnazioni di risorse per Roma all'interno del PNRR. In effetti, l'unico tema esplicitamente riferito alla città è il progetto "Caput mundi", a cui sono assegnate risorse per 500 milioni, e l'investimento previsto per il rafforzamento del centro di produzione di Cinecittà (279 milioni). Complessivamente poca cosa, considerando le richieste di circa 30 miliardi complessivamente avanzate da parte del Comune e della Regione. Valori da cui si resta lontani anche computando gli interventi infrastrutturali che coinvolgeranno direttamente Roma, come ad esempio il completamento dell'autostrada per Pescara. Il riquadro "Il PNRR e Roma" offre un elenco più dettagliato degli interventi che già ora sembrano riferibili alla città.

Sulla base di quanto detto in precedenza, valutare il PNRR nella sola ottica dell'attribuzione diretta delle risorse è però riduttivo e in qualche modo fuorviante. In primo luogo perché, va ricordato, nessun impegno è mai venuto da parte dell'esecutivo a dare seguito alle richieste dalle varie amministrazioni (non soltanto cioè dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio). In secondo luogo perché la *governance* del Piano sarà fortemente centralizzata, anche per le esigenze di rapidità a cui dovranno sottostare i provvedimenti di spesa. Lo schema da avere in mente è cioè quello in cui gli organi di governance del Piano verranno a costituire una sorta di grande stazione appaltante, che assegnerà i fondi in base alla qualità dei progetti e alla loro rispondenza alle missioni e alle componenti del Piano. Naturalmente, qualche criterio di equità territoriale nella ripartizione delle risorse sarà seguito (significative sono da questo punto di vista le attribuzioni a favore del Mezzogiorno), ma non in una logica di generico affidamento ex-ante dei fondi alle singole amministrazioni, quanto di controllo centralizzato sulla realizzazione e rendicontazione di specifici progetti. Un'impostazione che ci sembra pienamente condivisibile, dal momento che un principio di concorrenza nella selezione degli interventi non può che stimolare lo sforzo progettuale delle amministrazioni e dei soggetti interessati.

Sulla base di queste premesse, deve ritenersi che il PNRR offra grandi potenzialità a Roma. Basti pensare a come le seguenti *componenti* incrocino esigenze già più volte sollecitate per la città:

- investimenti sulla Pescara- Roma, la Orte- Falconara, il porto di Civitavecchia: consentono di rafforzare i collegamenti della Capitale, prospettando lo sviluppo delle direttrici di collegamento fra l'Adriatico e il Tirreno centrali;
- rafforzamento dei nodi di collegamento metropolitani, del trasporto pubblico, rinnovo flotte TPL, ferrovie regionali: portano ad affrontare una dei grandi fattori di ritardo di Roma e di generale inefficienza della città, ossia la bassa qualità dell'offerta di trasporto pubblico, anche in riferimento alla domanda di spostamento dei pendolari;

- creazione, rafforzamento ed estensione di ecosistemi dell'innovazione e dei centri di trasferimento tecnologico: un intervento pienamente allineato alle istanze di valorizzazione del patrimonio innovativo e tecnologico dell'economia di Roma (e più in generale laziale), che stenta a trovare una dimensione sistemica;
- sviluppo del sistema professionale ITS e didattica e competenze universitarie avanzate: fornisce la possibilità di rafforzare l'altro grande patrimonio di Roma, quello universitario e della formazione;
- piani urbani integrati: all'interno dei quali collocare i progetti di ripensamento del rapporto centro- periferie, nodo complesso di Roma ed elemento reso ancor più rilevante dalle vicende pandemiche;
- tutela e valorizzazione del verde pubblico: può dare consistenza a vere e proprie specializzazioni produttive in quella che è la città più verde d'Europa;
- centro di eccellenza per la ricerca e la lotta alle epidemie per il controllo delle malattie infettive e la prevenzione con vaccinazioni, che sembra logico porre in continuità con l'Istituto Nazionale Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani che ha già sede a Roma.

Difficile dunque affermare che le esigenze di Roma non trovino riconoscimento nel PNRR, che semmai ha il pregio di ricondurre all'interno di una visione unitaria obiettivi quasi sempre indicati in maniera disorganica.

Le opportunità offerte dal PNRR a Roma non si fermano, peraltro, all'attinenza delle singole missioni e componenti con la domanda di investimenti della città. Anche più pervasivi potrebbero infatti rivelarsi gli effetti associati alle riforme di cui il PNRR è portatore e ai criteri di governance che saranno scelti per l'attuazione del Piano.

Riguardo al primo punto, si consideri che il PNRR assegna priorità quasi assoluta la riforma della Pubblica Amministrazione, con una particolare attenzione data al tema della digitalizzazione. La riforma della PA non è cioè intesa solo come veicolo di semplificazione burocratica (assolutamente necessaria), ma anche come fattore di impulso all'innovazione tecnologica dell'intero paese.

Le competenze digitali che la PA può diffondere attraverso le sue pratiche sono infatti enormi e oggi trovano un terreno fertilizzato dall'aumentata propensione all'utilizzo degli strumenti digitali che ci consegna l'evento pandemico. La domanda di servizi qualificati rivolta alle imprese che si assocerebbe a un balzo tecnologico della PA è parimenti rilevante e il PNRR potrebbe in effetti fornire un impulso decisivo per riavvicinare un modello di "burocrazia agente dello sviluppo". Con tutto ciò che ne può discendere in termini di ricadute virtuose per il sistema economico di Roma, che bene o male alle dinamiche della PA è legato. Il grado di efficienza di una città che è capitale del paese è infatti necessariamente associato alla qualità della pubblica amministrazione. Come è stato osservato, "non è la vocazione burocratica di Roma ad essere per sé un ostacolo allo sviluppo,

piuttosto ...sono stati i modi in cui l'amministrazione ha svolto i suoi compiti...la rinuncia ai grandi progetti infrastrutturali, la mancata riforma della PA (appunto), il lentissimo progredire della digitalizzazione ... il mancato sviluppo di una domanda pubblica capace di attivare un'offerta di servizi di elevati contenuti tecnici"²⁵. Una vera e propria strozzatura dello sviluppo, particolarmente penalizzante per la capitale del paese, che ora il PNRR offre la possibilità, se non di rimuovere, quantomeno di attenuare.

Con riferimento alla *governance*, una lettura che si sta facendo strada è che, all'interno della configurazione centralizzata prima richiamata, un'importante cinghia di trasmissione nel percorso di attuazione del Piano possa essere rappresentato dalle grandi imprese a capitale pubblico. Il livello di strutturazione di questo sistema di imprese offre infatti garanzie fondamentali in termini di capacità di realizzazione di grandi progetti di investimento. E tutte le missioni del Piano sono di fatto coperte dalle sfere di competenza delle imprese a capitale pubblico. Naturalmente, parliamo di un gruppo di imprese di carattere nazionale e non locale, ma un ritrovato protagonismo di grandi soggetti che hanno comunque sede a Roma non potrà che esercitare effetti di *spill-over* per l'industria, i servizi professionali e la stessa finanza della città.

Per meglio capire il processo virtuoso che potrebbe innescarsi, è di nuovo utile richiamare l'analisi di Macchiati, laddove si osserva che "nel cambiamento generale dell'economia verso la conoscenza, l'informazione e i servizi bisogna guardare a come si sviluppa la complessa interazione fra le aziende... ad alta intensità di conoscenza- da un lato e, dall'altro, le istituzioni nazionali. E questa interazione può sostenere e far progredire l'economia di una capitale." D'altronde, "l'esteso insediamento romano di imprese pubbliche, con le loro tecnostrutture, se da un lato accentuava il carattere amministrativo della città, dall'altro lo valorizzava, ne elevava il valore qualitativo...In effetti, quando alla metà degli anni Novanta, il modello dell'economia mista è stato abbandonato e le tecnostrutture sono state in buona parte smontate, il panorama economico romano si è severamente impoverito."²⁶

Rispetto alle scelte compiute allora, il PNRR segna oggi il ritorno a una logica di programmazione dello sviluppo che, senza certo riproporre il modello precedente, valorizza la funzione di trasmissione delle politiche di investimento che può essere svolta dalle imprese a partecipazione pubblica, in un contesto che ha visto il progressivo rafforzamento dell'impresa privata e la nascita di poli produttivi di eccellenza. Da questo rinnovato mix può derivare, per il sistema produttivo di Roma, l'opportunità di ritrovare una centralità nelle dinamiche di crescita del paese.

²⁵ A. Macchiati, L'economia romana all'inizio del XXI secolo. Eredità del passato e prospettive per il futuro, ...

²⁶ Ibidem.

9. LINEE DI INTERVENTO

Le strategie di rilancio di Roma devono essere necessariamente (e utilmente) collocate all'interno della cornice disegnata dal PNRR. Partendo dal presupposto che la disponibilità di nuove risorse pubbliche non è, di per sé, elemento in grado di garantire un'accelerazione dei processi di sviluppo. Si tratta di una condizione necessaria, ma non sufficiente, dal momento che le traiettorie di crescita dipendono in ultima analisi dalle scelte di accumulazione degli operatori. Abbiamo a tal riguardo visto come l'ambiente macroeconomico del prossimo quadriennio potrebbe caratterizzarsi proprio per la brillante dinamica del processo di accumulazione e abbiamo discusso le ragioni per cui queste condizioni potrebbero consentire di invertire l'arretramento relativo dell'economia romana. Le simulazioni condotte col modello econometrico del CER hanno quantificato in 2,5 punti il potenziale di crescita addizionale rispetto alla media italiana di cui Roma potrebbe beneficiare nei prossimi quattro anni, nelle mutate condizioni macroeconomiche. Un beneficio che potrebbe ulteriormente aumentare in un'ottica di piena attuazione del PNRR.

Per concretizzare queste ipotesi di simulazione, occorre tuttavia avviare una stagione progettuale che da una parte dia accesso alle risorse del Piano, dall'altra prospetti agli operatori l'inversione della tendenza all'arretramento relativo che ha prevalso nell'ultimo decennio, stimolandone in tal modo le scelte di investimento. A tal fine, indichiamo di seguito uno schema di linee di intervento che potrebbero mettere a sistema le molte potenzialità dell'economia romana e al tempo stesso segnare una netta discontinuità rispetto ai suoi fattori di debolezza.

10.1. Definire un percorso temporale

Gli interventi previsti dal PNRR si estendono fino al 2024. Nel 2025 Roma ospiterà poi il Giubileo. Candidare la città a sede dell'Expo 2034 (per quanto auspicabile, sembra infatti difficile riuscire a completare la domanda per l'Expo del 2030) definirebbe una prospettiva quindicennale all'interno della quale sviluppare i progetti per un nuovo sviluppo della città. All'interno di queste tre tappe fondamentali sarebbe poi importante moltiplicare il numero di grandi eventi (economici, culturali e sportivi) da organizzare a Roma per riaffermarne fattori di attrattività.

In quest'ambito, un ruolo particolarmente importante è costituito dalla candidatura a ospitare l'Expo 2034. L'esperienza di Milano conferma come un evento di questo tipo possa essere un acceleratore dello sviluppo, innalzando le traiettorie quantitative e qualitative della crescita. Ma non si tratta solo di questo. Ottenere l'assegnazione dell'Expo richiede infatti un grande sforzo organizzativo e promozionale, da parte dell'operatore pubblico e degli agenti privati. In tal modo, il quadro di obiettivi unificanti definito dal PNRR troverebbe quindi ulteriore rafforzamento ed è plausibile ritenere che ciò possa tradursi in un impulso più che proporzionale per il riposizionamento di Roma nell'ambito europeo e internazionale.

10.2 Affermare l'eccellenza

Al di là di narrative consolanti legate al patrimonio storico e artistico, i dati illustrati nella prima parte del Rapporto evidenziano come l'immagine internazionale di Roma sia in realtà, nel suo complesso, piuttosto sbiadita. Per superare questa *impasse* è dunque necessario riaffermare l'eccellenza localizzativa di Roma. Un'occasione che si offre è senz'altro quella relativa al rafforzamento del ruolo di Roma quale Centro di riferimento nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie infettive.

Un'operazione che risulterebbe pienamente motivata alla luce della risposta che la città ha saputo dare all'emergenza pandemica, della presenza a Roma dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'eccellenza rappresentata dall'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani, centro di riferimento nazionale per la ricerca e la cura sulle malattie infettive e Centro Collaboratore dell'OMS per le malattie altamente contagiose.

L'Istituto Spallanzani, protagonista nel nostro Paese della lotta alla pandemia sin dal suo manifestarsi (è stato tra i primi in Europa ad isolare il virus, il 2 febbraio 2020, a sole 48 ore dalla diagnosi dei primi due casi in Italia), ha il suo punto di forza nella capacità di conciliare l'attività medica di diagnosi e cura dei malati con l'attività di ricerca. Ciò ha consentito la sperimentazione dell'unico candidato vaccino italiano, realizzato e prodotto dalla società biotecnologica romana ReiThera.

Questa conclamata eccellenza, unitamente alla presenza nel Lazio delle più importanti realtà produttive del settore farmaceutico e biotecnologico del panorama nazionale e internazionale (il Polo farmaceutico del Lazio è uno dei più tecnologicamente avanzati d'Europa), fa di Roma la sede naturale per la ricerca in campo epidemiologico.

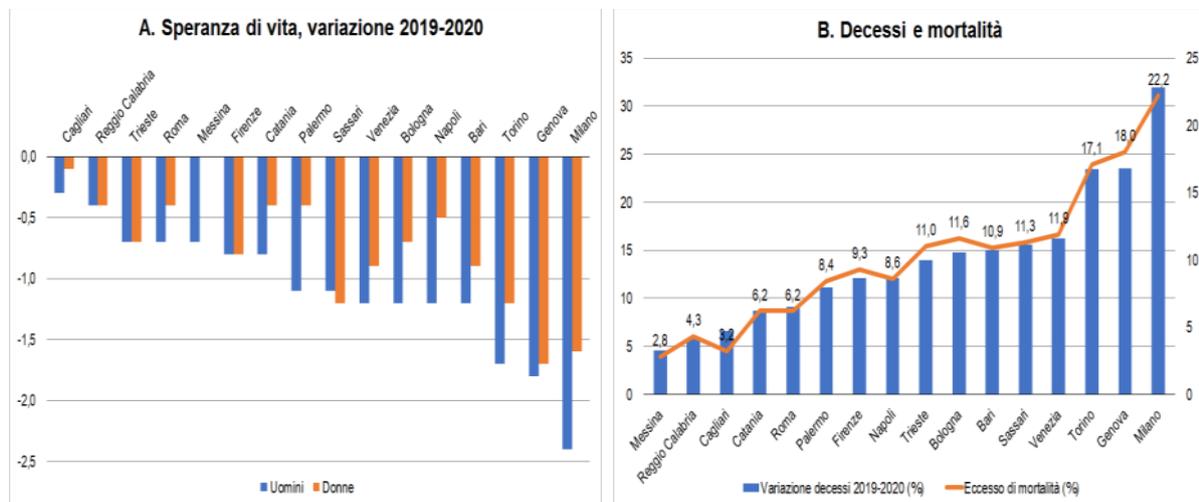
Una simile scelta comporterebbe il rafforzamento e la messa a sistema degli enti già operativi e delle attività attualmente svolte – con un livello degli investimenti adeguato agli standard dei paesi avanzati, anche mediante i fondi provenienti dal PNRR – senza la creazione ex novo di ulteriori organismi, ma prevedendo un potenziamento della funzione di indirizzo e di coordinamento, in capo all'Istituto Superiore di Sanità e dell'INMI Lazzaro Spallanzani, della rete di competenze epidemiologiche regionali.

Se guardiamo oltreoceano al piano statunitense Rescue plan di resilienza e di risposta alla pandemia Covid-19, corrispettivo del nostro PNRR, vediamo che quest'ultimo prevede un aumento del finanziamento di 1,7 miliardi di dollari per il CDC (Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie), una spinta che rappresenta quasi un quarto del precedente budget dell'agenzia.

Si tratta di una decisione coerente con la capacità di risposta sanitaria mostrata da Roma nel corso della pandemia, che può essere illustrata con due semplici grafici. Nel primo (grafico 57.A) mostriamo come Roma abbia subito in misura molto minore di altre grandi città la drammatica riduzione della speranza di vita provocata lo scorso anno dal Covid. Il grafico 57.B evidenzia invece il

contenuto aumento relativo dell'eccesso di mortalità provocato a Roma dalla pandemia.

Figura 57 – La resistenza di Roma alla pandemia



Fonte: Modello econometrico CER e ISTAT

Ulteriori candidature potenziali per Roma riguardano poi la sede europea dell’Autorità antiriciclaggio e l’Agenzia per la ricerca biomedica, quest’ultima in particolare fortemente collegata alle specializzazioni produttive della città e della Regione Lazio.

E certamente, all’interno di questa prospettiva di nuove localizzazioni, vanno contrastati con forza ulteriori tentativi di spostare da Roma altre realtà produttive e di impresa.

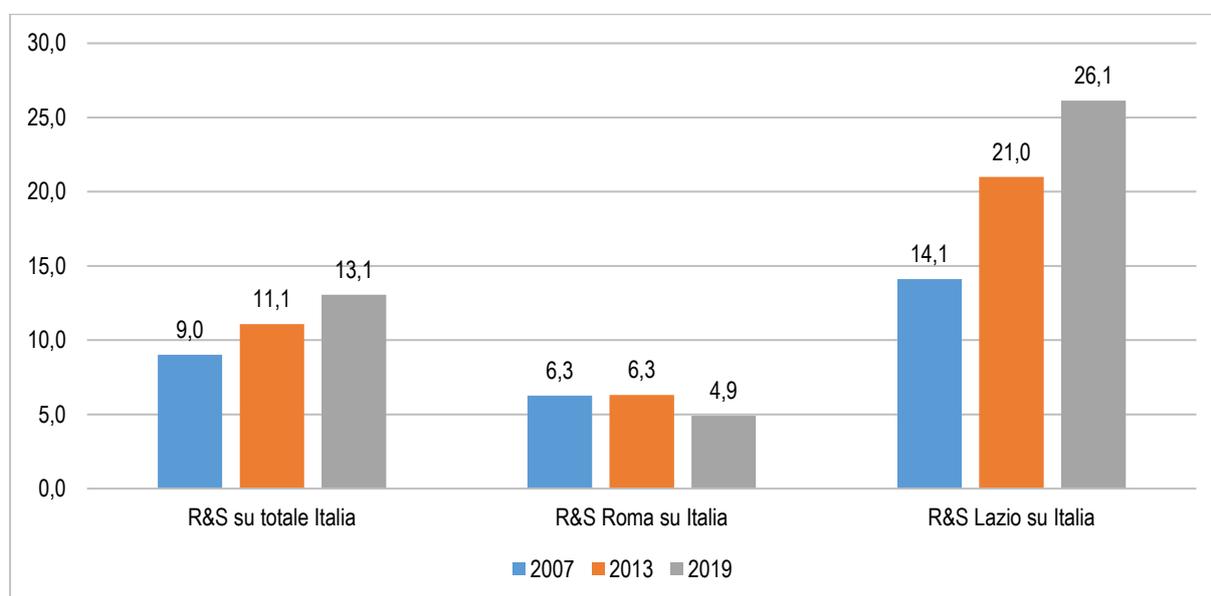
10.3 Valorizzare gli asset

Al di là dei molti interventi infrastrutturali necessari, che restano però affidati all'intervento pubblico, la valorizzazione degli asset produttivi e formativi è forse il campo di maggiore rilevanza per sospingere il riposizionamento competitivo di Roma. Nonostante i dati non positivi risultanti dal confronto internazionale, quella romana è infatti un'economia vivace e ricca di imprese, che ha ben saputo reagire alla recessione pandemica e che ora si presenta con le carte in regola per agganciare il sentiero della ripresa. Investire sulla e per la città significa pertanto estrarre valore dalle sue principali dotazioni fattoriali. Ne segnaliamo di seguito sei.

A. Il sistema delle imprese.

Non richiamiamo qui, dandole per conosciute, le evidenze sulla presenza di aziende dell'ITC, dell'aerospazio, della farmaceutica e dell'audiovisivo, che costituiscono il cuore moderno della Roma industriale (e che, nonostante tutto, esiste). Riportiamo, piuttosto, una recente elaborazione del CER, dalla quale risulta l'acquisita specializzazione all'esportazione della provincia di Roma, e più in generale del Lazio, nel settore ad alta intensità di R&S della classificazione Pavitt²⁷. Tra il 2007 e il 2019, il peso di questo raggruppamento sul totale delle esportazioni italiane è salito dal 9 al 13,1% (figura 58). Nello stesso intervallo di tempo, la quota del Lazio su settore è aumentata dal 14 a oltre il 26%. La quota di Roma, pur essendo diminuita rispetto a quelle di Latina e Frosinone, risultava prima della pandemia pari a circa il 5% del totale nazionale.

Figura 58 - Esportazioni ad alta intensità di R&S: quota totale e quote di Roma e Lazio



Fonte: CER, Rapporto 4/2020

²⁷ Vedi CER, I sistemi produttivi locali e le sfide della pandemia, Rapporto 4/2020.

A commento di questi e di altri dati contenuti nel Rapporto, si osserva da parte del CER come “le province che hanno fatto registrare le prestazioni competitive migliori, aumentando le loro quote di mercato (fra le quali sono quelle del Lazio), tendono a coincidere con quelle che non hanno manifestato un aumento del grado di diversificazione dei loro modelli di specializzazione, ma anzi si sono concentrate maggiormente sui propri settori di punta...In altri termini... i precetti delle teorie tradizionali, che valorizzano la specializzazione- e quindi la concentrazione- in pochi settori di intenso vantaggio comparato sembrano applicarsi bene ai sistemi economici locali delle province locali”.

Per Roma, questa indicazione suona come una sollecitazione ad approfondire la propria vocazione nelle produzioni ad alto contenuto di R&S, in un ambito allargato all’intera Regione. A tal riguardo, la partnership fra amministrazioni pubbliche e imprese private andrebbe sviluppata all’interno di un ampio programma che integri misure per il riposizionamento competitivo del modello di specializzazione, il riutilizzo delle aree produttive dismesse, la diffusione di poli e hub tecnologici, la crescita delle start-up, la disponibilità di *venture capital*, il pieno sfruttamento delle potenzialità offerte dalla tecnologia 5G.

Componente ulteriore del programma sono poi gli interventi per il trasferimento tecnologico, che chiamano direttamente in causa il sistema formativo.

B. Il sistema universitario

I numeri sul sistema universitario di Roma sono molto importanti, con 250mila studenti iscritti agli oltre 40 atenei della città (compresi quelli confessionali). Ciononostante, non sembra di poter dire che le potenzialità di Roma nel campo universitario siano colte per intero. Un’evidenza indiretta di questo aspetto ci viene dalla rilevazione di una nuova emigrazione qualificata, diretta da Roma verso Milano, e legata a “motivi di studio e di lavoro”. In particolare, il saldo dei trasferimenti di residenza tra Roma e Milano risultava in equilibrio fino alla crisi finanziaria del 2008-09, ma da allora è divenuto negativo, in particolare a partire dal 2014. Una dinamica del tutto assimilabile a quella rilevata in questo Rapporto per gli investimenti pubblici e che conferma come gli shock simmetrici della crisi finanziaria mondiale prima e della crisi del debito poi abbiano determinato effetti asimmetrici negativi per Roma.

Tornando al fenomeno dei trasferimenti di residenza, questo mette in luce una perdita di attrattività tra i giovani tanto dal lato del lavoro, quanto da quello degli studi. In particolare, per quanto riguarda quest’ultimo aspetto, i più recenti dati Istat evidenziano come la quota di studenti frequentanti le università romane e provenienti da un altro comune sia pari al 57% del totale, contro il 78,8% di Milano, il 75% di Torino e l’80% di Napoli.

Fra le iniziative che è possibile adottare per l’attrattività dell’offerta formativa c’è la creazione di un Politecnico romano, che valorizzi all’interno di un unico polo le eccellenze accademiche nel campo dell’ingegneria e dell’architettura e favorisca un aumento dei laureati nelle discipline STEM, le più

richieste dalle imprese. Un'iniziativa potenzialmente capace, inoltre, di aumentare la spesa in R&S, di aumentare la capacità brevettuale e di rilanciare l'immagine di Roma come città universitaria internazionale.

La costituzione del Politecnico romano dovrebbe peraltro andare in parallelo con lo sviluppo del Distretto tecnologico dei beni culturali. Roma verrebbe così a specializzarsi in entrambi i campi degli studi universitari - quello scientifico e quello umanistico-, utilizzando come fattore comune l'orientamento all'innovazione.

C. Il verde pubblico

Roma ha la maggiore estensione di verde pubblico fra le capitali europee. Anche per questo, caratteristica peculiare della sua urbanistica è di essere una città diffusa, estesa cioè su una superficie più ampia e con minore densità abitativa di altre grandi città. Tutto ciò non si riflette, tuttavia, in una specializzazione nel campo della manutenzione del verde pubblico e ancor meno in valorizzazione dei grandi parchi come elemento di attrattività internazionale.

Da questo punto di vista, nessuna delle ville romane è assimilabile per immagine a Central Park a New York o ad Hyde Park a Londra. Il potenziale di valorizzazione sembra qui enorme, sia come creazione di un'imprenditorialità specializzata nella cura del verde pubblico (che potrebbe ben diventare elemento di competitività internazionale), sia come fattore di attrattività verso i cittadini stranieri.

Sembra dunque opportuno ripensare alla radice la struttura dell'offerta di manutenzione del verde, ponendosi l'obiettivo di fare delle imprese a ciò dedite un esempio di eccellenza internazionale. Questo riguarda innanzitutto l'offerta pubblica, che non deve essere necessariamente confinata a un ruolo di mera stazione appaltante, potendosi invece proporre come un nucleo qualificante dell'occupazione e della produzione comunali. La stessa imprenditoria privata potrebbe trovare stimolo da un innalzamento della qualità del servizio pubblico, venendo sollecitata a raggiungere gli stessi, auspicabili livelli di eccellenza. Senza contare che un obiettivo di specializzazione nella cura del verde chiama in causa una stretta collaborazione con le facoltà di architettura e urbanistica di Roma, all'interno di quello che potrebbe diventare un programma di avanzamento continuo del panorama urbano, all'insegna dei criteri della sostenibilità e della salubrità. Basti qui pensare alla necessità di riprogettare la piantumazione della città secondo principi ed esigenze che sono andati modificandosi nel corso del tempo.

L'intervento sul verde andrebbe poi esteso agli aspetti gestionali, costruendo una partnership fra operatore pubblico e imprenditoria privata a cui affidare l'obiettivo della valorizzazione turistica dei parchi romani, facendone uno dei principali elementi di valorizzazione della città nel confronto internazionale. Ciò non significa naturalmente privatizzare la fruizione del verde, ma pensare a una politica del marchio che possa avere una ricaduta di mercato, sia sotto forma di accoglienza di eventi, sia in termini di un merchandising capace di soddisfare la domanda proveniente dai turisti

internazionali.

D. Imprese culturali

Per la sua storia Roma è città che ha nelle manifestazioni culturali un fattore naturale di attrattività. Anche in questo caso, non sembra però che le imprese dell'offerta culturale siano adeguatamente promosse nel contesto internazionale. Ad esempio, il grande avanzamento fatto negli ultimi anni dalle istituzioni musicali della città (S. Cecilia e Opera) non ha un parallelo riconoscimento nel mercato discografico o nel panorama dei grandi festival internazionali.

Lo stesso può dirsi di istituzioni museali che, pur col loro indubbio prestigio, non hanno la riconoscibilità pubblica dei grandi enti mondiali (Louvre, British Museum, Guggenheim etc.).

Anche in questo caso un investimento imprenditoriale e una stretta collaborazione pubblico-privato consentirebbe di ampliare la dimensione economica del settore e di favorirne un avanzamento nel panorama internazionale.

E. Il Turismo

Ultimo, ma non per importanza, il turismo. L'evento pandemico, arrivando quasi ad azzerare i flussi turistici, ha rivelato la fragilità di fondo di Roma, così come di altre città d'arte. Ossia, la dipendenza da un flusso di visitatori intenso, attratto dai monumenti dell'antichità, ma di fatto poco interessato alla vita della città e per questo propenso a soggiorni brevi e sempre più indirizzato a strutture ricettive di bassa qualità (bed&breakfast). Roma sembra avere cioè beneficiato solo della parte bassa della curva di domanda generata dalla digitalizzazione del settore. Le grandi piattaforme di prenotazione, la cui componente principale è la concorrenza al ribasso sui prezzi, hanno conservato un consistente numero di presenze turistiche a Roma, ma il turismo non è per questo diventato il volano di sviluppo che potrebbe essere per Roma. L'aumento delle spese dei viaggiatori stranieri non è cioè andato di pari passo con una trasformazione qualitativa della città. Si potrebbe al contrario dire che prima della pandemia i flussi turistici si sono conservati nonostante l'arretramento di Roma documentato dai dati della prima parte di questo rapporto. Negli ultimi anni Roma ha cioè offerto una rendita turistica, che per definizione non ha necessitato di investimenti per essere conservata. Difficile che tali condizioni si ripetano nel mondo post-pandemico. La stessa rendita turistica, peraltro, non sembra essere stata sfruttata per intero, almeno dal punto di vista meramente quantitativo, se è vero che, nonostante il suo patrimonio artistico, Roma compare solo al decimo posto tra le città mondiali per numero di visitatori.

Il discorso è più complesso in termini qualitativi, dal momento che le presenze turistiche esibiscono una capacità decrescente di generare nuova ricchezza per il territorio. Studi di Banca d'Italia evidenziano al riguardo come vi sia un limite oltre il quale le quantità di turisti smette di spingere la creazione di valore aggiunto. Elementi che indicano come l'obiettivo da porsi sia di sviluppare un comparto alto del turismo, orientato su un'offerta ricettiva di qualità, che possa accompagnarsi alla

domanda generata dal basso dalle piattaforme digitali. Obiettivo che appare certamente perseguibile, dal momento che grandi catene internazionali continuano a manifestare il loro interesse ad effettuare importanti investimenti a Roma, con l'intento di intercettare una domanda alta che la città è in grado di generare. La stessa rendita turistica resta qui da sfruttare, se è vero che, nonostante il suo patrimonio artistico, Roma compare solo al decimo posto tra le città mondiali per numero di visitatori.

Il vero balzo del turismo a Roma ci sembra però essere il risultato trasversale delle altre trasformazioni che abbiamo fin qui discusso. Finché Roma non sarà pienamente accogliente con i suoi abitanti, non potrà infatti esserlo con i visitatori stranieri e i margini di recupero nel posizionamento internazionale rimarranno dunque limitati. Il passaggio, evidentemente, è quello che deve portare a vedere la città come concentrazione di grandi vestigi del passato, a luogo di "cittadinanza culturale" e di esperienza di un modello di buon vivere. Da qui la rilevanza dei temi sopra richiamati, dalla moltiplicazione e valorizzazione degli eventi culturali, all'offerta di servizi di cittadinanza più moderni, all'innovazione nelle forme di gestione in rete della città, alla piena adesione agli obiettivi di sostenibilità. Insomma, al di là dei grandi progressi che possono essere realizzati nel marketing, il riposizionamento turistico di Roma sembra subordinato alla capacità della città di diventare veramente internazionale. Un punto di vista che ci fa dire che l'insieme di trasformazioni che potranno interessare Roma dopo il Covid possano essere anche considerate come obiettivi intermedi rispetto all'obiettivo finale di rigenerare il rapporto fra i turisti e la città.